



Rigorosa affermazione
del leghista Federico Bricolo:
«Vogliamo il Crocifisso



in tutti i luoghi pubblici
e in Parlamento. In caso
di rimozione, arresto fino a sei

mesi o ammenda fino a 1.000
euro. Basta con l'intolleranza!».
19 settembre 2002

DOSSIER MANCUSO CHI RICATTA CHI

Antonio Padellaro

Ha detto su questo giornale l'onorevole Filippo Mancuso: «Sono di fronte a un autentico campionario di rozzezze: vecchio, basso, instabile, siciliano... Tutto vero. Ma non mi pare di aver sentito alcun argomento contro la menzogna che mi verrebbe addebitata». La «menzogna» mancusiana è contenuta nel dossier consegnato, mercoledì, al presidente della Camera, dal titolo: «8 fatti dimostrativi» per provare come l'avvocato onorevole di Forza Italia condizioni il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Documento che non sarà pubblicato sul resoconto dei lavori parlamentari, la qual cosa non ha, tuttavia, impedito all'autore di divulgarne il contenuto attraverso la «Repubblica» e di chiosarne gli aspetti più sorprendenti nell'intervista di ieri all'«Unità». Il resto della stampa italiana, invece, ha fatto finta di niente, poiché l'onorevole Mancuso è, indubbiamente, siciliano, vecchio, basso e instabile, ma anche pieno di rancore, e dunque sicuramente prevenuto, e dunque non completamente sereno nei suoi giudizi, per non essere stato nominato dai suoi ex colleghi di Forza Italia giudice della Corte Costituzionale. Come se non si potesse essere, allo stesso momento, rancorosi e veritieri. Come se il risentimento non fosse il miglior detonatore di chi, costretto per anni a tenersi tutto dentro, un giorno esplosivo e vuota il sacco. Oggi Mancuso detesta Previti, Pecorella e Gianni Letta, così come un tempo ebbe ad esecrare l'ex amico Scalfaro, per non averlo difeso quando, sulla poltrona di Guardasigilli del governo Dini, ne fu bruscamente disarcionato. Allora, però, gli incontri segreti con il capo dello Stato e le confidenze sussurrate al Quirinale, che ebbe rancorosamente a sbandierare con saporosi dettagli, gli fruttarono titoli sulla stampa di ogni colore.

Eppure, umorale e instabile quanto si vuole, anche questa volta l'onorevole Mancuso ha squarciato da par suo il sipario proibito, consentendoci di sbirciare nel segreto dei rapporti Berlusconi-Previti, con telefonate raccontate in presa diretta, movimentate da improvvisi scoppi d'ira a cui seguono più cauti ripensamenti. Quando Mancuso afferma che Previti «condiziona» Berlusconi, il realtà vuole dirci che lo sta ricattando.

«Con noi i morti non si sono lamentati»

Incredibile risposta di Berlusconi all'Unità sulla strage di Porto Empedocle

Il premier: «Per recuperare i corpi degli immigrati annegati bastano i pedalò»

Enrico Fierro

ROMA Ricordate i cadaveri dei naufraghi morti nel mare di Agrigento e recuperati da poliziotti in pedalò? Per il Presidente del Consiglio non è uno scandalo. «Non credo che si siano lamentati. E poi anche i pedalò vanno bene». Certo, i morti non si sono lamentati, ma quella foto è apparsa sui giornali di mezzo mondo e tutti hanno potuto vedere con quali mezzi l'Italia affronta il dramma dell'immigrazione clandestina. Mentre il capo del governo e Pisanu illustravano i dati dell'ultima operazione di polizia contro clandestini, prostitute e spacciatori, a Treviso banditi armati di mitra assaltavano un portavalori. La terza rapina in due anni nella stessa strada.

A PAGINA 3

Iraq

Torna Clinton e si oppone
alla guerra di Bush
Appello di 4 mila intellettuali

ALLE PAGINE 9-10-11



Agenti di polizia mentre pedalano a pochi metri dal corpo di uno degli extracomunitari affogati nelle acque di Porto Empedocle

La proposta

VEDIAMOCI
PER PIANTARE
IL NUOVO ULIVO
Nicola Tranfaglia

Sul «Corriere della sera» del 25 settembre, all'indomani delle elezioni tedesche vinte dalla coalizione rosso-verde, sia pure di un soffio e contro tutte le previsioni degli ultimi mesi, Paolo Franchi ha messo da parte, per una volta, la polemica trita e a mio avviso infondata, sulla divisione della sinistra italiana tra riformisti e radicali ed ha affrontato quelli che, anche secondo me e la maggioranza dei cittadini che hanno animato i movimenti, sono i problemi essenziali da affrontare per tornare a vincere.

Il primo aspetto fondamentale è quello della nascita di un progetto culturale e politico da proporre agli italiani al più presto possibile.

SEGUE A PAGINA 30

Nuovo contratto con gli italiani: sacrifici

Il presidente del Consiglio lo ammette per la prima volta. Tremonti insiste: va tutto bene

ROMA «Sacrifici», la parola è questa, e Silvio Berlusconi la pronuncia per la prima volta, ammettendo così che la prossima Finanziaria non sarà tutta zucchero e tasse ribassate. «Tutti dobbiamo fare sacrifici», avverte il premier. Per Piero Fassino Tremonti «sarebbe ora che si facesse da parte».

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Africa

Centinaia di morti
nel naufragio
di una nave senegalese

A PAGINA 12



Cultura di governo

Il vento dell'epurazione: Tg3 a rischio
Consiglio dei Beni culturali cancellato

ROMA Fuori dal Consiglio Nazionale dei Beni Culturali Giuseppe Chiarante, Vittorio Emiliani e Luca Odevaire, rei di aver inviato ai presidenti delle Camere una lettera in cui denunciavano la mancata convocazione dell'organismo. Da mesi, benché al suo vaglio vadano sottoposte tutte le norme che coinvolgono paesaggio e beni monumentali e artistici, il Consiglio è tenuto «in sonno». Così non s'è potuto pronunciare su leggi come la Patrimonio Spa e le Lunardi sul-

le grandi opere. Al posto dei tre, espressione dell'associazionismo, Urbani ha nominato Susanna Agnelli, Piero Melograni e Cesare Mirabelli. «Indignazione» è espressa in un comunicato comune da Wwf, Italia Nostra e Legambiente. Aria di epurazione anche sul Tg3: torna l'epiteto di «Telekabal», la destra attacca il direttore Di Bella e chiede la convocazione della Commissione di Vigilanza.

LOMBARDO E PALIERI A PAG. 2

Sinistra

SCHRÖDER
CI MANDA
A DIRE

Giuseppe Tamburrano

Le elezioni tedesche hanno concluso il ciclo elettorale europeo. Possiamo prenderla da lontano, dalla Spagna, dall'Austria, dall'Italia e continuare con l'Inghilterra, il Portogallo, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Francia: in tutti questi paesi - tranne l'Inghilterra - i governi socialisti o di centrosinistra sono stati sostituiti da governi di destra.

Fortunatamente, e contro le previsioni, in Germania, e sette giorni prima in Svezia, i governi di sinistra hanno superato la prova.

SEGUE A PAGINA 30

Ricci, quello di «Striscia»

Tv, CE L'HANNO TUTTA E NON LA SANNO FARE

Maria Novella Oppo

Dominatore incontrastato di audience, l'autore di «Striscia la notizia» Antonio Ricci è un po' preoccupato di apparire strapotente, ma non strafottente come è sempre stato. E ci tiene a ribadire i suoi antichi convincimenti, ma soprattutto a rettificare quelli altrui. Si toglie i sassolini dalle scarpe e li lancia come valanghe contro gli altri. Appoggia la raccolta di firme per la pace di Emergency e intanto accusa l'opposizione di ogni sorta di mistificazioni. Si riconferma gramsciano (o «marxista wagneriano») ma per dire alla sinistra come stanno davvero le cose, secondo lui, in fatto di Auditel e di scontro quotidiano con Raiuno.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo Il serbatoio

In amore come in politica è molto difficile parlare bene degli «ex». E quindi ci costa grande sforzo e infinita obiettività ammettere che Giuliano Ferrara è il più bravo a sostenere le sue tesi in tv. Non fa ipocritamente finta di essere super partes, anzi fa arrabbiare chi non la pensa come lui, aiutandolo qualche volta a chiarirsi i motivi. L'altra sera, per esempio, ha condotto su La7 una bellissima puntata del suo «8 e Mezzo», quotidiano di informazione che va spericolatamente contro la programmazione più forte, compresa Striscia. Si parlava di Bush e Saddam, di guerra e pace, di Occidente e Islam, con storici e politici tra i quali Ferrara appariva oltranzisticamente isolato. Il bene e il male, la civiltà e la barbarie non stanno da una sola parte, dicevano un po' tutti (gli altri), così come la democrazia occidentale non può ridursi allo strapotere delle multinazionali e agli interessi petroliferi degli Usa. E, a proposito di guerre fatte in nome della democrazia, è stato citato l'esempio del Kuwait, dove, dopo un conflitto sanguinoso (che ha lasciato Saddam al potere), di democrazia non si vede neanche l'ombra. E Ferrara ha osservato: però ci hanno riempito il serbatoio di benzina a prezzo ragionevole. Domanda: quanti morti al barile sono un prezzo ragionevole?

www.stabilo.com

STABILO

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot Stuff

STABILO swing cool: design da brivido

Il mondo che cambia?

Tutto nell'Atlante Zanichelli 2003.

- cartografia aggiornata
- carte tematiche
- 52.000 toponimi
- con Enciclopedia Geografica 2003 in CD-ROM per Windows

www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Maria Serena Palieri

Alle sette di sera Vittorio Emiliani «ufficialmente» non sa nulla: la notizia è che, con Giuseppe Chiarante e Luca Odevaine, è stato rimosso dal Consiglio Nazionale dei Beni Culturali. Ma nessuno dei tre è stato oggetto d'una riga da parte del ministro che, commenta Emiliani, «con straordinaria classe e gentilezza ci ha epurati». Giuliano Urbani, comunica il dicastero di via del Collegio Romano, a norma dell'articolo 6 della legge Frattini (la norma sullo spoil system) ha nominato tre nuovi componenti del Consiglio: Susanna Agnelli, senatrice, Piero Melograni, storico, e Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale. Non è difficile dedurre: dentro i tre, con nomina politica, fuori i tre, rei di aver firmato la lettera di protesta per la cronica mancata convocazione del Consiglio, arrivata l'altroieri sui tavoli dei presidenti delle Camere. E rei d'essere espressione dell'universo dell'associazionismo: Italia Nostra, WWF e Legambiente protestano insieme, infatti, «indignate». Resta invece al suo posto Vittorio Ripa Di Meana.

Emiliani, il ministro vi ha epurati perché appartenete all'altra parte politica oppure perché, targe a parte, avete solo, ma combattivamente, cercato di svolgere

Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani

Natalia Lombardo

ROMA Il Tg3 è tornato ad essere bollato come Telekabal o Telesoviet. Come un sol uomo ieri i capigruppo del centrodestra a Palazzo San Macuto, Bertucci di Fi, Caparini della Lega, Butti di An e Gianni dell'Udc, hanno chiesto che Antonio Di Bella, direttore del Tg3, venga convocato «in tempi strettissimi» in commissione di Vigilanza. L'accusa? Mancanza di pluralismo e violazione della par condicio. A far sciagurare l'attacco al Tg3 è stata l'intervista all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, trasmessa giovedì sera e ripresa ieri da tutti i giornali. Del resto lo fa capire il senatore forzista Barelli che definisce «scandaloso» aver permesso a Scalfaro di «insultare Berlusconi su un caso inesistente» (il gestaccio del premier al Senato).

«Abbiamo fatto bene a fare quell'intervista, è stato un colpo giornalistico rilevante su un episodio del quale aveva parlato tutta la stampa», afferma Antonio Di Bella, che difende la sua linea editoriale: «Non si giudica un tg da una edizione, tanto più se si parla di autonomia dei direttori. Ecco i dati nella settimana dal 7 al 13 settembre, rilevati dal l'Osservatorio di Pavia: alla Cdl e al governo il Tg3 ha dedicato il 62,4 del tempo, al centrosinistra il 24,1. Quindi l'equilibrio è rispettato e se mi convocano in Vigilanza porterò questi dati». Certo, conclude Di Bella, «se dovessi cadere per aver intervistato un ex presidente della Repubblica, be', cadrei con onore... Forse abbiamo toccato un nervo scoperto?».

Ma è troppo, per gli zelanti parlamentari del Polo, sopportare le parole di Scalfaro, nemico giurato nella Berlusconi's list. Le immagini di quella mano levata dai banchi del governo per zittire Scalfaro e chi lo difendeva, sono state



trasmesse la sera stessa dal Tg3 delle 19. Poi, dopo frenetiche consultazioni fra inviati e direttori, anche dagli altri Tg E, guardacaso, l'episodio avvenuto alle cinque del pomeriggio è stato tenuto sotto silenzio stampa (per pressioni esterne?) fino alle 18,49, quando anche le agenzie hanno cominciato a darne notizia. Ma nella «Casa», saltano i nervi appena si accenna ai temi della giustizia: giovedì sera il forzista Bertucci aveva accusato il Tg3 di aver trasmesso solo il commento di Violante sulla legge Cirami. Replica del direttore: c'è stato un contraddittorio, ha parlato anche il ministro Giovanardi. Altre colpe del Tg3? Evidentemente il non aver censurato Violante nel riferimento al processo Imi-Sir, e l'aver evocato il fantasma di Mancuso. Così il centrodestra si scatenava, e Giorgio Lainati, di FI, accusa il Tg3 di «giornalismo scorretto e partigiano», e pure «militante» al pari de «L'Unità, ormai organo dell'estrema sinistra».

Il Cdr del Tg3 ha emesso un comunicato (letto alla fine dell'edizione delle 19), nel quale «spinge con forza» l'attacco, giudicato «un grave tentativo di

“ I tre membri del Consiglio nazionale colpevoli di aver denunciato il comportamento scorretto del ministro che non li ha più consultati ”



Spoil system al Collegio romano: nominati Susanna Agnelli, Piero Melograni e Cesare Mirabelli. Fuori i rappresentanti delle associazioni di tutela ”

Protestano contro Urbani: epurati

Emiliani, Chiarante e Odevaine rimossi dai Beni Culturali per una lettera inviata a Pera e Casini

re il ruolo che vi compete?

«A norma della legge Frattini potevo sostituirci. Ma prima, permetta, vorrei sottolineare che è particolarmente clamorosa la rimozione di Chiarante, a lungo vice-presidente, uomo di grande esperienza e saggezza critica, provata dal fatto che non risparmiò critiche, per esempio ai criteri di riordino del ministero, anche quando ai Beni Culturali sedevano esponenti dell'Ulivo. Noi non sedevamo li come consiglieri di parte: Chiarante è il presidente dell'associazione Bianchi-Bandinelli, io del Comitato

per la bellezza, e sono socio di WWF e Italia Nostra, Odevaine viene da Legambiente. Non è un caso che le associazioni oggi abbiano stilato un comunicato comune di protesta».

Il primo ad attaccarvi, a governo Berlusconi da pochissimo insediato, fu Sgarbi.

«Urbani l'aveva delegato alla presidenza. Lui ci spiegò che dovevamo considerarci «dimissionati» quasi alla prima riunione, perché avevamo sottoscritto, con le nostre associazioni, il comunicato d'allarme per la minaccia

d'una privatizzazione dei musei italiani, promosso dai direttori dei musei più grandi del mondo, in primis gli americani. Poi ci riconvocò per il parere sul piano di investimento dei restauri: ci chiese di esaminare un dossier di quattrocento pagine in quattro ore, tra le dieci del mattino e le due. Reclamammo tempo. Dopo la fuoriuscita di Sgarbi, il consiglio non è più stato convocato. Chiarante si è dimesso per questo da vice-presidente e ha chiesto a Urbani di discuterne: in risposta, niente. A luglio abbiamo chiesto all'unanimità la convo-

cazione: silenzio. Ad agosto altra richiesta. Di nuovo nulla. E intanto il ministro in colloqui privati ad altri comunicava che voleva farci fuori. E che voleva trasformare il Consiglio in una sorta di tribunale d'appello sui vincoli: fatto gravissimo, vuole trasformarlo da organismo tecnico-scientifico in organo di controllo politico sui sovrintendenti».

Il Consiglio dà pareri consultivi. Ma il suo vaglio è d'obbligo. Mentre il ministro lo teneva «in sonno» quali sono le iniziative del governo sulle quali non si è potuto esprimere?

«Due per tutte, cruciali: la legge-delega sul riordino del ministero, e la legge Tremonti ribattezzata Patrimonio spa. Ma anche le leggi Lunardi che concernono le grandi opere».

Dove vogliono arrivare, cosa c'è in ballo?

«È una rottura epocale della cultura della tutela. È una cultura del paesaggio e dei beni artistici che in Italia viveva con coerenza dall'800: quella che ha informato la legge Rosadi del 1909, la legge Croce del 1922, ma anche le leggi Bottai del 1939. Vogliono mano libera. Sa cosa comporta la legge Lunardi che estende la possibilità di realizzare lavori senza autorizzazione dei Comuni anche ai centri storici? Evapora l'interesse pubblico, primario, nazionale. Ognuno è padrone a casa sua, questa è la filosofia di Berlusconi».

Tg3, l'affondo della destra: come Telekabal

Il Polo contro Di Bella per l'intervista a Scalfaro: venga in Vigilanza. L'Ulivo: inaccettabile



Tg1

Dato che un Berlusconi che annuncia sacrifici sarebbe veramente un colpo fatale per la sua immagine, che titolo anticipa - per bocca di Lilli Gruber - l'angustioso Tg1? Dice testuale: "In primo piano Berlusconi con la Finanziaria e la lotta alla criminalità", stop. Dieci minuti dopo, arriva l'ottimo Pionati e punta per istinto sulla fantomatica lotta alla criminalità, liquidando le disastrose fantasie economiche e finanziarie del governo come provocate dal centrosinistra, che ha lasciato un "buco di bilancio". Poi la parola passa a Berlusconi, un suicidio in diretta. La sua ricetta sembra un frammento da film di Totò: niente aumenti delle tasse, ma tagli alle Regioni che non devono ritoccare le addizionali "se no si prendono in giro gli italiani". Insomma, male che vada, i cattivi saranno governatori e sindaci. L'importante è che lui, il premier, se la cavi senza troppi danni. E il popolo bue? Come diceva Petrolini "sta sulla riva, magna le nocchie e grida: evviva, evviva, evviva". E solo questo conta.

Tg2

Lo stesso giochetto berlusconiano (io riduco e voi non aumentate se no faccio una figuraccia), ha aperto il Tg2. Ida Colucci non resiste e cade preda dell'ormai ridicolo slogan consolatorio: sono confermati i principi ispiratori della Finanziaria di "rigore e sviluppo". Lo spazio lasciato a Berlusconi gli consente di aggiungere un'altra boutade: i reati denunciati sono diminuiti mediamente del 10 per cento dal giorno "del nostro avvento". Si parla di un efficiente governo di polizia o destinato alla gloria evangelica? Propendiamo per la seconda ipotesi dato che, più avanti, è apparso Fini, lanciatissimo su "droga, che fare?".

Tg3

Per il Tg3 di ieri sera, bisogna partire dalla fine. Il comitato di redazione ha respinto l'assalto dei berluscones che lo hanno accusato di "violata par condicio" per aver intervistato l'ex-presidente della Repubblica, Scalfaro (insultato da Berlusconi) e per il taglio non cordiale del servizio sulla legge Cirami. Insomma, i berluscones vogliono imbastire l'unico Tg (lo dice il comunicato) che "vuole restare fuori dal coro". E fuori dal coro è rimasto anche ieri sera: Berlusconi era nudo. E annuncia funereo che arrivano "sacrifici per tutti". La colpa è di Bin Laden, colpa dell'euro, colpa del centrosinistra, degli enti inutili. Ma Berlusconi, in tutti i Tg, appare ormai un uomo solo al comando: non compaiono né Schifani né Vito, insomma nessun grillo parlante ha avuto il coraggio di dare una mano al capo. Se la sono squagliata tutti.

Casini: era meglio la prima Repubblica

«La cosiddetta prima Repubblica aveva una virtù in più rispetto all'attuale stagione politica: la capacità, tra avversari, di provare reciproca stima e rispetto». E questo il senso del discorso che il Presidente della Camera Pierferdinando Casini ha tenuto in consiglio comunale a Cesena, durante la sua visita in Emilia-Romagna, dove è andato per commemorare due esponenti politici di quella cosiddetta prima Repubblica, i senatori Giuseppe Medici e Furio Farabegoli, autorevoli esponenti della vecchia Dc. Commemorando Medici e

Farabegoli Casini li ha definiti «grandi protagonisti della cosiddetta prima Repubblica, uomini di un'epoca in cui la politica non era vissuta come un continuo scontro all'arma bianca, con polemiche spesso sopra le righe». «Le battaglie politiche - ha detto ancora il Presidente della Camera - sono legittime ma bisogna distinguere lo scontro politico dalla faziosità e dall'arroganza». Farabegoli e Medici hanno vissuto «in un periodo in cui si era capaci di dimostrare stima dei propri avversari, che evidentemente erano capaci di meritarsela».



FESTA NAZIONALE DI LIBERETÀ

PER I DIRITTI DEI LAVORATORI E DEI PENSIONATI

Manifestazione pubblica con

GUGLIELMO EPIFANI, segretario generale CGIL

BETTY LEONE, segretaria generale SPI CGIL

Firenze - 28 settembre

Piazza Strozzi, ore 11,00

Oggi con l'Unità il film sulla manifestazione del 14 settembre girato dagli ex giornalisti di Sciuscià: il racconto di una giornata particolare

Rivedere San Giovanni, per non perderci di vista

ROMA «Non perdiamoci di vista»: quella frase urlata dal palco da Nanni Moretti è diventata un saluto, complice e ironico, che corre sul filo del telefono, sui messaggi dei cellulari, via Internet. Quella battuta così familiare, che abbiamo detto e sentito mille volte incontrando vecchi cari amici, è diventata «una cosa di sinistra». E allora rivediamo i volti di quel giorno, uno a uno, mille a mille, tanti, forse un milione: sono le facce di San Giovanni, 14 settembre 2002, una manifestazione nata con il passa-parola per dire no alle ingiustizie sulla giustizia, alle manipolazioni sull'informazione, per dire no alla guerra.

La videocassetta, che da oggi viene distribuita con l'Unità, è un documento che ripercorre le immagini di quel

giorno, un pezzo di storia: la narrazione di un sabato di metà settembre, salutato dal sole, in cui centinaia di migliaia di italiani sono arrivati a Roma da ogni dove, anche dall'estero, senza bandiere di partito, senza bandiere di sindacato, per ritrovarsi in una grandissima manifestazione, traboccante ben oltre San Giovanni, per far sentire che si può contare anche senza sedere negli scranni del Parlamento. Il film ha però anche una storia sua propria, che si legge già dalla foto di copertina, dove campeggia lo striscione "E non finisce qui!", firmato dai disoccupati di "Sciuscià": è infatti il reportage realizzato dai giornalisti cacciati dalla Rai quando dai palinsesti è stato cancellato il programma di Michele Santoro. Una squadra eccellente, pubblicamente apprezzata

mille volte, autori di inchieste e documenti che hanno scosso il pubblico e i politici, dietro ai quali si sono chiuse senza clamore le porte della Rai. I "disoccupati di Sciuscià" hanno deciso di riprendere in mano le telecamere, gratis, nelle ore in cui da viale Mazzini arrivava la notizia che sulla manifestazione di San Giovanni sarebbe sceso il silenzio: nessuna diretta da parte della tv pubblica, nessuno speciale, soltanto "finestre informative" all'interno dei canonici spazi del Tg3. L'oscuramento mediatico sulla folla di San Giovanni. E' stato allora che hanno deciso di fare "l'ultimo Sciuscià": per amore - hanno detto e scritto- del proprio lavoro e della libertà, uno sciopero alla rovescia per denunciare il silenzio della Rai sulla manifestazione e per raccontare la

loro storia, la loro silenziosa epurazione, allontanati allo scadere del contratto, lavoratori "flessibili", precari, senza diritti da spendere. Ci sono volute poche ore convulse per mettere insieme la squadra di tecnici, per trovare gli studi dove riversare e montare i filmati, per affittare il satellite da cui rilanciare le immagini, per creare una rete di emittenti locali disposte a mandare in onda il reportage. E alle 23 di sabato 14 in tutta Italia piccole tv hanno trasmesso il documentario su quello straordinario pomeriggio romano.

L'Unità ha deciso di distribuire questo reportage ai suoi lettori (sono 50 minuti di film, ed il costo è di 4 euro e 50 oltre al giornale): gli autori, Paolo Mondani, Francesca Cersosimo, Stefano Bianchi, Alberto Nerazzini, che han-

no lavorato insieme ad una ventina tra operatori e tecnici, tutti - ripetiamolo - gratuitamente, hanno rimontato per l'occasione alcuni brani, aggiungendo soprattutto le immagini aeree della manifestazione: quelle che mostrano la piazza gremita che s'allunga ben oltre la statua di San Francesco, giù giù verso piazza Santa Croce in Gerusalemme, da un lato verso via Emanuele Filiberto, dall'altro oltre la porta di San Giovanni. Nel filmato compaiono Nanni Moretti, Rita Borsellino, Furio Colombo, la studentessa napoletana che ha contestato il ministro Moratti, ma i "disoccupati di Sciuscià", con il loro lavoro in presa diretta, sono riusciti soprattutto a restituire la parola alla gente che quel sabato pomeriggio ha scelto di scendere in piazza. s.ga.

Enrico Fierro

ROMA I cadaveri dei clandestini morti annegati nel mare di Porto Empedocle e recuperati da poliziotti in pedalò? «Non credo si siano lamentati. Anche i pedalò vanno bene». Parola di Silvio Berlusconi.

«Presidente, dite che vi state attrezzando per combattere l'immigrazione clandestina. Promettete mezzi e uomini, ma almeno riuscite ad evitare la vergogna vista ad Agrigento dei naufraghi morti annegati raccolti da poliziotti in pedalò?» Palazzo Chigi, sala verde, conferenza stampa di Berlusconi sulla fase 3 dell'operazione «Vie libere», piene di giornalisti, fotografi e cameramen, il capo del governo snocciola dati sull'arresto di prostitute, piccoli spacciatori di droga, scippatori e immigrati clandestini. Il cronista di «L'Unità» chiede la parola a rivolge la domanda. Risponde il ministro dell'Interno: «Ad Agrigento ci stiamo attrezzando, stiamo potenziando la polizia». Berlusconi lo interrompe rivolgendosi direttamente al giornalista: «Ma lei vorrebbe che ci fossero delle navi speciali per la raccolta dei cadaveri in mare?». Il cronista replica: «Noi vorrei solo che si evitasse la vergogna di recuperare i cadaveri in mare con i pedalò, tutto qui». E Berlusconi: «Ma non è che li ci sono cadaveri da raccogliere tutti i giorni». Di nuovo il cronista: «In questa ultima settimana ce ne sono stati a decine». Berlusconi, ormai infastidito: «Non credo che si siano lamentati. Anche i pedalò vanno bene...». E infatti: quei cadaveri non si sono lamentati, non potevano.

I giornali italiani e di mezzo mondo hanno pubblicato la foto del poliziotto che nel mare di Agrigento agguanta il braccio di un cadavere sporgendosi dal bordo di un pedalò, e hanno scoperto come l'Italia affronta il dramma dell'immigrazione clandestina. Ma Berlusconi non ama «L'Unità», giornale che definisce ironicamente «campione di obiettività», «sì, siamo obiettivi proprio come lo è lei», è la risposta del giornalista. «No, no, io sono obiettivo. Io leggo il vostro giornale una volta alla settimana e questo mi consola, perché tutto ciò che io pensavo venisse da quella parte politica è stato puntualmente confermato». Ultima replica del cronista: «Presidente, che vuole, ci deve sopportare».

Gli italiani, invece, dovranno sopportare ogni due settimane lunghe conferenze stampa nel corso delle quali, il Capo del governo e il ministro dell'Interno Beppe Pisanu daranno lettura di un «mattinale» che magnifica i dati dell'operazione «Vie Libere», il «pattuglione». Un'operazione durata due mesi che ha portato all'arresto di quasi 1500 persone, a 3mila espulsioni e al sequestro di 250 kg di droga. Prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti, abusivismo commerciale (venditori di cd falsi e griffe contraffatte), reati contro il patrimonio. Berlusconi occupa tutta intera la scena.

Pisanu sui no global a Firenze: lavoriamo come per Genova. Poi precisa, di quest'anno non dell'anno scorso

”

“ Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno sciorinano un «mattinale» su fermi e arresti di prostitute, il «pattuglione» di vecchia memoria



«Non è che ci sono cadaveri da raccogliere tutti i giorni vorrebbe delle navi speciali?» Il giornalista: «Nell'ultima settimana sono annegati a decine»

”

Pedalò? «I morti non si sono lamentati»

Botta e risposta fra Silvio Berlusconi e l'Unità sulla vergogna del recupero dei corpi nel mare di Agrigento



I corpi degli immigrati allineati sulla banchina a Porto Empedocle

«da quando siamo al governo - dice - il numero dei reati è diminuito del 10 per cento». Stiamo realizzando il programma anche sul terreno della sicurezza. Del resto, governo e maggioranza, sottolinea il premier, si ispirano «a quello che è il nostro Vangelo», e pone la mano sul libro

che raccoglie i suoi discorsi, «L'Italia che ho in mente». Poi, ad un certo punto del suo discorso, Berlusconi cerca di riparare alla macabra gaffe sui pedalò parlando del volto umano della repressione. «L'esercito del male» va combattuto, «con fermezza ma anche con umanità, le

operazioni di polizia vanno condotte avendo in mente che le persone vanno trattate con umanità». Nella mente del premier forse risuonano ancora le frasi del sindaco di Treviso Gentilini, che agli immigrati vuole prendere anche le impronte dei piedi, o le uscite di Borghese e Bossi. «Mi riferisco a tutta una serie di proteste di organizzazioni non governative e cattoliche - dice -, ho anche sentito che in occasione di allontanamento di clandestini si è usato il termine "deportazione". Eh no, questo proprio no...».

E poi sulle carceri. Se il ministro Guardasigilli Roberto Castelli le aveva definite dei veri e propri hotel a cinque stelle, Berlusconi riconosce che il problema esiste. Sconfessa il suo ministro e afferma che «nelle carceri italiane le condizioni dei reclusi non

rispettano la dignità di molti cittadini imprigionati». Certo, «si possono privare i cittadini della libertà se commettono reati, ma non si possono privare della loro dignità. Lo Stato deve operare pensando sempre che ha a che fare con delle persone». Esattamente quello che sostengono i parlamentari che nei mesi estivi hanno visitato i penitenziari italiani denunciandone l'affollamento, e le varie organizzazioni di volontariato che da anni operano nelle carceri. Tutti bollati da Castelli come dei «sovversivi». E Pisanu? Nel poco tempo che Berlusconi gli lascia a disposizione, il ministro dell'Interno parla di Firenze e del prossimo summit dei no-global. «Firenze, città d'arte e con una particolare struttura urbanistica, è fragilissima, certamente non adatta per questo tipo di manifestazioni». Lui, il ministro, aveva sconsigliato l'uso della città, ma non c'è stato nulla da fare. Per il momento incontra responsabili dell'ordine pubblico e «parte pacifica del movimento». L'obiettivo? «Ripetere l'esperienza di Genova». I giornalisti fremono. Ma è solo un momento, quando si capisce che il riferimento è alle manifestazioni di quest'anno - svoltesi senza incidenti - tutti tirano un sospiro di sollievo.

Sulle carceri il capo del governo sconfessa il ministro Castelli: «Non sono dignitose le condizioni di molti reclusi»

”

carcere

41 bis, Berlusconi dice sì Ma su cosa non si capisce

ROMA Berlusconi e Pisanu d'accordo sul 41 bis, il carcere duro per i mafiosi. Ma con una gaffe del premier. Che dice: «Noi abbiamo preso questa decisione con il cuore stretto, ma diciamo che questa è la decisione giusta». Già, ma a quale decisione si riferisce il premier? Ecco le sue parole: «Continuiamo a pensare che la misura del 41 bis debba essere mantenuta per tutto il periodo della legislatura...». E no, perché il voto della Commissione giustizia del Senato parlava d'altro, dell'inserimento definitivo del carcere duro - esteso oltre che ai mafiosi agli scafisti e ai terroristi - nell'ordinamento penitenziario. Il ddl, che ora deve passare al vaglio dell'Aula prima di diventare legge definitiva, ha subito un vero e proprio «giro di vite» rispetto al testo più blando presentato dal governo che prevedeva la proroga del 41 bis fino al 2006. Nasce da questo il lapsus del Cavaliere o anche su questo punto essenziale nella lotta alla mafia la maggioranza di governo si è spaccata? Perché è stato grazie a un emendamento presentato dal senatore Luigi Bobbio (ex magistrato dell'Antimafia di Napoli) che è stata invece recepita l'indica-

zione della Commissione parlamentare Antimafia che nei mesi scorsi, con un documento votato da tutti i gruppi, aveva chiesto di mettere fine alle continue proroghe del 41 bis, varato nel 1992 all'indomani delle stragi Falcone e Borsellino.

Contraddizioni in seno alla maggioranza e dentro Forza Italia. Berlusconi deve già registrare prime dissociazioni, quelle dell'ex sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, e quelle di Alfredo Biondi. «Cuore stretto e mente serena mi impongono - afferma l'ex Guardasigilli - di non condividere il voto unanime della commissione giustizia del Senato. So che la mafia si combatte adottando criteri severi, ma costituzionalmente corretti, non inculcandole le pene e le sofferenze dei detenuti». E «non rendendo perpetuo ciò che per natura è provvisorio, non generalizzando misure che dovrebbero essere soggettivate a misura del reo e non del reato». «Certe volte - conclude Biondi - l'unanimità non è sintomo di forza, ma di debolezza». Ma all'interno di Forza Italia l'intero «partito degli avvocati» è contrario al carcere duro, e forse c'è il rischio che si avveri la previsione di Beppe Lumia, capogruppo dei Ds in Commissione antimafia, che il neopentito Giuffrè ha indicato come obiettivo di un progettato delitto di mafia: «Adesso il ddl deve essere confermato alla Camera, dove però prevedo un atteggiamento diverso da parte di alcuni settori del centrodestra».

«Premier incapace di rispetto per il dolore»

L'opposizione: trasforma anche le tragedie e la sicurezza in uno show per la politica spettacolo

ROMA «Parole degne più di un "hooligan" ubriaco che di un uomo delle istituzioni». Pietro Folena, dei ds, controbatte così alla sortita infelice di Silvio Berlusconi: «Per raccogliere i cadaveri dei clandestini bastano i pedalò». E tutto il centrosinistra s'indigna definendo «squallida», «macabra» «grottesca» e «vergognosa» la frase del Presidente del Consiglio. Mentre Forza Italia - con Bondi, Cantoni e Leone - difendono il premier: «solo sciocchezza politica».

«Di fronte alla disperazione di migliaia di uomini, donne e bambini - ha precisato Folena - l'unica cosa che il governo sa fare, dopo aver emanato leggi razziste e xenofobe, è scherzarci su. A Berlusconi vorrei solo

dire che non c'è proprio nulla da ridere, e che spesso il silenzio - conclude - è l'atteggiamento più dignitoso che un uomo possa avere». Critiche dure, che non si fermano qui ma arrivano sia dal responsabile per le Politiche delle Solidarietà della Margherita, Giuseppe Fioroni, che da quello per il Welfare dei Ds, Livia Turco. «Il Presidente del Consiglio, al solito, si è subito smentito - ha sottolineato la Turco - dopo aver affermato, bontà sua, che gli immigrati sono persone, non è riuscito a pronunciare neanche una parola di rispetto e di dolore per i morti che giacciono nel nostro mare. Non solo - ha continuato - ma la fervida immaginazione e il grande senso di umanità del suo

governo è riuscito a trasformare un divertimento estivo di tante famiglie italiane, come il pedalò, in uno strumento per il recupero dei poveri corpi degli immigrati morti. Questa scena macabra è la conferma del senso di umanità che guida questo governo in tutte le scelte che compie. Ci consenta il Presidente del Consiglio di dire che come cittadini italiani ci sentiamo profondamente offesi ed anche umiliati». Per Fioroni «il problema principale del governo pare essere quello di eliminare gli immigrati, non certo quello di recuperarne i corpi, neanche da morti. Le squallide affermazioni fatte dal presidente Berlusconi confermano il cinismo e il poco rispetto della vita e della

morte delle persone perché gli immigrati, nonostante la Bossi-Fini che li considera braccia, sono persone: dal pianto per nave Sibilla alle odierne dichiarazioni grottesche si è compiuta la parabola evolutiva del premier: mi vergogno per lui».

Massimo Brutti, senatore ds, si sofferma invece sui numeri dell'ennesimo pattuglione. E dice: «È facile prendersela con i ladroncini e le prostitute, mentre restano intatte le grandi emergenze criminali del Paese. L'onorevole Berlusconi - conclude Brutti - ha sparato a piene mani slogan e propaganda per illustrare operazioni di controllo sul territorio che, sebbene compiute con impegno e con merito dalle forze di

Polizia, tuttavia rientrano nell'ordinaria amministrazione». Mentre per Enzo Bianco della Margherita e presidente del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti), il premier «prova ad accendere i riflettori della politica-spettacolo anche sulla sicurezza, indice una conferenza stampa per una normale, buona operazione di polizia, del tipo di quelle fatte a decine in questi anni e si inventa il mitico risultato aziendale: 10% dei reati in meno in un anno, dimenticando però - conclude Bianco - che la tendenza al calo dei reati è in atto da anni e che è frutto di azioni serie condotte con pazienza da uomini capaci e motivati».

ma.jer.

Guidonia, l'iniziativa del vicesindaco Vittorio Messa: per verità storica e giusto peso

An trasferisce Gramsci in un vicolo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Eccoci alla terza? quarta? puntata di fascismi d'Italia, ovvero quella tentazione a cui la nuova destra non riesce a resistere. Da Tremestieri etnico, passando per Catania e Latina, arriviamo a Guidonia, grande centro a trenta chilometri da Roma. Anche qui An al potere ha deciso di prendere l'iniziativa, per bocca e per penna del vicesindaco, deputato della Repubblica italiana, Vittorio Messa per ristabilire verità storica e dare il giusto peso alle persone e alla loro storia. Innanzitutto deve aver avuto un suo ruolo il fatto che la strada intesta-

ta ad Antonio Gramsci si trovi grosso modo davanti al municipio, una delle strade più importanti del paese, dove spesso il vicesindaco deve passare per andarsi a sedere sulla sua poltrona di secondo cittadino. E poi deve avere avuto una certa importanza anche il fatto che fu proprio Benito Mussolini a dare i natali alla cittadina il 21 ottobre 1937 con un Regio decreto legge.

Sta di fatto che adesso Antonio Gramsci è stato «trasferito» in un vicolo di frazione Albuccione, quella più lontana dal centro, e Aldo Chiorboli tornerà al suo posto, quello dove lo aveva messo il regime fascista. Via Gramsci, avanti Chiorboli, pre-

sentato dal presidente del Consiglio comunale, Osvaldo Sperandio, come «un umile operaio» che il 27 gennaio del 1939 per tentare di salvare un pilota che stava precipitando con il suo bimotore perse la vita. Qualche notizia in più, sull'eroe di cui parliamo: nacque a Francolino, in provincia di Ferrara, partecipò alla prima guerra mondiale e quando tornò partecipò attivamente alla nascita del Partito Fascista nazionale. Fu anche uno squadrista, convinto. Poi lasciò la politica e chiese soltanto un posto di lavoro, che ottenne all'aeroporto. Quando morì, in seguito a quell'incidente, Mussolini decise di conferirgli una medaglia d'oro al valor civi-

le, assunte i figli all'aeroporto e gli trovò anche una casa. E Guidonia gli dedicò una delle sue strade più belle ed eresse un mezzo busto in suo onore. Durante un moto popolare, nel 1944, la targa sulla via fu strappata, il suo busto distrutto a martellate. Nel 1946 la strada fu dedicata a Gramsci.

Nel 2002 si torna indietro, agli «alti valori» del Regime e dunque, alla riabilitazione. Sconcerto in Consiglio comunale, tra i banchi dell'opposizione (tra quelli occupati che hanno votato contro, perché più di qualcuno era assente) e tra molti cittadini. Sconcerto del presidente del Consiglio, davanti allo sconcerto degli altri. E che sarà mai, questo cambio di destinazione, «neanche avessimo chiesto di dedicare la piazza Matteotti al Duce, che pure questa città l'ha fondata», ha esclamato Osvaldo Sperandio. A questo punto allo sconcerto si è aggiunto il dubbio. Non sarà proprio questa la prossima mossa? La piazza al Duce?

Il sindaco di Treviso al New York Times: «Non sono razzista, sono gli immigrati che vivono come bestie»

Gentilini formato esportazione

TREVISO Giancarlo Gentilini si sentiva incompreso, le sue affermazioni deformate. Per questo ha chiesto che l'intervista servisse a chiarire, a mettere le cose a posto.

Sì, ammette, una volta ha suggerito di usare gli immigrati come preda.

Ma insiste che si trattava di un commento innocuo: «Ero con un gruppo di amici, quasi tutti cacciatori. Visto che il 70% dei criminali che ho nelle mie prigioni sono immigrati, come scherzo io chiesi: "possiamo vestirli da conigli e usarli per il tiro a segno?"»

No, sostiene, non ho mai sostenuto la superiorità razziale degli italiani del nord, come riferito dai media.

Disse invece: «Gli italiani hanno una civiltà di 2000 anni, gli immigrati africani a Treviso conoscono solo la civiltà della giungla e della savana, dove si va a caccia di gazelle e di leoni. È ovvio - conclude Gentilini - che c'è un'enorme differenza».

Nicoletta Maggi, capo ufficio stampa della Lega Nord

a Treviso considera Gentilini come uno che sa parlare all'uomo medio.

«La gente di Treviso lo ama, mentre non ama sentir parlare i professori. Penso che sia molto furbo e molto intelligente».

Uno dei problemi, sostiene Gentilini a proposito degli africani di Treviso è che «vogliono mandare a casa quasi tutto quello che guadagnano qui. Per questo vivono come bestie. Qualche volta le loro case sono peggio delle nostre stalle».

Vicino alla scrivania del sindaco pende il suo ritratto in abiti da imperatore romano. «Se non prendiamo misure molto rigorose - dice - perderemo la nostra identità, la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra religione e la nostra lingua. Verremo annullati. Sarebbe l'apocalisse della civiltà italiana».

Da un articolo dedicato al sindaco di Treviso di Frank Bruni, New York Times, 27 settembre

Le lettere sono arrivate ieri mattina sulla scrivania di Grasso che dice: «Sono amareggiato, ma credo di aver deciso al meglio»

Terremoto nel pool anti-mafia: si dimettono due pm

Lo Forte e Scarpinato accusano il procuratore di Palermo: esclusi dalla gestione del pentito Giuffrè

Saverio Lodato

PALERMO Si sono sentiti esclusi, tagliati fuori. Non hanno potuto partecipare alla stesura, e neanche alla lettura, dei verbali segretissimi del pentimento di un mafioso d'eccezione. Si sono ritrovati la notizia sul giornale. Circostanza inedita, senza precedenti. Uno di loro era stato informato in linea generale e aveva partecipato a una riunione sull'argomento, l'altro, invece, pare fosse stato letteralmente tenuto all'oscuro. E ci sono rimasti male. Protagonisti due personaggi «storici» dell'antimafia che non hanno fatto mistero di non avere gradito. Hanno preso carta e penna. Si sono dimessi dalla divisione distrettuale antimafia. Impulsivamente o a ragion veduta? Siamo in presenza di una partita a scacchi o di una improvvisa accensione di passioni? Lo si capirà meglio nei prossimi giorni. Ieri, in serata, circolava la notizia che Lo Forte, da un momento all'altro avrebbe ritirato la sua richiesta di dimissioni. Scarpinato, si è dato tempi più lunghi.

Comunque sia, il «terremoto giudiziario» rappresentato dal pentimento di Nino Giuffrè ha così provocato una prima crepa negli uffici della Procura di Palermo con le dimissioni di Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato - i due pubblici ministeri del processo Andreotti - dal pool che segue tutte le inchieste sulla criminalità mafiosa. Con due lettere distinte a Piero Grasso, capo dell'ufficio, hanno lamentato di essere stati «esclusi» dalla gestione del pentimento del numero due di Cosa Nostra e dalla titolarità delle indagini che ne sono scaturite.

Giuseppe Lumia, presidente del gruppo Ds all'Antimafia, ha espresso immediata «fiducia» a Grasso il quale ha: «l'esperienza, la capacità e la professionalità per decidere al meglio - ha dichiarato l'esponente politico - e gestire nel modo più adeguato questa importante e delicata collaborazione del vice di Provenzano». E ha aggiunto: «Sono anche sicuro che Grasso saprà trovare le scelte giuste per risolvere i problemi interni e le questioni che gli sono state sollevate alla luce del primo e più alto interesse che tutte le istituzioni devono avere: combattere contro le mafie ed impedire loro di potersi riorganizzare».

Roberto Scarpinato, raggiunto tele-

In serata circolava la notizia che Lo Forte avrebbe ritirato la sua richiesta, Scarpinato invece, si sarebbe dato tempo

fonicamente da Bianca Cordaro della Rai, ha dichiarato: «posso solo dire di essere vivo». Piero Grasso si è detto «amareggiato». E ha osservato che le scelte fatte «rientrano nelle prerogative del suo ufficio». Riunioni, nella mattinata di ieri, al Palazzo di Giustizia di Palermo. Il procuratore generale Salvatore Celesti ha convocato Grasso, con lo scopo evidente di fare rientrare questa «tensione che non giova alla lotta mafia». Alla riunione hanno anche preso parte, l'avvocato dello Stato, Vittorio Aliquò e il sostituto procuratore generale Franco Lo Voi.

Grasso, a sua volta, ha riunito i procuratori aggiunti: Anna Palma, Giuseppe Pignatone, Paolo Giudici, Alfredo Morvillo e Scarpinato. Assenti Lo Forte

e Sergio Lari, quest'ultimo impegnato nelle stesse ore proprio negli interrogatori del pentito Nino Giuffrè. Tutte riunioni, quelle di ieri, che si sono ovviamente concluse con scontenti «no comment».

Cercare di capire cosa sta accadendo, significa avere una chiave di lettura della collaborazione di Antonino Giuffrè. E due fra gli stessi addetti ai lavori, Lo Forte e Scarpinato, lamentano di esserne sprovvisi.

Si può fare dunque riferimento esclusivamente agli aspetti noti della vicenda. Che fossimo in presenza di un pentimento clamoroso, lo avevamo scritto su «L'Unità» del 21 settembre. Giuffrè, capo del mandamento di Caccamo-Termini Imerese - San Mauro Castelver-

de e con responsabilità su buona parte della Sicilia orientale, è stato per anni l'uomo di fiducia di Bernardo Provenzano per il quale ha curato personalmente i più grossi «affari» di mafia. Era latitante da otto anni. E la sua cattura è avvenuta nell'aprile 2002. Il che vuol dire che siamo in presenza di una memoria molto «fresca» non solo di vicende di mafia, ma anche di complicità fra la mafia, le istituzioni e la politica.

È questo il nodo incandescente. È questo il tema che da giorni semina il panico fra «potenti» siciliani e romani. Anche perché, non essendosi verificata sino ad oggi alcuna fuga di notizie, si può solo almanaccare su quanto avrebbe detto o avrebbe potuto dire sino a



I pm Lo Forte e Scarpinato e il procuratore capo di Palermo Grasso in una foto d'archivio Ansa



Taormina si offre come consulente per le indagini



«Se Grasso ha bisogno di aiuto sono disponibile come consulente investigativo o come difensore d'ufficio di Giuffrè». Così Carlo Taormina interviene sulla vicenda della procura di Palermo. «Il funzionamento della Dda di Palermo è evidentemente difettoso se due dei più prestigiosi magistrati ne rassegnano le dimissioni. Le critiche di questi magistrati riguardano proprio la gestione del pentito Nino Giuffrè, per ragioni che non conosco, ma sicuramente gravissime se Scarpinato e Lo Forte hanno inteso sconsigliare il capo della procura, il quale personalmente attenderebbe alla gestione stessa. La mia richiesta di intervento della commissione antimafia per sentire i magistrati della procura di Palermo e lo stesso pentito Giuffrè, onde intraprendere un'opera di monitoraggio, fu prevegnenza assolutamente giustificata». «Rispondo a Grasso che aveva irrisolto l'indirizzo della mia persona di parlamentare della repubblica, invitandomi ad assumere la difesa di Giuffrè e a dare indicazioni investigative, sull'evidente necessità di interventi capaci di produrre regolarità ed efficienza delle indagini, al punto tale da essere smentito da Scarpinato e Lo Forte, e da essere convocato dal Pg Palermo».

«Forse è necessario un passo indietro»

Polemiche per la fuga di notizie, i pm in riunione fino a tarda sera. Castelli: non sono necessarie ispezioni

Sandra Amurri

PALERMO Di fronte alle dimissioni annunciate di Scarpinato e Lo Forte tra i magistrati della Procura si respira un clima che si alterna tra lo stupore e l'indignazione. Stupore per una notizia che avrebbe dovuto restare segreta, chiusa tra le stanze di due Procuratori e il loro capo e invece è finita su due giornali, come purtroppo è accaduto già molte altre volte in occasione di verbali coperti dal segreto. Indignazione, per il fatto che, ci è finita addirittura prima che l'apprendesse lo stesso Procuratore capo Grasso, unico destinatario delle lettere. La motivazione che avrebbe indotto Scarpinato e Lo Forte a compiere un gesto così eclatante sta tutta nel non essere stati messi al corrente della collaborazione del boss Antonino Giuffrè, e dall'aver negato loro la possibilità di accedere

ai verbali delle confessioni raccolte nel carcere di Novara dove Giuffrè era rinchiuso, dal procuratore aggiunto Sergio Lari e dal sostituto Michele Prestipino mentre la collega Lia Sava restava in ufficio a sbrigare le carte. Un atto che è stato interpretato come una mancanza di fiducia, da parte del capo della Procura nei loro confronti. Un risentimento, in parte comprensibile, se le ragioni che lo hanno determinato non superassero di gran lunga i confini della straordinarietà.

Quella di Giuffrè rappresenta, infatti, una collaborazione, non a caso definita storica, per il peso del ruolo che il boss ricopriva all'interno di Cosa Nostra e, quindi, delicata, che per molti, dentro e fuori Cosa Nostra, potrebbe rivelarsi dirimente. Probabilmente è derivata da tutto ciò la necessità avvertita dal Procuratore capo di «proteggere» la notizia della collaborazione di Giuffrè. Proteggerla non da

chi non riscuoteva la sua fiducia, come è stato avvertito dai due Procuratori aggiunti, ma da tutti, proprio per evitare che le sue confessioni finissero sulla stampa, ancora prima che potessero produrre i necessari frutti. Nei primi tre mesi, infatti, come è noto, è esistita la speranza di poter catturare il capo dei capi, Binnu Provenzano e questo già di per sé rappresentava una ulteriore buona motivazione per restringere il più possibile la gestione del collaboratore. Tanto che non è stata compiuta una scelta tra i Procuratori Aggunti, non è stato detto questo sì e questo no. E' evidente che il campo sia stato limitato a Sergio Lari, in quanto titolare delle indagini che hanno condotto alla cattura di Giuffrè e ai suoi due sostituti. Tanto che la decisione che ha suscitato la reazione così forte e radicale di Scarpinato e Lo Forte, è stata compresa da altri Procuratori aggiunti, anche loro esclusi dal-

le confessioni di Giuffrè. E' ipotizzabile però che il «caso Giuffrè» abbia rappresentato la classica goccia che rende colma la misura. Il vero nodo, infatti, è rappresentato dalla gestione dell'Ufficio stampa di Piero Grasso, considerato troppo centrata sulla figura del capo. Da subito, appena arrivato alla Procura, Grasso, che raccoglieva l'eredità di Giancarlo Caselli, veniva considerato da alcuni di essere uno più portato a mediare che a contrapporsi, uno che al bianco e al nero preferiva le tinte di mezzo come il grigio. Mentre il tempo, invece, ha smentito il presunto grigiore regalando all'opinione pubblica una personalità, sicuramente restia all'apparire, ma molto concreta e determinata. Aspetto della personalità del procuratore Capo di Palermo ulteriormente sottolineato dalla gestione del caso Giuffrè. Qualche giorno fa in merito alla vicenda, Grasso aveva detto: «Neppure io co-

nosco i verbali. Se qualcuno li pubblica vuol dire che è riuscito a scassinare la cassaforte». Non si conoscono gli sviluppi che potrà avere la vicenda, perché la riunione della DDA è ancora in corso, ma già prima che iniziasse, c'era chi tra i magistrati diceva: «A volte bisogna saper fare un passo indietro se è necessario per il bene di tutti» e ancora: «i contrasti sono fisiologici. Li si deve affrontare con serenità senza offrire armi al nemico: la mafia oggi sicuramente ringrazia e magari anche altri». Parole che evidenziano amarezza e grande senso di responsabilità. Entrambi i magistrati erano presenti alla riunione, che si svolge al secondo piano del palazzo di Giustizia. Del resto, nel pomeriggio il ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva escluso un intervento del ministero: «non ci sono i presupposti per alcun tipo di ispezione - aveva detto -, si tratta di un contrasto interno».

Poche ore dopo la pubblicazione di quest'intervista, l'avvocato Carlo Taormina di Forza Italia, dichiarava alle agenzie che «è dietro l'angolo il pericolo che Giuffrè sia un pentito manovrato da mafia e politica» e invitava la commissione antimafia a «monitorare la gestione del presunto collaboratore». In altre parole, si faceva promotore di una curiosa forma di messa sotto tutela di Grasso. Il quale si diceva «felice» di «avere accanto, in questo difficile compito, l'avvocato Taormina, o come difensore di fiducia del collaboratore o come esperto di indagini difensive». Questi i fatti che sono immediatamente seguiti alla notizia del pentimento di Giuffrè. Fatti ai quali si aggiunge ora il «capitolo Lo Forte - Scarpinato». Come dicevamo all'inizio, i primi effetti del pentimento - Giuffrè si cominciano a sentire.

In due lettere distinte hanno lamentato di sentirsi «esclusi» dal pentimento del numero due di Cosa Nostra

Maura Gualco

Alessandro Martello, interrogato ieri, ha confermato il contenuto dell'involucro con cui entrò al ministero ma nega che fosse per il viceministro Miccichè

«Quella sera al Tesoro avevo con me la cocaina»

ROMA Quella sera del dieci aprile scorso Alessandro Martello si recò al ministero dell'Economia e con lui a varcare la soglia del dicastero di via XX Settembre, furono anche venti grammi di cocaina. Ma non la diede al sottosegretario all'Economia Gianfranco Miccichè, come ipotizzato dall'accusa. Non la consegnò a nessuno. Uscì da quegli uffici con la stessa quantità di droga che aveva in tasca. Perché? Per fare bella figura millantando frequentazioni altolocate con Luca Antinori, il presunto fornitore di droga che in quel momento lo aspettava nell'auto.

Questa, secondo fonti investigative sembra essere la versione che Alessandro Martello, ascoltato ieri dal pubblico ministero Giancarlo Capaldo, abbia dato di quell'episodio intorno al quale ruota il suo coinvolgimento nell'inchiesta giudiziaria

sul presunto giro di cocaina destinata ai vip. Salvo qualche «non ricordo» ha risposto all'incirca a tutte le domande che nel lungo interrogatorio, gli sono state poste da Capaldo, uno dei titolari dell'inchiesta. Autorizzato per l'occasione ad uscire dalla casa palermitana, dov'è detenuto agli arresti domiciliari, Alessandro Martello, si è recato al palazzo di giustizia romano ed è stato per la prima volta ascoltato dai giudici che indagano sulla coca story romana. «Martello ha chiarito la propria posizione», sono state le uniche parole pronunciate dall'avvocato Mauro Torti al termine dell'audizione. E a chi chiedeva se e in che termini l'in-

Le mogli dei boss possono assistere ai colloqui

ROMA Non si possono considerare indizi di colpevolezza e di appartenenza all'organizzazione mafiosa il fatto che una moglie di boss mafioso assiste, nella casa coniugale, ai colloqui che il marito intrattiene con gli altri sodali del clan. Pertanto la Cassazione ha confermato la scarcerazione della moglie di un «capo famiglia» di Bari - accusato di associazione mafiosa e narcotraffico - che era stata arrestata con gli stessi capi di imputazione addebitati al suo uomo, in quanto gli inquirenti avevano appurato, tramite intercettazioni ambientali, che la donna era in casa quando il suo uomo riceveva i suoi affiliati. Infatti la Suprema Corte ha respinto - con la sentenza 31877 della V sezione penale - il ricorso del procuratore generale del Tribunale di Bari contro l'ordinanza con la quale, il 7 dicembre del 2001, il Tribunale della Libertà aveva scarcerato la moglie di un «capo famiglia».

dagato avesse parlato della presunta introduzione di 20 grammi di cocaina nel Ministero dell'Economia la sera del 10 aprile, il legale ha risposto con un secco «no comment». Sulla lunga deposizione durata tre ore, Martello, che aveva chiesto di poter chiarire con i giudici la sua posizione, ha comunque fornito la propria versione dei fatti contestati sull'ordinanza. Ma è probabile che l'indagine venga risentita prossimamente dai magistrati. Quello di ieri è stato il primo colloquio tra Martello e il pubblico ministero dopo un lungo silenzio durante il quale Martello si è avvalso della facoltà di non rispondere. Solo alla fine di agosto, infatti,

era uscito allo scoperto tramite il suo legale dichiarandosi «una pedina sacrificale». Un'affermazione che arrivò all'indomani della pubblicazione di alcuni stralci di un rapporto della Guardia di Finanza. Da quel dossier venne alla luce una frequentazione assidua tra Martello e Miccichè. Dal 21 settembre al 27 giugno, il nome di Martello venne, infatti registrato al dicastero ben trenta volte. E un filmato, d'altra parte, provava la sua entrata al palazzo di via XX Settembre quella sera del dieci aprile con un involucro che per gli investigatori conteneva cocaina destinata «verosimilmente» al sottosegretario Miccichè. Martello smentì immedia-

tamente. «Non ho mai portato cocaina dentro al ministero, né tantomeno al viceministro Gianfranco Miccichè. Sono una pedina sacrificale - aggiunse - colpendo me avranno voluto dare un segnale. Non so a chi, fate voi. Io di certo non sono uno spacciatore». Ora sembra cambiare, dunque, versione. A quanto pare, infatti, la cocaina all'interno del ministero forse è entrata. Ma sul nome del viceministro sia da parte di Martello che della sua segretaria Federica Morana è riserbo assoluto. I suoi collaboratori non si sbilanciano. Nonostante in un vecchio rapporto della squadra mobile di quattordici anni fa, venne alla luce l'ammissione del viceministro, che fermato dalla polizia ammise di essere un «assuntore di cocaina». Ma «in ogni caso - spiegò il legale di Martello - se anche il mio cliente avesse acquistato cocaina in società con Miccichè e avesse sniffato insieme, questo non costituirebbe reato».

Marcella Ciarnelli

ROMA Il governo è «stabile», la squadra è «affiatata», la maggioranza è «coesa». Peccato che questo clima gioioso che il presidente del Consiglio descrive convinto, contraddicendo innanzitutto quanto riportato dai giornali, ammalati a suo dire di una grave forma di «fantasia collettiva», non corrisponda alla realtà. Che problemi ci siano nella maggioranza, e tanti, lo deve ammettere lui stesso nella sala Verde di Palazzo Chigi, aperta alla stampa per un spot pubblicitario sulla sicurezza, con il ministro Pisano a far da spalla.

Il vertice dell'altro giorno a casa sua sulla Finanziaria? Sarà stata anche una riunione tra amici ma alla fine il ministro Marzano lo hanno "segato" egualmente. Lui è uscito da Palazzo Grazioli convinto di essere il presidente del Comitato di indirizzo sui fondi per il Mezzogiorno. E Fini, rimasto qualche minuto in più a colloquio con Berlusconi, lo ha fatto fuori. Il premier non ha opposto resistenza. Anzi lancia un messaggio al suo ministro che è una pugnalata. «Capisco che Marzano pensi di poter essere lui il presidente...ma non è stata ancora presa nessuna decisione». Tutto rinviato, dunque, ad un'altra riunione di fratelli-coltelli.

Ora c'è da pensare alla Finanziaria che il 30 volente o nolente dovrà essere presentata in Consiglio dei ministri. Il premier che prima di essere eletto prometteva mari e monti è costretto ad ammettere che «non ci sono risorse», che non c'è «nessuna disponibilità» e che «la situazione è difficile». Addio sogni di gloria. Bisogna tagliare. Non si può da-

“ Ieri a Palazzo Chigi l'incontro con la stampa trasformato in uno spot pubblicitario: «la maggioranza è unita» ma i veri nodi vengono a galla



Sulla Finanziaria avverte le Regioni: bisogna tagliare non si può più dare. Gli enti inutili? Facciamoli fuori Angius: si sente il quinto evangelista ”

E ora Berlusconi promette sacrifici

Il premier si precipita a smentire divisioni nella maggioranza. Ma intanto Marzano è fatto fuori



re. Invece chiedere. «Tutti dobbiamo fare sacrifici» insiste il premier mandando un messaggio chiaro alle Regioni che protestano per i tagli. «I contrasti saranno risolti visto che in tutte le situazioni ci sono strategie e tattiche» assicura il premier. E a tutti quelli che sono contrari alla manovra «industriale», presidenti di Regioni e sindaci ricorda che «se bisogna incidere sulla spesa pubblica, non ci sono riforme senza toccare gli interessi di qualcuno». Hanno voglia di far la voce grossa, i sacrifici li devono fare tutti e «margini di risparmi ci sono ovunque, quindi dobbiamo responsabilizzare tutti nelle diverse situazioni». Stessero bene attenti, gli amministratori regionali. Il premier vigila. «Noi ammonisce - intendiamo ridurre la pressione fiscale: abbiamo annunciato, per i redditi fino a 50 milioni, per le fasce più deboli, interventi per la riduzione delle

aliquote. Ma se noi riduciamo le aliquote e le regioni le rialzano con l'addizionale, questo è un gioco poco serio che non si può accettare». E non consentirebbe la riuscita dell'operazione di marketing che spiega lo stesso premier: «La propensione alla spesa delle classi meno abbienti è alta» dice Berlusconi. Insomma, lasciamogli un po' di soldi in tasca per farglieli spendere. Per quanto riguarda la finanziaria, comunque, Berlusconi cerca di allentare le polemiche ricordando che, una volta varata dal Consiglio dei ministri, ci saranno due mesi per discuterla in Parlamento. Sessanta giorni in cui «il buon senso di tutti dovrà esercitarsi su delle ricette che sono difficili».

Nessun grafico al rialzo come quelli portati in studio da Bruno Vespa, nessuna previsione ottimistica. Colpa dell'andamento negativo dell'economia,

dell'11 settembre» e, ovviamente, «dell'extradeficit lasciato dai governi precedenti e delle regalie elettorali del centrosinistra». Resta però confermato quanto lui ha promesso e che è contenuto nel suo libro «L'Italia che ho in mente» che il premier porta sempre con sé e che non esita a definire «un Vangelo laico» vestendo le imprevedute vesti di quanto Evangelista, per dirla con il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius.

Governare è difficile. Berlusconi lo sta scoprendo. Specialmente quando si sono fatte tante promesse ed ora bisogna rimangiarselo. Si lamenta il premier. Delle lentezze burocratiche della pubblica amministrazione che «certe volte dico: non è possibile, ci metto del mio e lo faccio fuori dalle capacità dello Stato». Ci sono tutti quegli enti inutili, che non producono niente, dove c'è gente che non lavora e viene pagata lo stesso». E poi c'è quell'obiettivo di far scendere al 33 per cento del Pil il costo dello Stato, difficile da raggiungere sempre per colpa della montagna di debiti che ha avuto in eredità. Per non parlare della marcia indietro che è costretto ad ordinare a tutti i suoi ministri tecnici perché di grandi opere e di informatizzazione non è proprio il caso di parlare con i tempi che corrono.

Dice di essersi svegliato male il premier. E nega anche di essere uno a cui piace raccontare barzellette. «Io non ne racconto, anzi disistimo coloro che le racconto. Io uso degli apologeti per scolorire meglio dei concetti». Emerge l'animo del venditore: «Lo spirito serve affinché il concetto non venga dimenticato. È una vecchia tecnica che uso da quando cercavo di entusiasmare gli uomini che collaboravano alla mia attività d'imprenditore». Gli italiani sono avvertiti.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

La Pecorella smarrita

«Filippo Mancuso ha ricoperto alte cariche giudiziarie, è stato ministro della Giustizia ed è un giurista illustre. L'Ulivo dovrebbe dirci quali sono le ragioni che impediscono di votarlo alla Corte costituzionale». Sembra passato un secolo, e invece era soltanto il 12 febbraio 2002. L'on. avv. prof. Gaetano Pecorella difendeva a spada tratta la candidatura di Mancuso a giudice costituzionale. L'uomo giusto al posto giusto. Un giurista insigne, immacolato e soprattutto lucidissimo. Poi a Mancuso è scappata qualche confidenza («delazione», la chiama il garantista On. Avv. Prof.) sul ménage familiare del trio Berlusconi-Previti-Pecorella, chiamando quest'ultimo «la badante tuttofare». E quella stima sconfinata, quell'ammirazione celestiale sono venuti tragicamente meno. «L'amore - come scrisse il cavalier Berlusconi

a proposito del suo divorzio - si trasforma in sincera amicizia». O forse un po' meno.

Ora Pecorella tratta Mancuso come un vecchio rincitrullito: «La sua tarda età mi esonera dal fare polemiche con lui», scrive. E lo definisce addirittura «instabile nei rapporti politici e personali».

Restano da capire un paio di particolari. 1) Pecorella scopre queste cose oggi, oppure le sapeva già quando voleva mandare l'instabile vecchietto nientemeno che alla Corte costituzionale? 2) Perché Pecorella, uomo dalla querela facile, non denuncia Mancuso? Quando il direttore del Corriere invitò Berlusconi a liberarsi di alcuni «avvocaticchi», per qualche ora i lettori si domandarono con chi, fra i 103 avvocati in Parlamento, ce l'avesse. Poi Pecorella querelò. E tutto fu subito più chiaro.

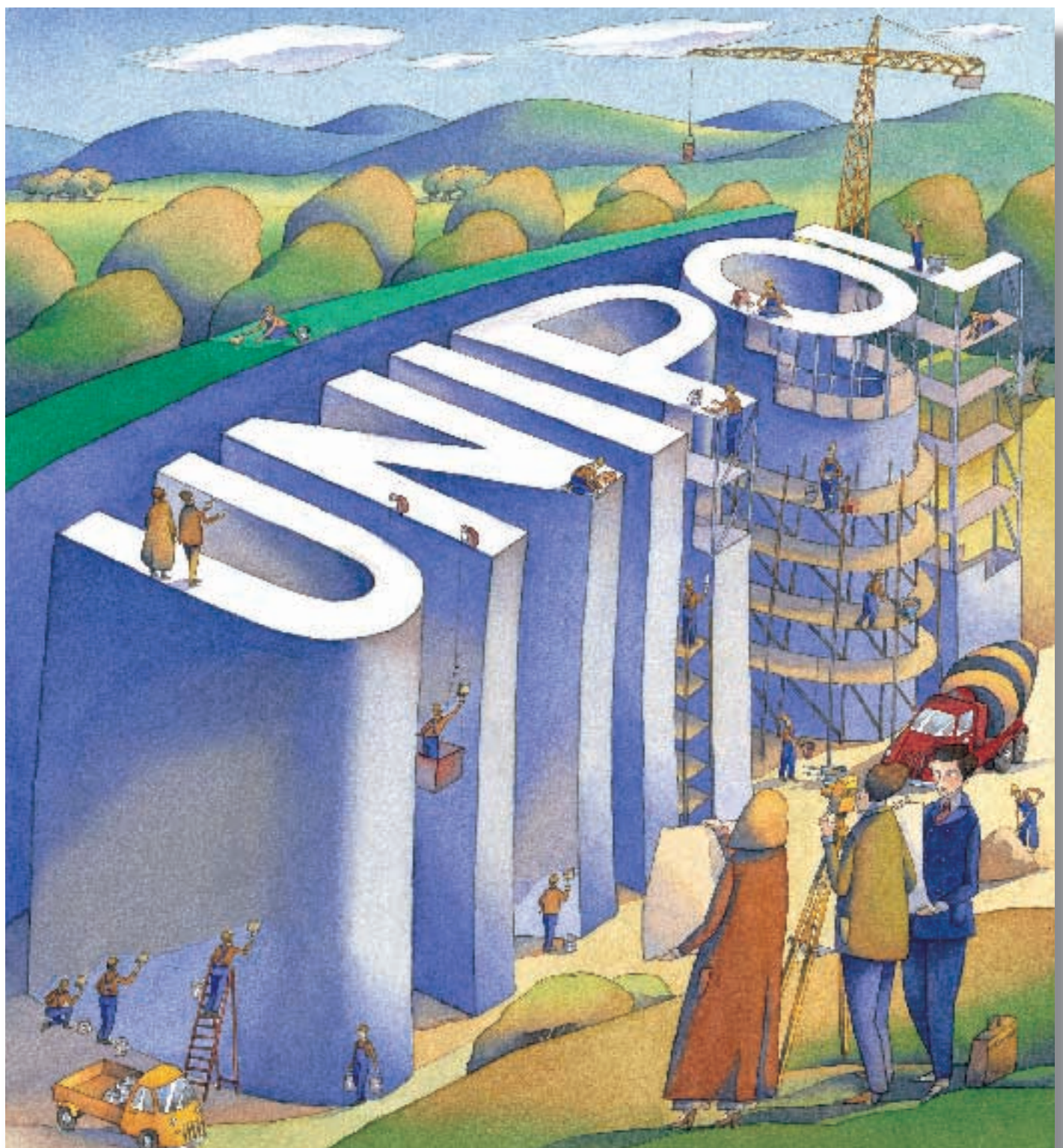
Oggi a Milano in contemporanea a un corteo dei centri sociali La Lega con Forza Nuova a convegno neofascista

MILANO Oggi Milano vivrà una giornata di mobilitazione dei centri sociali. Il corteo si concentrerà alle 15 in piazza XXIV Maggio, a sud del centro. La manifestazione dell'opposizione sociale è stata indetta contro quello che viene definito «un processo politico», che inizierà lunedì, a carico di tre militanti accusati di violenze nei confronti di due giovani neofascisti di Varese che nel corso della commemorazione del 25 Aprile dell'anno scorso, in piazzale Loreto, cercarono di deporre delle corone di fiori in memoria di Benito Mussolini, il cui cadavere fu appeso in quella piazza il 28 aprile. I centri sociali invitano anche a una mobilitazione-presidio davanti al Palazzo di giustizia per il mattino di lunedì. Il fatto è che oggi in concomitanza col corteo è stato indetto anche un convegno neofascista, cui parteciperanno fianco a fianco il segretario di Forza Nuova, Roberto Fiore, e l'eurodeputato della Lega, Mario Borghezio. Il lunghissimo titolo della riunione, organizzata dal comitato Nemesis (creato per «onorare la memoria delle vittime dei crimini dell'antifascismo», come ha spiegato Marco Carucci di Forza Nuova), si commenta da solo: «Antifascismo, maschera ed arma di comunismo e poteri forti - Dall'antifascismo all'antirazzismo, le linee d'attacco alle libertà dei popoli d'Europa». Il convegno è comunque ancora in forse. Avrebbe infatti dovuto tenersi alla sala della Provincia di via Macedonio Melloni, ma il permesso di utilizzare la sala è stato revocato dalla Questura,

dopo essere stato concesso in un primo momento. Gli organizzatori stanno cercando una nuova sala e Borghezio, che parlerà di «antirazzismo strumento del mondialismo» «prevede» che verrà individuata in una parte di Milano opposta a quella che sarà attraversata dal corteo convocato dai centri sociali. In particolare quelli del Vittoria, il centro sociale «antagonista» un cui esponente, Elio, è tra gli imputati di lunedì, nel comunicato che annuncia la manifestazione, non intendono cascare nella provocazione. In un loro comunicato si legge: «Al di là del carattere apertamente provocatorio di questa iniziativa, non è nostro interesse rinchiuderci in una logica di contrapposizione verso questi signori, e pertanto rilanciamo con ancora più forza il carattere allargato, comunicativo e di massa, e gli ampi contenuti politici della nostra mobilitazione».

Dunque, malgrado la coincidenza (sempre che il convegno neofascista abbia luogo) delle due iniziative, non dovrebbero ripetersi gli incidenti dell'11 novembre 2000, quando un convegno di Forza Nuova alla discoteca Alcatraz-De Sade fu seguito da una mini guerriglia urbana tra forze dell'ordine e militanti dell'opposizione sociale, giunti da mezza Italia. Quel giorno la Lega non partecipò, se si eccettua una signora venuta dalla Liguria con una bandiera della Padania. Roberto Calderoli, allora segretario della Lega lombarda, informò che la signora da tempo non faceva più parte del Carroccio. Altri tempi.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo le congratulazioni premature, è venuto il tempo degli esami di coscienza per i ministri finanziari del G-7. Ieri si sono riuniti a Washington in cerca di una formula per sostenere la crescita che in aprile, in questa stessa sede, promettevano con orgogliosa sicurezza. Paul O'Neil, ministro del Tesoro americano, continua ad ostentare un ottimismo che non tutti i suoi colleghi condividono. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio preferiscono vantare i successi relativi nella lotta al riciclaggio internazionale piuttosto che riferire sulle difficoltà nella preparazione della nuova legge finanziaria. Su un punto, tuttavia, i sette governi dei paesi ricchi sono d'accordo: i margini di manovra sono molto ridotti, per un tentativo di rilancio dell'economia attraverso tagli alle tasse o programmi di investimenti.

"L'economia mondiale - ha sostenuto Tremonti - è molto integrata e le difficoltà sono di tutti. Bisogna capire da dove vengono e che cosa si possa fare per uscire da questa fase. L'Italia farà di tutto per dare il proprio contributo". Da parte sua, nessun ripensamento, malgrado le recenti difficoltà. "I fatti - ha insistito - indicano che siamo sulla buona direzione e pur con difficoltà bisogna mantenere la rotta e andare avanti. L'economia italiana è in media con quella europea, ci sono paesi che stanno meno bene di noi. Come conti pubblici, noi siamo messi meglio di altri, siamo sulla buona strada, dobbiamo tenere la rotta".

Due personaggi, contestati ma ostinati, sono nell'occhio del ciclone a Washington: i presidenti della Federal Reserve, Alan Greenspan, e della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg. I governi fanno pressione su di loro perché abbassino i tassi di interesse, che attualmente sono dell'1,75 per cento per il dollaro e del 3,25 per cento dell'euro. Nessuno dei due si è

Pressioni politiche sulle banche centrali per un taglio dei tassi ma la Bce conferma: prima la stabilità dei prezzi

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre Giulio Tremonti dall'altra parte dell'oceano semina ottimismo, Silvio Berlusconi fa sapere che bisogna fare sacrifici perché non ci sono soldi. Evidentemente gli accordi non sono tutti intonati all'interno di una compagine di governo che ad ogni passo rischia risse e divisioni. Uno dei round decisivi sarà quello di lunedì, quando il consiglio dei ministri dovrà varare la Finanziaria e decidere chi presiederà il comitato di indirizzo per il Mezzogiorno, un «nodo» politico ancora molto intricato. Non è affatto detto che sia Antonio Marzano a guidarlo, e sulla scelta del nome si ripeteranno le scissioni già viste al vertice di giovedì. Intanto per i tecnici del Tesoro si prepara un week-end di fuoco, con i capitoli della legge di bilancio da scrivere mentre è già iniziato l'assalto alla diligenza da parte di tutti i

“ La rivelazione alla riunione del Fondo monetario: stiamo andando nella giusta direzione bisogna solo mantenere la rotta ”



Il vertice si svolge in una città blindata: ci sono più poliziotti che manifestanti Bush, per sicurezza, è volato nel suo ranch in Texas per il weekend

”

Impagabile Tremonti: va tutto bene

L'economia è ferma, le entrate fiscali crollano, la protesta cresce, ma il ministro vede rosa



Tutti i paesi sono in difficoltà dobbiamo capire le ragioni, ma noi stiamo meglio degli altri

”



Nella maggioranza qualcuno vorrebbe Fazio in XX settembre al posto del Fenomeno

”



Due immagini della protesta dei no global a Washington

Seicento arresti, per iniziare

A Washington la polizia svuota le piazze e riempie le galere

WASHINGTON Charles Ramsey, il capo della polizia di Washington, aveva promesso di vuotare le strade a costo di riempire le carceri. Era pronto a usare la maniera forte per proteggere dai dimostranti ministri e banchieri di 180 paesi, riuniti per il vertice del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Nel primo giorno della protesta tuttavia non ci sono stati incidenti veramente gravi. Gli attivisti hanno gettato sassi contro i vetri, incendiato pneumatici per bloccare il traffico, rilanciato contro gli agenti un paio di candelotti lacrimogeni presi al volo. Vi sono stati 500 arresti: un numero notevole ma molto inferiore ai 1300 di due anni fa.

Il «popolo di Seattle» è tornato in piazza per la prima volta dopo la tragedia dell'11 settembre, ma non ha recuperato la carica aggressiva del dicembre 1999, quando provocò il fiasco del vertice del WTO, l'organizzazione del commercio mondiale. Le dimostrazioni a Washington dureranno fino a domenica, ma per ora hanno rivelato la debolezza di un movimento diviso in

tanti piccoli gruppi con obiettivi diversi e a volte contrari: anarchici, cattolici, pacifisti, femministe, verdi e paladini dei diritti degli animali.

«Prevedevamo le tattiche dei dimostranti - ha detto Tony O'Leary, portavoce della polizia - ed eravamo pronti ad affrontarli». Un gruppo anarchico che si fa chiamare «Convergenza contro il capitalismo» aveva dichiarato l'obiettivo di creare spaventosi ingorghi di traffico per rendere la vita difficile ai ministri. Ha usato metodi fantasiosi: false chiamate al «911», il numero dei servizi di emergenza, per attirare poliziotti, pompieri e ambulanze nei posti sbagliati; barricate di pneumatici in fiamme sulle superstrade da cui entrano in città i pendolari; rapide incursioni di squadre dal viso mascherato nel quartiere dove si trovano Fondo monetario, Banca Mondiale e Casa Bianca.

Sarebbe stato il caos, se la polizia non avesse preso contromisure in anticipo. Il traffico era minimo, perché gli impiegati federali erano stati invitati a lavorare da casa o a usare i mezzi pub-

blici. Le barricate sono state rapidamente rimosse. I poliziotti erano più numerosi dei dimostranti. Il sindaco di Washington aveva chiesto e ottenuto rinforzi dai vicini stati della Virginia e del Maryland. Reparti addestrati alla guerriglia urbana erano stati inviati nella capitale da Chicago o Lowell nel Massachusetts. Il presidente Bush, ancora una volta, ha ritenuto prudente riparare a qualche migliaio di chilometri dal luogo dei possibili disordini. È partito giovedì per un lungo fine settimana nel suo ranch in Texas, mascherato da viaggiatore di lavoro con due rapidi comizi nel Colorado e in Arizona. Un manipolo di anarchici mascherati ha egualmente tentato l'assalto alla Casa Bianca, ma è stato bloccato dalla polizia sulla 14ma strada e si è accontentato di lanciare pietre contro le finestre della Citibank. Altre decine di dimostranti si sono incatenati presso Dupont Circle, nel quartiere dove si trovano decine di ambasciate. La polizia li ha liberati dalle catene per imprigionarli con le manette.

«This is not a police state - we have a right to

demonstrate», gridavano gli attivisti in rima: questo non è uno stato di polizia, abbiamo il diritto di dimostrare. Ma i poliziotti erano più numerosi di loro in tutti i punti nevralgici della città. Intorno al monumento a Lincoln era schierata una flotta di autogrù, pronta a rimuovere qualunque ostacolo al traffico. Mentre gli anarchici sfidavano gli agenti, migliaia di altri potenziali dimostranti hanno finito per comportarsi come turisti. Il «Centro di Accoglienza» degli organizzatori offriva servizi di ogni genere: dall'asilo nido volante di un «club delle baby sitter anti autoritarie» alla lista dei ristoranti vegetariani. Agli attivisti venivano distribuiti hula hoops per ingannare il tempo bloccando le strade, pupazzi degli uomini della Enron, numeri di telefono degli avvocati da chiamare in caso di arresto. Ma Dan Ueda, un ragazzo di 25 anni, era riluttante all'idea di partecipare a un corteo. «Che senso ha - domandava - mettersi in marcia per finire in carcere dopo cinque minuti?».

b.m.

mostrato disponibile. «Dobbiamo tenere le polveri asciutte - ha ribadito Duisenberg - per quando ci sarà veramente bisogno di fare fuoco». La Banca Europea e la Federal Reserve vogliono evitare la sorte della banca centrale giapponese, che ha usato tutti gli stimoli monetari possibili senza risultati apprezzabili sulla crescita.

Ernst Welteke, che rappresenta la Germania nel direttivo della Banca Europea, ha risposto picche agli economisti del Fmi che nel loro rapporto annuale hanno insistito per una riduzione dei tassi. «Non condivido - ha dichiarato - la proposta del Fmi.

La politica monetaria nella zona dell'euro è appropriata e non è di ostacolo alla crescita. Il nostro obiettivo è di mantenere la stabilità dei prezzi. I governi possono stimolare la crescita con le riforme strutturali a lungo rinate, particolarmente quella del mercato del lavoro».

O'Neil ha colto al volo l'occasione per incitare i colleghi europei ad adeguarsi al modello del capitalismo americano. Incoraggiato da una crescita del prodotto interno lordo (più 1,3 per cento) modesta ma superiore all'1,1 per cento previsto nel secondo trimestre, il ministro del tesoro di Bush è salito in cattedra. «L'economia degli Stati Uniti - ha sostenuto - è avviata sulla difficile strada della ripresa. Rimango convinto che per la fine dell'anno avremo una crescita reale dal 3 al 3,5 per cento. Domando ai miei colleghi del G-7 che cosa intendono fare, per stimolare le loro economie».

Se i sette non hanno una ricetta sicura per se stessi, diventa sempre più difficile rivolgere predeiche ai paesi poveri. Fino all'anno scorso Fondo monetario e Banca mondiale promuovevano una formula nota come «consenso di Washington»: apertura dei mercati e liberalizza-

zione delle economie come unica cura contro la povertà. «Oggi - ammette il presidente della banca mondiale James Wolfensohn - ognuno deve essere giudicato per i risultati che ottiene: i paesi ricchi per il contributo allo sviluppo, i poveri per l'efficienza con cui viene usato questo contributo». Una cosa però è sicura: per gli aiuti ci sono pochi soldi a disposizione.

Non è probabile neppure un intervento per l'Argentina, che invoca un prestito per rimanere a galla. Trenta miliardi di dollari, prestati al Brasile dopo una riunione precedente del fondo a Washington, non hanno dato risultati e questa volta i banchieri del mondo si muovono con cautela.

Il Pil americano è cresciuto dell'1,3% più del previsto, nel secondo trimestre, ma Wall Street continua a soffrire

”

Si rincorrono le ipotesi sulla Finanziaria che sarà approvata lunedì dal Consiglio dei ministri. Mercato dei favori e delle clientele nel fine settimana

Ultima novità: cessione in usufrutto dei beni pubblici

ministri (Lucio Stanca, Letizia Moratti, Gianni Alemanno chiedono più risorse per i rispettivi settori). Sul fronte esterno resta dura la polemica con gli enti locali. Alcuni mettono i puntini sulle i: nessuna offerta del governo, ci sono soltanto tagli a trasferimenti e blocchi alle addizionali. Quanto all'opposizione, Francesco Rutelli chiede un nuovo ministro per l'emergenza economica, mentre Gavino Angius parla di «autentico miracolo: scontentare tutti». Nel frattempo per i corridoi del Palazzo le voci davano fino a ieri per circolanti cinque bozze della Finanziaria (fatto mai accaduto prima), ma oggi potrebbero essere di più.

Molto accadrà al ritorno del ministro da Washington, visto che ci sarebbe l'intenzione di riscrivere gran parte delle misure sulla base degli esiti del G7. In attesa dell'ultima (si fa per dire) stesura, le indiscrezioni si accavallano.

Patrimonio. È allo studio la cessione in usufrutto dei beni pubblici. L'operazione dovrebbe contribuire a rastrellare i 4 miliardi che Tremonti prevede di ottenere sul fronte degli immobili. In questo caso non si tratterebbe di cedere la proprietà, ma solo il diritto di uso per un periodo di tempo determinato. Secondo fonti di Via XX Settembre il meccanismo garantirebbe incassi certi e

immediati. «È una partita di grandi proporzioni - spiegano all'Economia - perché riguarda tutte le proprietà demaniali, dalle spiagge ai terreni, ai beni sottoposti a vincolo dalle soprintendenze, e tutti gli immobili ad uso strumentale, dalla difesa al Tesoro». Uno dei nodi da sciogliere riguarda la durata delle concessioni.

Fisco. Dopo il flop delle entrate Bruno Tabacchi (Udc) chiede «già in finanziaria misure correttive» per riuscire a far quadrare i conti. Quanto all'ormai famoso primo modulo della riforma, ieri sera è arrivata l'ultima sorpresa: le aliquote Irpef restano 5 (quante sono attualmente). Gli

scaglioni previsti sono: 23% fino a 14mila euro; 28-29% tra 15 e 26mila, 31% fino a 33mila. Il resto rimane invariato. Un taglio drastico sarà apportato alle attuali detrazioni, con un aumento invece del valore delle deduzioni che comunque saranno gradualmente fino a scomparire per i redditi di 25mila euro. La «no tax area» potrebbe essere più ampia dei 7.500 euro per i lavoratori dipendenti ed i 4.500 per gli autonomi.

Sanità. Per eliminare sprechi e truffe nel settore dei farmaci i tecnici stanno pensando ad una carta elettronica. L'obiettivo è di monitorare le prescrizioni mediche, farmaceutiche, specialistiche ed ospedaliere. Al-

l'inizio potrebbe essere trasformato l'attuale tesserino del codice fiscale.

Tutto in un fondo. Oltre a quello per il Mezzogiorno (oggi diventato multiplo), la Finanziaria potrebbe contenere norme per la costituzione di almeno altri tre fondi. Il fondo progettualità servirà a razionalizzare la spesa per investimenti delle Regioni cofinanziate dalla Ue. Viene istituito presso la Cssa depositi e prestiti ed ha il compito di anticipare le spese per la redazione degli studi di fattibilità e di impatto ambientale. Il fondo opere pubbliche, invece, servirà a finanziare i gestori delle opere, i quali saranno obbligati a restituire almeno il 50% della som-

DALL'INVIATO Michele Sartori

UDINE È qui per sostenere il «no» al referendum di domani. Quanti altri «no» occupano i pensieri di Piero Fassino? Quello, per cominciare, alla imminente Finanziaria. Domanda: che dice di Berlusconi che invita tutti a fare sacrifici? Risposta: «Sarebbe un sacrificio utile per il paese se il ministro Tremonti facesse un passo indietro, e consentisse al governo di riscrivere daccapo una Finanziaria tutta nuova». Del resto, a quella incombente, nota il segretario diessino, «sono tutti contro: gli industriali, i rettori, gli enti locali. Tutti protestano per i tagli».

A Udine c'è anche, per l'ultima giornata referendaria, Antonio Di Pietro. Pure lui per il «no», ma non alla Finanziaria. Troppo sfiduciato, dice: «Questi sono al governo per fare gli affari loro, chiederli un passo indietro è come abbaiare alla luna. No n perdiamo neanche tempo, pensiamo piuttosto a illustrare le nostre controproposte».

Fassino, Di Pietro. E poi arrivano Enrico Boselli; e Riccardo Illy («La Finanziaria? Una proposta indecente»). Una bottarella di vita, per una campagna referendaria di cui pochi si sono accorti. Del resto, dal fronte opposto - quello del centrodestra - non arriva nessuno, non si fa sentire nessuno, neanche con dichiarazioni da Roma. Imbarazzante faccenda, questa del Friuli-Venezia Giulia. La Casa della Libertà ha varato a marzo una riforma elettorale furbetta, pare maggioritaria - alle regionali si possono «indicare» agli elettori presidenti e assessori - in realtà è

La vittoria del no è scontata. Anche se il centrosinistra ha raccolto quasi il doppio delle firme necessarie

”

“ Bisogna riscrivere daccapo una Finanziaria nuova. Del resto sono tutti contro: gli industriali, i rettori, gli enti locali. Tutti protestano



Friuli Venezia Giulia, domani si vota per il referendum contro la legge del centrodestra che ha introdotto un proporzionale mascherato

”

Fassino: Tremonti faccia un passo indietro

Il segretario dei Ds: il suo sarebbe oggi l'unico sacrificio utile per il Paese



Insegnanti durante una riunione per gli scrutini in una immagine di repertorio

un proporzionale mascherato: poi tocca al consiglio degli elettori, o cambiare idea. Tutto il contrario delle posizioni nazionali.

Così il centrosinistra è partito all'attacco con un referendum «confermativo», ha raccolto quasi il doppio delle firme necessarie, e domani si vota: non c'è quorum, la vittoria del «no» è scontata - conterranno piuttosto le dimensioni della partecipazione - e assieme ad essa l'approdo al maggioritario: con il voto regionale

previsto per la prossima primavera.

Dice Fassino: «La legge del centrodestra ci farebbe tornare molto indietro, ad un sistema politico dei partiti che gli italiani hanno già severamente giudicato». S'infiamma Di Pietro: «È una truffa. È una legge che rimette in circuito un sistema che è stato l'anticamera di tangentopoli». Nell'auditorium Zanon, pieno ma piccolo, caloroso ma periferico, dove un'orchestra ha

eseguito per scaldare gli animi «Se el mare fusse de tòcio e i monti de polenta» - insomma, un appuntamento per cuori saldi e già convinti - scrosciano gli applausi. Fuori, in città, i tabelloni elettorali sono rari, semintonsi, tristolini. Così anche nel resto della regione. Dibattiti pochini, e solo negli ultimi giorni. Il centrodestra, imbarazzato; e scosso da defezioni e dissensi interni.

Immediato futuro intuibile: alle regionali si andrà al voto col maggioritario, e a guidare il centrosinistra, con buone possibilità di successo, sarà Riccardo Illy, accolto ieri in sala da un'ovazione entu-

siasta. La regione autonoma sente il bisogno di una guida più autorevole, anche in vista dell'imminente allargamento alla Slovenia, e ad altri paesi, dell'Unione europea: il Friuli-Venezia Giulia sarà il ponte dell'Europa verso l'est, oppure il ponte dell'est verso l'Europa? Guiderà o subirà? Sono sfumature di sostanza. Tanto che in un incontro a palazzo Kechler, Piero Fassino ascolta un bel po' di lamentele dal presidente degli industriali, Adalberto Valduga: il governo pare avere accantonato l'asse di sviluppo Londra-Mosca - il «corridoio europeo numero 5» - e la legge sullo sviluppo transfrontaliero è ormai inadeguata, il Friuli «è in recessione, con la produzione industriale calata del 7%», e ha un tessuto economico di imprese troppo piccole e troppo sole per metter piede all'estero da protagoniste.

Valduga arriva a rivolgersi ai tre sindacati: «Lancio un appello all'unità. Bisogna dimenticare l'articolo 18, che non ha mai interessato nessuno, e lavorare insieme per la regione».

Fassino non può che dargli ragione: «In vista dell'allargamento dell'Unione europea il Friuli-Venezia Giulia deve ripensare se stesso».

Il centrosinistra aveva molto lavorato per una politica rivolta all'est: bisogna rilanciarla con forza, e su questo noi ci sentiamo molto impegnati».

la manovra

Ecoincentivi per i frigoriferi

ROMA Il ministero dell'Ambiente sta studiando una serie di misure per incentivare l'acquisto di elettrodomestici «verdi» (frigoriferi in particolare), mentre sono già in dirittura d'arrivo le facilitazioni all'acquisto per caldaie «pulite». Fin da questo inverno, dunque, chi vorrà sostituire il proprio vecchio ed inquinante impianto di riscaldamento potrebbe godere di uno sconto. Non è stata ancora fissata la cifra dell'incentivo, che dovrebbe tuttavia essere in linea con quella stanziata per l'acquisto di motorini ecologici (250 euro per un due ruote della classe Euro 2 a bassissimo

inquinamento). Naturalmente, ha detto il ministro Altero Matteoli, «per gli eco-incentivi bisognerà vincere l'inevitabile braccio di ferro tra il ministero del Tesoro e altri ministri e spero anche che nella Finanziaria vengano stanziate le risorse necessarie». Gli sconti alle caldaie sono quelli che partiranno per primi, mentre ci vorrà più tempo per i frigoriferi. «Non ci sono abbastanza risorse per tutte le tipologie - spiegano al ministero - intanto contiamo di partire con le caldaie. Per questo settore le trattative sono già in fase avanzata e stiamo ora decidendo le risorse da stanziare».

Nel mirino, in particolare, le caldaie a carbone, quelle più inquinanti, ancora diffuse in molte realtà. Anche a Roma tante case continuano ad essere riscaldate con caldaie a carbone. L'obiettivo del ministero è arrivare alla completa sostituzione degli impianti a carbone.

Maxi-tagli alla scuola

Tagli al personale: il governo vuole risparmiare 242 milioni di euro

Massimo Solani

ROMA Travolto dalle critiche il governo fa un passo indietro anche sui previsti tagli imposti in Finanziaria per la scuola. È bastata una sola settimana di polemiche roventi e di proclami di sciopero, infatti, perché l'esecutivo corresse immediatamente ai ripari in tempo utile per rivedere la bozza di articolato che contiene le manovre previste per la scuola. Secondo quanto circolato nelle ultime ore, infatti, il nuovo testo conterrà una serie di tagli per un totale di circa 242,20 milioni di euro nei prossimi tre anni; una manovra «pesante», certo, ma molto inferiore rispetto a quella prospettata solo qualche giorno fa. Spariscono dal documento alcuni dei cambia-

menti sui quali più alte si erano levate le polemiche dei sindacati di categoria, in particolare modo i paventati tagli al personale (le cifre che erano circolate annunciavano una diminuzione di circa 70 mila unità). Una marcia indietro che va di pari passo con quella sulla tanto vituperata reintroduzione del «maestro unico» al quale il nuovo documento non fa minimo accenno.

Con la riforma Moratti impantanata in Senato e in forte rischio per quanto riguarda la copertura finanziaria, il governo si vede ora costretto ad invertire la rotta sui tagli previsti per il prossimo anno e lo fa con una bozza di articolato elaborata dal ministro dell'Istruzione che sarà presentata lunedì al Consiglio dei ministri insieme al resto della Legge Obiettivo e martedì ai rappre-

sentanti dei sindacati. Un testo che si differenzia notevolmente da quello circolato ufficiosamente nelle scorse settimane e più volte smentito da Viale Trastevere. L'impressione, infatti, è che i tecnici del ministero siano stati costretti ad una precipitosa inversione di marcia, travolti dalle polemiche e timorosi di uno scontro a viso aperto coi sindacati.

Ed è proprio sugli aspetti che maggiori polemiche avevano suscitato che il nuovo documento si differenzia da quello circolato non più tardi di sette giorni fa. Innanzitutto le riduzioni del personale: se infatti nei giorni addietro erano stati paventati tagli per circa 70 mila unità, ottenibili attraverso l'innalzamento del rapporto insegnanti di sostegno-studenti (da uno ogni 138 ad uno ogni 145) e del numero totale di alunni

per ogni classe (da 28 a 29). Fermo restando il taglio di cattedre stabilito nel 2001 (saranno 12 mila in meno quest'anno, contro le 8.500 di quello passato), al ministero dell'Istruzione nelle ultime ore si è cercato di fugare ogni dubbio, specificando a chiare lettere che non vi sarà nessuna modifica nel rapporto fra insegnanti di sostegno ed alunni; resta comunque all'orizzonte una riduzione dei posti che in passato erano stati assegnati in deroga, ovvero a discrezione della azienda sanitaria che di volta in volta valutava le singole necessità.

Più lieve di quanto previsto dal precedente articolato, inoltre, la stretta programmata per i collaboratori scolastici il cui organico, secondo quanto dettato dalla nuova Finanziaria, diminuirà nel 2003/2005

di circa 7.500 unità (il 3%) rispetto al biennio 2002/2003. Un nodo che a quanto pare resta però ancora da diramare a pieno, visto che secondo quanto trapelato, il ministero dell'Economia vorrebbe una riduzione degli Ata pari al 6% nei prossimi tre anni. Un ulteriore risparmio alla spesa scolastica da viale Trastevere è programmato tramite l'affidamento in appalto dei servizi di pulizia delle scuole, riprendendo in mano una indicazione contenuta già nella Finanziaria del 1997 che prevedeva un taglio agli organici di Istituto attraverso l'appalto in esterna dei lavori di pulizia.

Novità in vista, inoltre, anche per il personale docente non idoneo all'insegnamento per motivi di salute e dichiarato utilizzabile invecchiato in altri settori. Secondo quanto

previsto dalla Finanziaria questi insegnanti dovranno prestare servizio presso altre amministrazioni scolastiche o enti pubblici. Secondo le nuove norme se tale personale dovesse rifiutare l'incarico (sono circa 5.300 unità tra docenti e dirigenti, di cui 3.900 permanentemente fuori ruolo) verrà mantenuto in servizio per cinque anni salvo poi essere licenziato.

Cambio in vista anche per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario utilizzato nei distretti: dal prossimo anno scolastico questi circa mille lavoratori dovranno tornare a prestare servizio nelle scuole, abbandonando i distretti, rimasti ormai svuotati di competenze dopo l'introduzione dell'autonomia scolastica e delle modifiche costituzionali.

Mariagrazia Gerina

Insegnanti di sostegno dimezzati, scuolabus aboliti. La scure dei risparmi si abbatte sugli studenti disabili che o restano a casa o si rivolgono alle private

Storie di ragazzi esclusi perché portatori di handicap

ROMA I suoi compagni di classe sono tornati a scuola già da due settimane, Federico invece per il momento resta a casa. Ha 17 anni e problemi psico-motori e a scuola non sa come arrivarci, perché il pulmino che servirebbe ad accompagnarlo ancora non c'è. Francesca, 13 anni, problemi psico-motori anche lei, potrebbe trovare un «passaggio» alle sette del mattino ma a quell'ora la scuola è ancora chiusa e anche lei per il momento resta a casa. Daniel invece è in classe tutti i giorni ma sta perdendo la voglia di andarci. Vede sfilare davanti a sé corsi di lingua, di teatro, di computer e l'esuberanza dei suoi compagni di classe che come lui hanno nove anni. Ma non ha gli strumenti per agganciare questa «favolosa» realtà. Ci vuole un modo speciale per interessarlo, coinvolgerlo, farlo sentire uno che prende parte alla vita. Mariella sa come fare, come stabilire il contatto con un bambino che ha dei

tratti autistici. È la sua insegnante di sostegno da quattro anni. Quest'anno però lo è a metà, solo per due ore al giorno. Diritti dimezzati. Per due ore Daniel può scrivere, leggere, interagire, finché Mariella è accanto a lui Daniel è dentro la classe. Poi diventa un escluso: anche se resta al suo posto, è un bambino in meno, come andare in bagno o fare merenda. Nel Lazio quest'anno ci sono duecento insegnanti di sostegno in meno dello scorso anno (e duemila in meno rispetto al 1998). Mentre il Friuli Venezia Giulia, dove sono scomparsi trecento insegnanti: lo scorso anno l'organico contava 1.433 posti, quest'anno, nonostante le richieste dei dirigenti scolastici, è sceso a 1.140. In Lombardia

sono stati inseriti nell'organico di sostegno anche gli insegnanti delle scuole speciali che fino allo scorso anno comparivano sotto altra voce. E siccome l'organico è rimasto invariato, di fatto sono stati eliminati trecento insegnanti di sostegno. «Dati nazionali che tengano conto della situazione reale, supplenze e incarichi annuali compresi, ancora non ci sono, ma il numero di insegnanti di sostegno è diminuito ovunque», denuncia il deputato Augusto Battaglia (Ds): «È quello che registriamo ogni giorno raccogliendo le denunce di genitori, dei presidi e degli insegnanti».

Eppure a livello normativo non ci sono stati molti cambiamenti. L'articolo 40 della legge Finanziaria 1998 stabi-

isce che ci sia un insegnante di sostegno ogni 138 alunni. Nei mesi scorsi al ministero dell'Istruzione hanno lavorato all'ipotesi di modificare quel parametro e di portarlo ad un insegnante su 145 alunni. Obiettivo: introdurre altri 15 mila tagli sui posti di sostegno per un risparmio di circa 400 milioni di euro. L'ipotesi sembra ormai sfumata. Ma non l'obiettivo. La stretta avverrà sui cosiddetti «posti in deroga». Si tratta di quei posti determinati dalle esigenze reali che di volta in volta si presentano nelle singole scuole, al di là del parametro di 1 a 138 fissato a livello nazionale. Se in una scuola di centotrentotto bambini se ne scrivono trenta con handicap è chiaro che con quell'unico insegnante di so-

stegno non posso garantire nessun servizio e nessun diritto a quei bambini. Perciò, iscrizioni alla mano, i presidi possono chiedere altri insegnanti di sostegno. Ed è su queste richieste che il ministero, prima ancora che sia varata la nuova Finanziaria, è intenzionato a tagliare e ha già da quest'anno ha dato la stretta. Se si calcola che i posti assegnati in deroga sono circa 22 mila contro i 55 mila che dovrebbero essere assegnati in base al parametro 1 a 138, si capisce che il margine per i tagli è comunque alto. Tanto più che si tratta di 22 mila incarichi annuali e quindi estremamente flessibili.

E infatti già da quest'anno le scuole hanno fatto i conti con la flessibilità. Non hanno avuto gli insegnanti di sostegno che avevano richiesto e si sono messe a dividere le ore e gli insegnanti, tagliando di fatto sui diritti degli studenti. «Lo scorso anno il problema si è fatto sentire al sud, quest'anno dalla stretta non si sono salvate nemmeno le regioni del nord», racconta Norberto Borzetti. Così succede che in una scuola di Gallarate al momento ci siano solo 7 insegnanti per 44 alunni disabili o che a Bologna in una classe di 27 alunni ce ne siano cinque portatori di handicap. «In questa situazione - spiega Borzetti - stiamo assistendo al ritorno delle classi speciali. Sono molti - racconta - i genitori che mi segnalano che in mancanza di insegnanti di sostegno, i loro figli vengono raggruppati fuori dalla classe con gli altri bambini disabili». Oggi le classi, domani potrebbero essere le scuole speciali a prendere di nuovo il sopravvento. «Eppure l'integrazione è stata per noi una grossa scommessa di vita - ricorda Jacopo Balocco, insegnante di sostegno - . Qualcosa rispetto a cui non si può

Strage alla questura di Milano: tutti assolti

I giudici dell'Appello rovesciano la sentenza di primo grado: nessun colpevole per i morti del '73

Marco Tedeschi

MILANO Quattro morti per una bomba, un solo colpevole. Tutti assolti gli altri principali imputati. Lo ha deciso dopo nove ore di camera di consiglio la Corte d'Assise d'Appello, a Milano. L'accusa di strage non pesa più su Francesco Neami, Giorgio Boffelli, Amos Spiazzi e Carlo Maria Maggi, assolti perché «il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto». Trent'anni dopo, le complicità svaniscono: la bomba che procurò la morte di quattro persone e il ferimento di altre quarantaquattro era stata scagliata contro la folla che sostava davanti al palazzo della Questura, in via Fatebenefratelli, nella tarda mattinata del 17 maggio 1973 da Gianfranco Bertoli (morto detenuto nel penitenziario di Porto Azzurro); la bomba avrebbe dovuto colpire Mariano Rumor durante la commemorazione del commissario Calabresi (ucciso un anno prima) e l'inaugurazione di una lapida alla sua memoria, ma il presidente del consiglio a quel punto della cerimonia se n'era già andato.

In primo grado Neami, Boffelli, Spiazzi e Maggi erano stati condannati all'ergastolo. Con loro era stato condannato a sedici anni di reclusione il generale Gianadelio Maletti: anche lui assolto. Come altri imputati minori: Ettore Malgangi (già condannato a sei anni e sei mesi) e Enrico Caruso e Lorenzo Prudente (per entrambi condanne a sei anni), sempre per ricettazione di passaporti.

La sentenza di primo grado è stata dunque completamente rovesciata dai giudici dell'Appello, dopo che il

Il fatto non sussiste: cadono le accuse contro i fascisti Francesco Neami, Giorgio Boffelli, Amos Spiazzi e Carlo Maria Maggi



Un'immagine della strage alla Questura di Milano del 1973

sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale aveva di nuovo chiesto la conferma delle condanne di primo grado per tutti gli imputati.

La decisione ha lasciato nello sconcerto le voci dell'accusa, sia pubblica che privata. In particolare, la rappresentante della Procura Generale, Laura Bertolè Viale, ha lasciato immediatamente l'aula garantendo che ci sarà un ricorso in Corte di Cassazione.

In aula, al momento della lettura della sentenza da parte del presidente Santo Belfiore, c'era un solo imputato, l'ex colonnello Amos Spiazzi, che in attesa della sentenza ha sempre sostenuto di avere «fiducia nella giustizia».

Il processo era iniziato nella metà

Stipendi gonfiati, indaga la magistratura

NAPOLI Per ora sono saltate le prime teste, adesso sarà la magistratura a rilevare eventuali responsabilità penali. Lo scandalo degli stipendi gonfiati al comune di Napoli finisce sul tavolo del procuratore Agostino Cordova con tanto di statini paga delle persone coinvolte e la relazione del direttore generale del comune di Napoli, Luigi Massa, che con una rapida inchiesta amministrativa ha riscontrato «distinzioni ed irregolarità nell'attività del Servizio Gestione Contabile e Pensioni».

Era stato il sindaco Iervolino ad annunciare l'invio del dossier, dopo la denuncia di un consigliere comunale di AN, Pietro Diodato. «Voglio che indaghino i magistrati per fare onore alle migliaia di funzionari corretti», ha detto il sindaco. Ed ha firmato di primo mattino i trasferimenti ad altro servizio di due funzionari coinvolti. Primo fra tutti il dirigente del Servizio di Gestione Contabile, Aldo Buono, che si è ritrovato in busta paga per il solo 2001 ben 105 milioni e 92 mila delle vecchie lire di spese accessorie.

c.p.

dello scorso maggio. Sempre in primo grado ci fu il proscioglimento per i due pentiti della vicenda, Martino Siciliano e Carlo Di Gilio. Proprio Carlo Di Gilio, il pentito «storico» delle inchieste sul terrorismo di destra, l'ex armiere del gruppo neofascista Ordine Nuovo, ha avuto, invece, il reato prescritto proprio grazie alla sua collaborazione nel corso delle indagini sull'attentato di via Fatebenefratelli. Dopo le assoluzioni di oggi, in pratica, l'unico condannato rimane l'ex neofascista Gilberto Cavallini, condannato a 10 anni di reclusione, il quale non aveva presentato ricorso in appello.

Per effetto della decisione presa dalla Corte d'Assise d'Appello sono state cancellate anche le pene accessorie relative al risarcimento dei danni ai parenti delle vittime, costituitesi parte civile con il patrocinio dell'avvocato Federico Sinicato, e al Comune di Milano, che era rappresentato dall'avvocato Corso Bovio. L'avvocato di Parte Civile dei familiari delle vittime, Federico Sinicato, ha cercato di contenere la sua evidente delusione alla lettura della sentenza di assoluzione: «Credevamo che in primo grado si fosse raggiunta una verità processuale solida, utilizzabile - ha detto il legale - mentre ora la Corte d'Appello non ha ritenuto che ci fossero elementi a sufficienza. Leggeremo la sentenza: credo ci sarà un ricorso in Cassazione». Non è mancata una dichiarazione dell'avvocato Taormina, che, invece, senza aver letto la sentenza, ha manifestato la sua soddisfazione, ricordando d'aver definito scritta «con la penna rossa», la sentenza di condanna in primo grado.

Trent'anni dopo svanisce il teorema investigativo sugli autori dell'attentato che fece 4 morti e 44 feriti



Legittimo sospetto nella Valle del Templi

L'ex sindaco di Fi accusato di abusivismo chiede il trasferimento del processo: qui troppi ambientalisti

Giuseppe Caruso

MILANO Agrigento come antipasto della legge Cirami: basta un libro per motivare la richiesta di trasferimento di un processo.

Succede infatti che il senatore di Forza Italia ed ex sindaco della città siciliana, Calogero Sodano (già condannato a venti mesi di reclusione per aver favorito l'abusivismo), si trovi sotto processo a causa di una villa abusiva costruita nella Valle dei Templi e per un appalto truccato dell'importo di 5 miliardi di vecchie lire.

E succede che gli avvocati di Sodano, concittadino di Melchiorre Cirami, giustamente preoccupati per il loro assistito, presentino una domanda di remissione dei processi, adducendo come singolare ed unica motivazione il libro «Ladri!» scritto dall'avvocato Giuseppe Arnone, esponente di spicco della società civile

agrigentina e di Legambiente, nonché parte civile nei processi in corso. In modo particolare gli avvocati del senatore forzista si sono concentrati sul capitolo «Ville, faville, splendori e scintille: l'irripetibile era del regno dei Sodani».

I legali sostengono che queste pagine abbiano addirittura fatto diventare Agrigento «una sede poco serena, condizionata e nella quale sono possibili atti di violenza e disordini pubblici». Gli atti dei processi, dopo la richiesta, sono stati trasferiti ieri in Cassazione. Inoltre oggi, giorno di udienza, gli avvocati di Sodano chiederanno sicuramente anche lo slittamento del terzo processo in cui è implicato il loro assistito, quello per un appalto di 33 miliardi di vecchie lire.

Il pericolo per la libertà di stampa è evidente, come evidente è il pericoloso precedente che un caso di questo genere potrebbe rappresentare (basti pensare ai processi in cui sono implicati i mafiosi e la vasta bibliografia a cui potrebbero ap-

pellarsi).

Ma quella tra Calogero Sodano ed i magistrati agrigentini è uno scontro che viene da lontano. Come ci dice l'autore del libro incriminato, l'avvocato Giuseppe Arnone: «Quella di Sodano è un'ennesima pulcinella ai danni della giustizia, come quando il senatore del Polo chiese l'anno scorso al ministro Castelli un'ispezione nei confronti della procura di Agrigento, definendo i giudici come «asserviti a Legambiente e dediti a pratiche non consentite».

«Qualche giorno prima» continua Arnone «quei giudici avevano sequestrato 30 ville abusive, la cui costruzione era stata autorizzata dall'amministrazione Sodano. E quei giudici avevano anche sequestrato la villa del sindaco Sodano ed avevano mandato sotto processo il primo cittadino ed i suoi assessori per un appalto truccato. Quindi le «pratiche non consentite» a cui si riferiva il senatore Sodano dovevano riguardare il manda-

re a giudizio i potenti di Agrigento».

Sodano si difende affermando che i suoi legali «hanno fatto bene ad avanzare la richiesta, perché stanno succedendo cose gravissime presso il tribunale di Agrigento. Altro che legge Cirami. Un esempio? Non ho mai distribuito acqua inquinata in sette anni di sindacatura e c'è nei miei confronti una richiesta di rinvio a giudizio per una presunta mancata clorazione dell'acqua».

Nell'attesa che il parlamento ratifichi la Cirami e colmi il vuoto legislativo esistente, in modo da far spostare di sede i processi, Sodano non rimane comunque fermo.

Tra pochi giorni il senatore polista sarà infatti il relatore di un convegno che si terrà ad Agrigento ed avrà come titolo «La responsabilità civile e penale dei magistrati». A discutere con lui ci saranno Carlo Taormina, Lino Jannuzzi, Jole Santelli e naturalmente Melchiorre «Rino» Cirami...

Truffa al 118 centralini intasati e servizio in tilt

MILANO Si estende ad altre regioni la truffa del 118: segnalazioni pervengono, infatti, anche dal Lazio e il rischio che da un momento all'altro siano intasati tutti i 118 d'Italia è reale. Lo afferma il Codacons in una nota. «Non vogliamo creare allarmismi - ha detto il presidente del Codacons, Marco Maria Donzelli - ma la situazione ci sembra preoccupante. La Telecom deve risanare le falle del sistema in tutta Italia, prima che la situazione diventi incontrollabile, anche perché il rischio è che le telefonate al 118 proseguano ancora dopo la bonifica». Il Codacons presenterà un esposto alla Procura della Repubblica di Brescia, perché accerti se esistono profili penalmente rilevanti. Donzelli si domanda poi a carico di chi saranno le spese delle telefonate se, come ha assicurato la Telecom ai media, «le spese delle telefonate con truffa non saranno a carico del 118 né dell'ospedale».

CATANIA

Assassinato sospettato di pedofilia

Salvatore Schiliò, 47 anni, in passato denunciato perché sospettato di aver violentato un minore, è stato assassinato ieri poco dopo le 22 all'interno della sua auto alla periferia di Agrano, nel Catanese con diversi colpi di pistola calibro 7,65. Nel febbraio scorso venne ferito all'interno del suo negozio di bombole ad Agrano da una persona rimasta ignota perché mascherata. Fino a qualche mese prima era detenuto in carcere.

I Verdi: Pianosa la compriamo noi

FIRENZE «Anche Pianosa rientra nell'elenco dei beni dello Stato alienabili. Acquistiamo noi l'isola». È questa la provocazione lanciata ieri, a Firenze, dai Verdi della Toscana, nel corso della conferenza stampa a cui hanno preso parte Mario Lupi, presidente del partito a livello regionale e Fabio Roggiolani, capogruppo nel Consiglio regionale. I Verdi toscani sottolineano come «la scandalosa operazione Patrimonio spa, alla quale tutti noi ci siamo opposti e continueremo opporci, permette la vendita dei beni del demanio. Tra di essi figura anche l'isola di Pianosa, acquistabile al prezzo di euro 8.231.754, secondo la stima ufficiale dell'Agenzia generale del

demanio. Da qui la nostra proposta: acquistiamo noi l'isola. -hanno ribadito Lupi e Roggiolani- Regione, Province, enti ed azionariato popolare si facciano avanti!». I due esponenti verdi hanno anche «denunciato» l'esistenza di un progetto per costruire una pista per aerei sull'isola. Questo week-end sarà dedicato all'operazione Puliamo il mondo 2002 scatterà anche in 136 Comuni della Toscana. Sono oltre 500 le aree individuate per l'intervento dei volontari di Legambiente e dei cittadini in tutta la regione. Secondo il comitato regionale toscano di Legambiente, saranno coinvolte almeno 30mila persone.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompasa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montemante 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230519
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Si è spenta serenamente circondata dall'affetto dei suoi cari

ZULMIRA CASONATI

Ved. Bontempi

Ne danno l'annuncio le figlie Anna e Gabriella ed i nipoti Cristina, Claudio, Katia, Igor e Giulia.

Il tuo amore, le tue idee, la tua coerenza ed i principi che hanno contraddistinto tutta la tua vita rimarranno sempre ben impressi in tutti noi.

Desideriamo ringraziare il Dr. Giorgio Panico per la professionalità e l'affetto con cui ha seguito nostra mamma.

I funerali avranno luogo lunedì 30 settembre, alle ore 15, partendo dalla sua abitazione di via Cechov, 20.

Addio Zulma.

Milano, 28 settembre 2002

Ieri 27 settembre è morto a Roma

GIOVANNI PEREGO

giornalista e scrittore

Lo saluteremo davanti alla sua casa sabato 28 settembre alle ore 14.30.

La salma sarà cremata e le ceneri verranno deposte nella tomba di famiglia del cimitero di Sedico (Belluno). Luisa, Michela ed Anna Giulia, Sandri e Lisetta, Giuliano ed Anna con Agnes, Laura e Maurizio con Marta, Margherita e Michele, Chiara e Beppe con Lucia e Valeria, Raffaele e Sandra con Elisa, Anna con Matteo ed Emilia, l'amorevole Cristina. Un grazie di cuore all'Antea per l'umanissima ed essenziale assistenza. Eventuali offerte in ricordo di Giovanni sul Conto corrente postale n. 80612005 intestato ad Antea Associazione, via Pienza 281-283, 00138 Roma.

Roma, Via dei Giornalisti 25, 28 settembre 2002

Anna Maria e Marco Fabbri

RINGRAZIANO

profondamente commossi, tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa dell'amato

VANES

Bologna, 28 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publitkompasa

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Caterina Perniconi

ROMA È arrivata con zaini, sacchi a pelo e scarponi da trekking la troupe di Emergency. Pronti per il prossimo viaggio, per la prossima battaglia, con la speranza che la destinazione non sia un ospedale al centro di Baghdad. «Fuori l'Italia dalla guerra», questo il grido unanime che hanno lanciato ieri mattina in Campidoglio il fondatore di Emergency Gino Strada, l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati, lo scrittore Tiziano Terzani, don Ciotti, padre Alex Zanotelli e Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace. Ad attenderli, all'esterno della sede comunale, un gruppo di manifestanti appartenenti ai Radicali Italiani, che protestavano contro Gino Strada definendolo «un utopico pacifista legato ai dittatori». Il patron di Emergency non si è mostrato infastidito ed ha risposto alle provocazioni in modo molto chiaro: «Il no alla guerra non equivale ad un atto di stima nei confronti del nemico di turno, così come il no alla pena di morte non significa sostenere l'innocenza del condannato».

È già stato definito, in modo sottilmente provocatorio, un nuovo «movimento» per la pace, ma l'importante non è la struttura di questo gruppo di persone, che anche Sergio Cofferati ha definito «tutte diverse tra loro», quanto la dimostrazione della loro unione contro il terrorismo e la dittatura. Tutti decisi nel definire la guerra come «lo strumento meno adatto a risolvere questo tipo di problemi». Al loro fianco i 146 mila sottoscrittori dell'appello per la pace che Emergency ha lanciato e che tutti possono firmare sul sito www.emergency.it. Recita: «Fuori l'Italia dalla guerra. Vogliamo un mondo basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chiediamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di

L'abbraccio tra Veltroni e Cofferati e una battuta sull'assenza di Mediaset: è già molto avere la Rai

”



file interviste

Positivo il giudizio della parlamentare Ds sulla mozione dell'Ulivo Montecchi: «Berlusconi ambiguo noi scommettiamo sulla pace»

Federica Fantozzi

ROMA Un testo «serio» ottenuto con «pazienza e determinazione». Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, valuta positivamente l'accordo raggiunto da tutte le componenti dell'Ulivo sulla mozione contro l'intervento armato in Iraq. Quattro i punti che il documento evidenzia: la critica al ruolo «passivo e ambiguo» di Berlusconi nella gestione della crisi, la necessità che il regime di Saddam si conformi ai dettami dell'Onu, la contrarietà alla dottrina dell'attacco preventivo, l'impegno per evitare un conflitto dagli esiti imprevedibili. E su un'eventuale luce verde dell'Onu, la deputata della Quercia



Sul futuro è inutile fare congetture a priori: vediamo se ci sarà una risoluzione dell'Onu e su che basi sarà

”

invita a evitare «polemiche artificiose». Spiega: «La nostra scommessa è sulla pace e non sulla guerra. In questa situazione abbiamo detto no, sul futuro niente congetture aprioristiche».

Il suo giudizio sulla mozione dell'Ulivo contro la guerra?

“ In Campidoglio l'ex leader della Cgil Gino Strada, don Ciotti e Tiziano Terzani danno voce all'appello lanciato da Emergency



Contro la minaccia di un attacco all'Iraq stracci bianchi alle finestre Il 10 dicembre fiaccolate per ricordare la Carta dei diritti dell'uomo ”

«La guerra non serve, l'Italia resti fuori»

Cofferati: la politica e la diplomazia sono le vere armi, costruiamo una cultura senza conflitti



IDs per la pace: il 5 ottobre manifestazione a Firenze

La Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra, insieme all'Unione Regionale della Toscana e alla Federazione Ds di Firenze ha deciso di promuovere per il prossimo 5 Ottobre, a Firenze, una manifestazione nazionale per la pace. I Democratici di Sinistra hanno comunicato che, in occasione della mobilitazione nazionale contro la guerra in Iraq, si è creata l'esigenza di

una forte iniziativa di protesta. La manifestazione avrà inizio con un corteo che partirà alle 16:00 da Piazza Indipendenza e si concluderà in Piazza della Santissima Annunziata con l'intervento del Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino. Tutti gli altri interventi in programma verranno comunicati dalla segreteria Ds nei prossimi giorni.

nuovi lutti, ne vogliamo alimentare la spirale del terrore».

Durante l'incontro Tiziano Terzani ha confermato la fiducia incondizionata al progetto ma anche alle proposte dell'ex segretario della Cgil. «Per adesso -ha dichiarato Sergio Cofferati- le modalità di lotta al terrorismo che sono state adottate hanno prodotto altre morti, senza riuscire a debellarlo. Credo che la politica e la diplomazia debbano essere sempre in campo perché, se si superano gli squilibri che ci sono nel mondo, vi saranno molte meno tensioni. Il nostro -ha continuato il segretario della Cgil- è un invito a prendere posizione. Vogliamo coinvolgere le persone, agire sulle loro coscienze, interloquire con le famiglie, per costruire una «cultura» della pace». Cofferati ha avuto anche parole dure sul ruolo delle organizzazioni sovranazionali: «Ci sono istituzioni pensate per evitare le guerre, e che ora sono in afasia, bloccate, incapaci di intervenire: dovrebbero cancellare le disuguaglianze, perché il terrorismo attecchisce più facilmente dove le condizioni di vita sono difficili. Quando non lo fanno commettono un grande errore».

Dopo la conferenza c'è stato il tempo per un incontro tra i promotori della campagna per la pace ed il sindaco di Roma Walter Veltroni che ha riservato un abbraccio caloroso a Sergio Cofferati ed una battuta a bruciapelo sull'assenza di giornalisti Mediaset in conferenza stampa: «Con i tempi che corrono -ha detto Veltroni- è stato già positivo avere la Rai...».

Le iniziative proposte dal team di Emergency non si fermano. A tutti i cittadini italiani, contrari all'adesione dell'Italia alla guerra, è stato chiesto di legare uno «straccio per la pace» di colore bianco alle finestre di casa, come segno di indignazione nei confronti di determinate scelte politiche. Inoltre, unitamente a Sergio Cofferati, Gino Strada ha invitato tutti gli italiani a scendere in strada nella propria città per una fiaccolata a sostegno della pace il prossimo 10 dicembre, anniversario della Carta dei diritti dell'uomo, che ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie.

Sotto l'appello dell'associazione 146mila firme: vogliamo un mondo basato su giustizia e solidarietà

”

zioni Unite. Siamo altrettanto chiari sul fatto che oggi è necessario venga data libertà di accesso agli ispettori Onu. Questo è il nostro punto di forza politica rispetto alla necessità di fare il possibile per evitare l'intervento armato».

E se sarà l'Onu ad autorizzarlo? Quanto è forte il rischio di una spaccatura fra le diverse componenti?

«In una situazione così drammatica noi scommettiamo sulla politica e non sulla guerra. Non costruiamo polemiche artificiose. Mi spiego: abbiamo fatto un testo in una situazione che evolve giorno per giorno. Abbiamo detto no a una filosofia, quella dell'amministrazione Usa, che è più generale e rischia di cambiare i rapporti nel mondo intero. Al riguardo abbiamo le stesse preoccupazioni di Al Gore».

Dunque, se il quadro cambia l'Ulivo tornerà a sedersi intorno a un tavolo?

«Quello è chiaro. Noi abbiamo detto un no chiarissimo alla guerra in questa situazione. Sul futuro non facciamo congetture a priori: vediamo se ci sarà una risoluzione dell'Onu e su che basi. Ovvio che in questo caso l'Ulivo dovrà ridiscuterne. Ma come forza di opposizione abbiamo una posizione attiva e spendibile all'estero: scommettiamo sulla pace».

Gli altri due punti sottolineati?

«Il giudizio preciso e nettamente contrario alla dottrina dell'attacco preventivo e alla politica estera del presidente Bush. E il nostro impegno politico per scongiurare l'intervento armato in Iraq».

No alla guerra, dunque, e no anche al terrorismo?

«Sicuramente. Ma per combattere efficacemente il terrorismo serve un rapporto con il mondo arabo. Non si può prescindere da un'intesa con i Paesi arabi moderati che partecipano alla coalizione internazionale. Questo lo abbiamo detto al premier Berlusconi: vediamo troppa leggerezza. La politica estera non si fa invitando a pranzo qualche ospite straniero, è cosa ben più seria».

Oggi l'esponente della sinistra ds in piazza con Rifondazione, no global e girotondini

Salvi: «Abbiamo fatto un passo Ora dobbiamo andare più avanti»

ROMA Oggi Cesare Salvi, vicepresidente del Senato ed esponente della sinistra Ds, sarà sul palco di piazza del Popolo insieme a Fausto Bertinotti per dire un no «senza se e senza ma» alla guerra contro l'Iraq. Con loro, alla manifestazione di Rifondazione, anche esponenti della Cgil, dei no global e dei girotondini. Salvi è accorto e mette le mani avanti: «Qualcuno criticherà la mia scelta, ma i nostri elettori ci chiedono unità. Bisogna superare il vecchio Ulivo e andare verso una coalizione allargata che comprenda anche Bertinotti e Di Pietro». E niente «steccati» fra partiti e movimenti. Anzi il senatore della Quercia rilancia: «L'invito di Rc è un segnale importante. Vorrei che fossero ricambiato dall'Ulivo il 5 ottobre». Perché raggiungere una mozione unitaria contro il conflitto è stata «una buona mediazione», ma non rappresenta «il vero salto di qualità unitario».



I nostri elettori ci chiedono di ritrovare l'unità partendo da sinistra e dai movimenti

”

Almeno dei contenuti del testo è soddisfatto?

«E' un buon punto di mediazione, spero che regga alle prossime prove a cominciare dal voto della prossima settimana sull'invio di soldati in Afghanistan. Ma il punto è un altro...».

Cioè?

«C'è un problema più generale sentito dal nostro popolo: ritrovare l'unità partendo da sinistra e con i movimenti. E' quello che ci chiedono gli elettori: unità su posizioni diverse, non litigiosità. Bisogna superare i vecchi steccati, e invece il rischio è che ne sorgano di nuovi tra partiti e movimenti. E poi va superato il rapporto di estraneità con Rifondazione».

Oggi lei sarà sul palco durante la manifestazione contro la guerra indetta dal partito di Bertinotti. Che significa?

«Ho accettato volentieri l'invito a parlare che mi hanno rivolto. Vorrei, nei prossimi appuntamenti, una mobilitazione comune contro Berlusconi e per la pace che diventi il luogo per una coalizione allargata. In quest'ottica tutti devono fare un passo avanti: l'Ulivo, Rc».

Di Pietro?

«Anche lui. Tutti alla pari. Tutti sullo stesso piano».

Intanto, il passo verso Rifondazione l'ha fatto lei.

«Può darsi che qualcuno mi critichi, ma innanzitutto c'è la vicinanza delle posizioni sulla guerra. Un anno fa fummo in pochissimi a votare contro l'intervento in Afghanistan. Oggi l'Ulivo è compatto, mi auguro che rimanga così. Ma se restiamo all'interno delle vecchie logiche si rischia di non andare da nes-

Che non si dica che i cittadini degli Stati Uniti non hanno fatto nulla quando il loro governo dichiarava una guerra senza limiti e approvava nuove, dure misure di repressione.

I firmatari di questa dichiarazione fanno appello al popolo degli Stati Uniti affinché si ponga alle politiche e all'orientamento politico generale emersi dopo l'11 settembre 2001 e che rappresentano gravi pericoli per i popoli del mondo.

Crediamo che i popoli e le nazioni abbiano il diritto di determinare il loro destino, al di fuori della coercizione militare delle grandi potenze. Crediamo che tutte le persone arrestate o rinviate a giudizio dal governo degli Stati Uniti abbiano diritto ad un giusto processo. Crediamo che perplissità, critiche e dissenso vadano valorizzati e tutelati.

Siamo consapevoli che questi diritti sono oggetto di continua contestazione e che per essi bisogna lottare.

Crediamo che le persone di coscienza debbano assumersi la responsabilità di quanto fanno i loro governi. Dobbiamo anzitutto contrastare l'ingiustizia compiuta in nostro nome. Per questo facciamo appello a tutti gli americani affinché si oppongano alla guerra e alla repressione scatenata nel mondo dall'amministrazione Bush. È ingiusta, immorale e illegittima. Scegliamo di fare causa comune con i popoli della terra.

Anche noi abbiamo assistito con violenta emozione agli orrendi eventi dell'11 settembre 2001. Anche noi abbiamo pianto le migliaia di vittime innocenti e abbiamo scosso la testa dinanzi alle terribili scene di carneficina, ricordando anche scene simili a Baghdad, a Panama City e, una generazione orsono, in Vietnam. Anche noi ci siamo uniti agli interrogativi angosciati di milioni di americani che si chiedevano perché poteva accadere una cosa del genere.

Ma il cordoglio era appena iniziato quando i principali leader della terra manifestarono il loro spirito di vendetta. Fecero propria l'affermazione semplicistica «il bene contro il male» ripresa da organi di informazione arredevoli e intimiditi. Ci dissero che chiederci come erano potute accadere cose così terribili, sfiorava il tradimento. Non doveva esserci alcun dibattito. Per definizione non c'erano validi interrogativi politici o morali. La sola risposta possibile era la guerra all'estero e la repressione in patria.

A nome nostro l'amministrazione Bush, con la quasi unanimità del Congresso, non solo ha attaccato l'Afghanistan, ma si è arrogato insieme ai suoi alleati il diritto di scatenare la sua forza militare in ogni luogo e in ogni momento. Le brutali ripercussioni sono state avvertite dalle Filippine alla Palestina dove i

Il documento apparso sul New York Times «Le persone di coscienza devono assumersi la responsabilità di ciò che fanno i loro governi»



«Che mondo diventerà questo se gli Stati Uniti hanno una cambiale in bianco per sganciare commandos assassini e bombe ovunque desiderano?»

Guerra in Iraq? Non a nome mio

Ecco il testo dell'appello di quattromila personalità della cultura e dello spettacolo Usa

carrarmati e i bulldozer israeliani hanno lasciato una terribile scia di morte e distruzione. Ora il governo si prepara apertamente a scatenare una guerra contro l'Iraq - un paese che non ha alcun legame con gli orrori dell'11 settembre. Che mondo diventerà questo se il governo degli Stati Uniti ha una cambiale in bianco per sganciare commandos, assassini e bombe dovunque desidera?

A nome nostro negli Stati Uniti il governo ha creato due classi di persone: coloro ai quali i diritti fondamentali del sistema costituzionale americano vengono almeno promessi e coloro che sembrano non avere diritto alcuno. Il governo ha raccolto oltre 3000 immigranti e li ha incarcerati in segreto e a tempo indeterminato. Centinaia sono stati deportati e centinaia languiscono ancora in prigione. È una cosa che fa impallidire i famigerati campi di concentramento per nippono-americani durante la seconda guerra mondiale. Per la prima volta da decenni la procedura di immigrazione consentono un trattamento discriminatorio in danno di talune nazionalità.

A nome nostro il governo ha steso sulla società il manto della repressione. Il portavoce del presidente invita la gente a «stare attenta a quello che dice». Artisti, intellettuali e professori dissidenti vedono le loro posizioni distorte, attaccate e negate. Il cosiddetto Patriot Act - unitamente ad una serie di misure analoghe dei singoli stati - accorda alla polizia nuovi poteri in materia di fermo e arresto sotto il controllo, se pure di controllo si può parlare, di procedimenti segreti dinanzi a tribunali segreti.

A nome nostro l'esecutivo ha usurpato ruoli e funzioni di altre articolazioni dello Stato. L'esecutivo istituisce tribunali militari che condannano sulla base di esili prove e senza il diritto di appellarsi ad un tribunale civile. Basta un tratto

PRESIDENT BUSH has declared: "you're either with us or against us." Here is our answer:

LET IT NOT BE SAID that people in the United States did nothing when their government declared a war without limit and instituted stark new measures of repression.

THE SIGNERS OF THIS STATEMENT call on the people of the United States to demand that their government stop the war against Iraq and the repression of dissent. We believe that the people of the United States have the right to demand that their government stop the war against Iraq and the repression of dissent. We believe that the people of the United States have the right to demand that their government stop the war against Iraq and the repression of dissent.

WE BELIEVE that people of conscience must take responsibility for what their own governments do. We must first of all oppose the injustice that is done in our own name. We believe that the people of the United States have the right to demand that their government stop the war against Iraq and the repression of dissent.

WE MUST TAKE THE HIGHEST OFFICERS OF THE LAND SERIOUSLY WHEN THEY TALK OF A WAR THAT WILL LAST A GENERATION AND WHICH THEY SPEAK OF AS A NEW DOMESTIC ORDER. We are asking you to speak up for the people of the United States who are being oppressed and repressed. We are asking you to speak up for the people of the United States who are being oppressed and repressed.

LET US NOT ALLOW the watching world today to despair of our silence and our failure to act. Instead, let the world hear our pledge: we will resist the machinery of war and repression and rally others to do everything possible to stop it.

WWW.NION.US

di penna del presidente per dichiarare un gruppo «terroristico».

Dobbiamo prendere sul serio i funzionari di alto grado del paese quando parlano di una guerra che potrebbe durare una generazione e quando parlano di un nuovo ordine interno. Siamo al cospetto di una nuova politica apertamente imperialista nei confronti del mondo e di una politica interna che fabbrica e manipola la paura per ridurre i diritti.

C'è una mortale traiettoria degli eventi dei mesi scorsi che va vista per quello che è e alla quale bisogna opporsi.

Troppe volte nel corso della storia la gente ha atteso fin quando era ormai troppo tardi.

Il presidente Bush ha dichiarato: «Siete con noi o contro di noi». Ecco la nostra risposta:

sposta: ci rifiutiamo di consentirci di parlare a nome di tutti gli americani. Non abbiamo intenzione di rinunciare al nostro diritto di porre domande. Non consegneremo le nostre coscienze in cambio di una vuota promessa di sicurezza. Diciamo no a nome nostro. Ci rifiutiamo di prendere parte a queste guerre e respingiamo qualunque affermazione secondo la quale verrebbero combattute a nome nostro e per il nostro bene. Stendiamo la mano a quanti in tutto il mondo soffrono per queste politiche; mostreremo la nostra solidarietà, con la parole e con i fatti.

Noi firmatari di questa dichiarazione facciamo appello a tutti gli americani affinché insieme affrontino questa sfida. Applaudiamo e sosteniamo le attuali contestazioni e proteste anche se riconosciamo che bisogna fare molto, molto di più per fermare questo dio terribile e crudele. Ci ispiriamo ai riservisti israeliani che, con grande rischio personale, dichiarano «c'è un limite» e si rifiutano di partecipare all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza.

Ci rifacciamo anche ai molti esempi di resistenza e coscienza che ci vengono dal passato degli Stati Uniti: da coloro che si batterono contro la schiavitù con i ribellioni a coloro che si opposero alla guerra del Vietnam rifiutando di obbedire agli ordini, non rispondendo alla chiamata alle armi e mostrando solidarietà nei confronti di quanti restavano.

Facciamo in modo che il mondo che oggi ci osserva non debba disperarsi per il nostro silenzio e la nostra assenza di iniziativa. Facciamo invece in modo che il mondo ascolti il nostro impegno: ci opporremo alla macchina della guerra e della repressione e faremo in modo che altri facciano tutto il possibile per fermarla.

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Sui giornali documenti di studiosi, lettere dei cittadini Affiora un'America che giudica il rimedio peggiore del male

Flaminia Lubin

NEW YORK Si moltiplicano i sondaggi sulle opinioni dei cittadini americani riguardo alla guerra con l'Iraq. Uno dice che il 78% degli americani l'approva, purché sia un'impresa multilaterale, mentre il 58% accetterebbe che il paese andasse in guerra anche da solo. Secondo un'altra inchiesta però, la maggioranza degli americani pensa che il Congresso non abbia discusso l'argomento in modo sufficiente. E alcune recenti iniziative lanciate attraverso i media mostrano come esista tutto un mondo, in questo grande paese, che si oppone alla guerra con tutte le sue energie e forze.

nazionale e affermano che una guerra spesso è necessaria per assicurare la sicurezza del paese o per altri vitali interessi. Ma non questa. Nonostante riconoscano che Saddam sia un tiranno e l'Iraq abbia ignorato numerose risoluzioni dell'Onu, gli esperti affermano che la forza militare va usata solo se ne traggono beneficio gli interessi americani, e non è questo il caso, ribadiscono.

Ed ecco punto per punto le argomentazioni di questi fautori della pace. In primo luogo sottolineano che Saddam Hussein è un despota assassino, ma, dicono, non ci sono prove credibili che l'Iraq stia collaborando o abbia collaborato con al Qaeda. Secondariamente, anche se Hussein avesse armi nucleari, non le po-

trebbe usare senza subire attacchi massicci da parte degli Stati Uniti e di Israele. Inoltre, la prima amministrazione Bush, dopo aver sconfitto l'Iraq, evitò di conquistarla, perché temeva che il conflitto si sarebbe esteso in Medio Oriente. Questa è una considerazione valido ancora oggi: l'America può vincere la guerra contro Saddam Hussein, ma non senza la possibilità che Baghdad usi armi chimiche e biologiche. L'Iraq è un paese diviso e l'America dovrebbe stare lì per anni per portare la democrazia. E infine al Qaeda rimane un nemico molto pericoloso per l'America, una guerra contro l'Iraq costringerebbe a concentrare tutte le risorse e le attenzioni in quella direzione, aumentando i rischi di un attacco da parte

di al Qaeda. Una guerra contro l'Iraq vuol dire far aumentare la campagna di odio contro l'America in tutto il mondo. Gli Stati Uniti devono attaccare l'Iraq se questo minaccia seriamente il paese o gli alleati, ma questo non sta avvenendo, e allora occorre spendere le proprie energie su al Qaeda e lasciare perdere l'Iraq.

Parole chiare in modo che i lettori possano capire le ragioni per cui bisogna fare in modo che questa guerra non venga fatta. L'appello porta le firme di accademici dell'università di Chicago, di Harvard, del Mit, della Columbia, di Berkeley e di molte altre. Questo invito a firmare per la pace è stato pagato dai firmatari e da individui singoli d'accordo con queste idee. La guerra non la vogliono

anche i non americani d'origine, con cittadinanza americana. I mediorientali, gli asiatici, tanti europei, gli ispanici. Per loro non è facile capire perché questo presidente stia investendo tutte le sue energie contro un paese che non è un pericolo imminente per l'America. Basta camminare per Times Square, nel centro della città, e vedere che spesso ci sono delle manifestazioni a favore della pace. La gente si mobilita davanti alle Nazioni Unite. E gli economisti, quelli liberi, quelli che non sono legati agli interessi di questa amministrazione o a politici favorevoli alla guerra, avvertono che questa situazione sta rallentando il processo di ricrescita economica ed è sempre più difficile lasciare alle spalle la recessione che

ha colpito il paese lo scorso anno. Questa volta è il New York Sun, il nuovo giornale di Manhattan, a riportare un appello di analisti economici secondo i quali l'in-

Sul New York Sun un gruppo di economisti mette in guardia sui rischi di un aggravamento della crisi

certezza che si sta creando è deleteria per i mercati. Il prezzo del petrolio aumenta e diminuisce la fiducia degli investitori e Wall Street soffre il «volatolomaco». Una guerra potrebbe avere questi risultati: poche ripercussioni sull'economia se si tratterà di una guerra indolore e breve. Negative, se sarà una guerra lunga, con perdite. Un disastro se in caso di invasione da parte degli americani ci fosse un attacco terroristico in America o difficoltà nell'accesso al petrolio. A quel punto sarà difficile tornare ad un'economia stabile e prospera. In questa situazione la stessa Federal Reserve avverte che le mosse da proporre per risanare l'economia in questo momento di incertezza sono difficili da prendere.

Testo firmato da docenti ed esperti di questioni strategiche: attaccare l'Iraq non è nel nostro interesse nazionale

Roberto Rezzo

NEW YORK Slitta alla prossima settimana il dibattito al Senato sull'Iraq: non c'è accordo fra i paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu per una risoluzione contro Saddam Hussein. Le figure più autorevoli del partito democratico hanno rotto il silenzio e l'opposizione a un intervento militare degli Stati Uniti si è fatta sentire forte e chiara. «L'America non deve entrare in guerra contro l'Iraq prima che tutte le possibili alternative siano state esplorate senza successo - ha dichiarato venerdì il senatore Ted Kennedy - La guerra dev'essere sempre l'ultima risorsa».

Una delle più autorevoli figure del partito democratico, membro della commissione Forze armate, Kennedy ha rotto il silenzio sparando ad alzo zero sulla politica della Casa Bianca. Si è detto indignato per le continue accuse di anti patriottismo che il presidente George W. Bush scaglia contro chi non la pensa come lui. Documenti dei servizi d'intelligence alla mano, ha detto che non esistono prove tali da giustificare l'urgenza di un intervento armato contro l'Iraq. La sicurezza degli Stati Uniti in questo momento non è messa a repentaglio da Saddam Hussein e impegnarsi su questo fronte significherebbe sottrarre risorse alla lotta al ter-

rorismo e ad Al Qaeda in particolare. Sospetti sulla produzione di armi per la distruzione di massa circolano con altrettanta insistenza riguardo ad altri paesi, come la Siria, l'Iran e la Corea del Nord, e l'amministrazione Bush non è riuscita a dimostrare che l'Iraq costituisca motivo di particolare allarme.

L'ex presidente Bill Clinton, intervistato dalla rete Abc mentre si trova in visita in Africa, si è detto convinto che la pericolosità di Saddam Hussein non debba essere sottovalutata, ma che per disarmare il dittatore la strada passa per le Nazioni Unite, e ha bocciato l'idea di un intervento unilaterale degli Stati Uniti. «Possiamo chiedere all'Onu di votare una risoluzione chiara in cui si dica che prendiamo in

parola Saddam Hussein e il suo impegno a collaborare senza riserve con gli ispettori. Se queste condizioni non saranno rispettate, la comunità internazionale sarà autorizzata a rispondere con la forza».

Gli ostacoli per il presidente Bush aumentano tanto sul fronte interno che su quello internazionale. La diplomazia americana continua a fare pressione sugli alleati per approvare nel Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione che sia un vero e proprio ultimatum a Saddam Hussein e che contenga un'autorizzazione di fatto ad agire militarmente per gli Stati Uniti. Gli uomini del segretario di Stato Colin Powell sono volati a Parigi e a Mosca, mentre un inviato del governo britannico è partito alla volta di Pechi-

“
Sempre più frequenti le prese di posizione dei leader democratici contro la guerra Ted Kennedy: la guerra è sempre solo l'ultima risorsa
”



La diplomazia Usa in fermento per convincere il Consiglio di sicurezza a votare un ultimatum a Saddam Ma incassa il no netto di Chirac
”

Clinton rompe il silenzio: Bush, fermati

L'ex-presidente esorta ad evitare iniziative unilaterali sull'Iraq al di fuori dell'Onu

gaffe dell'Fbi

Documenti segreti a terrorista detenuto

NEW YORK Documenti segreti, contenenti informazioni in grado di mettere a repentaglio la sicurezza nazionale, sono stati consegnati per errore a Zacarias Moussaoui, l'uomo accusato di aver preso parte all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre. I fatti risalgono all'inizio dell'estate, ma solo ieri la notizia è diventata di dominio pubblico, facendo rimediare ai procuratori federali una figura da dilettanti allo sbaraglio. Ai sensi

del codice di procedura penale, l'accusa è tenuta a consegnare alla difesa le prove che intende esibire in aula, e Moussaoui ha scelto di essere il difensore di se stesso, ma non sarebbero mai dovuti finire nelle sue mani le trascrizioni degli interrogatori effettuati dall'Fbi nell'ambito delle indagini su Al Qaeda. Questi documenti possono essere infatti dati in visione soltanto a persone che abbiano superato un apposito controllo di sicurezza previsto dalle leggi federali, e naturalmente questo non è il caso di Moussaoui. Sembra che la svista sia stata possibile perché sul frontespizio dei documenti non era stato apposto il timbro «Riservato». Ad accorgersi dell'errore è stato il giudice Leonie Brinkema, del tribunale federale di Alexandria in Virginia, che ha denunciato l'accaduto al dipartimento alla Giustizia, che ha immediatamente disposto un'inchiesta.

no. Il consenso di Francia, Russia e Cina è indispensabile per l'approvazione della risoluzione, poiché sono i tre paesi che insieme a Usa e Gran Bretagna dispongono del potere di veto. Secondo indiscrezioni, per convincere il presidente russo, gli emissari di Washington sarebbero pronti a offrire vantaggi economici e diritti di sfruttamento sui giacimenti petroliferi iracheni, una volta eliminato Saddam Hussein e sistemato un governo di fiducia a Baghdad. Mosca per il momento ha fatto sapere che non ritiene necessaria nessuna mozione, almeno sino a quando non sarà provato che Baghdad non collabora con gli ispettori dell'Onu. Il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, ha messo in dubbio l'attendibilità del dossier inglese sulle armi chimiche e batteriologiche prodotte dal regime iracheno.

Nel caso della Francia, è stato George W. Bush in persona ad alzare il telefono ieri mattina per parlare al presidente Jacques Chirac e perorare la causa di una risoluzione urgente del Consiglio. La risposta è stata corte ma decisa: no. L'unico documento che Parigi è disposta ad approvare è una sorta di ratifica dell'impegno iracheno ad accettare senza condizioni né riserve ispezioni entro i propri confini. Solo in un solo momento, e se sarà necessario, prenderà in considerazione l'ipotesi di votare una risoluzione che autorizzi l'uso della forza contro Baghdad. «Dobbiamo dare una chance alla pace», ha fatto sapere Chirac.

Bush aveva fatto sapere di avere i piani d'attacco del Pentagono pronti sulla sua scrivania, ma per lanciare un attacco all'Iraq non manca solo l'autorizzazione dell'Onu, anche al Congresso un accordo sembra ancora lontano. Tom Daschle, leader della maggioranza al Senato, ha risposto alle sollecitazioni del capogruppo repubblicano: «Mai come adesso sono stato convinto che sia meglio fare le cose per bene, piuttosto che in fretta. Ci sono ancora molti punti su cui discutere». Un primo obiettivo sarebbe stato raggiunto: ridurre i poteri discrezionali del presidente e specificare che il mandato ad intervenire si limiterebbe all'Iraq e non a tutta la regione medio orientale, come la Casa Bianca aveva richiesto.

Intanto tre parlamentari democratici sono arrivati in Iraq, per parlare con le organizzazioni umanitarie e con esponenti del governo. «Siamo qui perché vogliamo evitare la guerra - ha dichiarato il deputato Jim McDermott - Vogliamo renderci conto di persona in quali condizioni si trova la popolazione e quali sarebbero le conseguenze di un conflitto». Hanno anticipato che chiederanno a Saddam Hussein di accogliere tutte le richieste degli ispettori dell'Onu e di garantire pieno accesso ai propri arsenali.

Mosca mette in dubbio l'attendibilità del dossier inglese sulle armi di sterminio prodotte a Baghdad
”

Afghanistan, l'Ulivo verso il no

Angius: contrari perché i nostri sostituiranno i marines inviati a Baghdad

«Osama e Omar sono vivi» dice ex capo Taleban

«Sia Omar che Osama sono vivi, al sicuro e in Afghanistan», ha dichiarato ieri Naser Ahmad Roohi, ex dirigente della milizia talebana, a un gruppo di sei giornalisti durante una conferenza stampa in una località segreta di Peshawar, nel nordovest del paese. L'uomo fu rovesciato dall'incarico di diplomatico del regime integralista nell'ottobre scorso, in seguito all'intervento americano in Afghanistan, ma avrebbe mantenuto frequenti contatti con il Mullah e lo sceicco terrorista. «Ho incontrato il Mullah Omar due settimane fa e Osama non ha mai varcato la frontiera afgana» ha detto. Roohi ha inoltre rivelato che l'attentato al presidente afgano Karzai e l'agguato di Kandahar dei giorni scorsi sono opera dei Taleban e ha affermato di appartenere al partito (finora sconosciuto) dei giovani mujaheddin. L'ex funzionario Taleban ha infine affermato che secondo lui tutti gli afgani sono contrari al governo Karzai, poiché imposto «a suon di dollari» dagli americani.

Toccherà al ministro della Difesa Martino l'arduo compito di dimostrare che la richiesta di George W. Bush relativa all'invio di mille alpini in Afghanistan non ha nulla a che vedere con i progetti di guerra in Iraq. Questo sarà comunque il tema al centro del dibattito parlamentare in programma per mercoledì prossimo. L'Ulivo definirà oggi il proprio giudizio. A giudicare dalle prese di posizione che si stanno moltiplicando in queste ore, l'orientamento prevalente dovrebbe essere il no alla missione indicata da Berlusconi. In tal senso si è espresso il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius. Verdi e Pdc hanno già annunciato il loro no, una mozione contraria sarà presentata da Rifondazione Comunista. La Margherita ha convocato per oggi l'esecutivo.

All'inizio dell'estate il ministro della Difesa, e successivamente Berlusconi al meeting di Cl, annunciarono che la Casa Bianca aveva chiesto all'Italia e ad altri governi occidentali, un contingente da spedire sulle montagne afgane per prendere parte alla caccia a Bin Laden. Martino ha successivamente precisato che «mille soldati» sono stati richiesti dagli americani (che avrebbero il comando delle operazioni) per sostituire i Royal marines britannici, cioè per un «avvicendamento». Martino, che indica il mese di marzo per l'inizio della missione, nega che la richiesta debba essere messa in relazione con i propositi di guerra all'Iraq espressi dal presidente americano, ma questo è stato uno dei temi centrali nell'incontro avvenuto a Camp David tra Bush e Berlusconi, poche ore dopo il minaccioso discorso tenuto dal capo della Casa Bianca all'assemblea dell'Onu.

Proprio l'evidente relazione tra gli scenari afgano e iracheno sta sollevando non pochi dubbi nell'opposizione che si sta orientando a

votare contro la missione di guerra.

«Sembra - osserva ad esempio il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius - che i nostri militari andrebbero a sostituire il contingente anglo-americano che verrebbe spostato per l'attacco all'Iraq. Se così fosse dicendo sì alla nuova missione in Afghanistan si direbbe sì anche alla guerra in Iraq. E noi invece dobbiamo dire no alla guerra. Ho quindi l'impressione che dovremo votare no».

Angius si aspetta che gli esponenti del governo colgano l'occasione del dibattito parlamentare per tracciare un bilancio della missione dei militari italiani a Kabul (ve ne sono oltre 400 inquadri nella forza di pace multinazionale che opera sotto bandiera Onu) ma fin da ora osserva che il piano per l'invio dei mille alpini «rientra nell'ambito della missione Enduring Freedom» e «presuppone un cambiamento della natura della missione» rispetto alle decisioni prese un anno fa perché «si chiede di mandare gli alpini per sostituire appunto gli angloamericani da utilizzare in Iraq». All'Ulivo si rivolge il Verde Paolo Cento che auspica un «no secco» all'invio di truppe.

La Margherita - come osserva il responsabile Esteri Lapo Pistelli vuole «conoscere nel dettaglio la posizione del governo dal quale si attende «un bilancio di questo anno di missione Enduring Freedom».

Tra i tanti aspetti che il governo non ha ancora chiarito vi è quello economico. I tagli al bilancio della Difesa compresi nella legge finanziaria fanno pensare che non ci sono i soldi per sostenere una missione che oltre ad essere «rischiosa» (sono parole del ministro Martino) appare molto costosa.

t. fon.



Il senatore democratico Ted Kennedy

l'intervista

Marco Minniti

Per l'esponente Ds sarebbe sbagliato inviare i militari italiani in zone di guerra mentre è urgente rafforzare l'Isaf
«Gli alpini? Solo per la missione di pace Onu»

Toni Fontana

Gli alpini in guerra in Afghanistan? «Sarebbe sbagliato e pericoloso, mentre è urgente rafforzare la missione di pace che opera a Kabul su mandato dell'Onu». E l'opinione di Marco Minniti, esponente Ds.

Minniti, l'invio degli alpini appare già deciso...

«Ci è parso singolare e sbagliato il modo col quale si è affrontato questo tema. Il fatto che il Parlamento venga coinvolto quando le notizie sono state ampiamente diffuse, testimonia un rapporto non corretto con le aule parlamentari»

La sua è una valutazione di merito, entrano nel merito...

«Se, come è stato detto, il quadro di un nostro impegno si colloca dentro l'operazione Enduring Freedom non è vero che non c'è nessuna connessione

con l'evoluzione della vicenda irachena. La richiesta viene inquadrata nell'ambito di un alleggerimento dell'impegno anglo-americano nel teatro afgano per prepararsi ad un eventuale attacco contro Saddam. Stabilire una netta separazione tra i due scenari è assolutamente impossibile».

Un anno fa anche una parte dell'opposizione votò a favore dell'invio di forze militari nella lotta contro il terrorismo.

«Abbiamo votato con un obiettivo e una finalità. Si trattava di intervenire per distruggere le basi di Al Qaeda e costruire le condizioni per un regime più democratico e libero. Una parte di questi obiettivi è stata raggiunta, la missione Enduring Freedom si spiegava con la necessità di un'iniziativa immediata e urgente di fonte alla sfida terroristica dell'11 settembre e all'evidente connessione tra il regime dei Taleban e Al Qaeda. Quel tipo di intervento, al di

là dei risultati parziali raggiunti, si è andato progressivamente esaurendo. Oggi non è quella la priorità per l'Afghanistan. C'è un'altra presenza, la forza multinazionale di pace Isaf, decisa dall'Onu, che opera a Kabul ed ha l'obiettivo di sostenere la ricostruzione democratica. Quando si è trattato di votare il rifinanziamento delle missioni all'estero abbiamo sostenuto che la prima fase di Enduring Freedom andava esaurendosi, la presenza italiana è ora ridotta alla partecipazione di una sola nave. Si pone dunque l'obiettivo di rafforzare la presenza internazionale sotto l'egida dell'Onu che è finalizzata alla ricostruzione e alla stabilizzazione di quel paese. Il 7 novembre 2001 votammo un preciso profilo della missione; ora si parla di alpini che dovrebbero dare la caccia sui monti a Bin Laden. Un anno fa parlò di «compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie»: questo abbiamo vota-

to».

L'ampliamento di Enduring Freedom non appare però all'ordine del giorno, Kofi Annan non riesce ad ottenere un rafforzamento di Isaf...

«Il presidente Karzai chiede esplicitamente di ampliare l'ambito territoriale della missione Isaf, i tedeschi sostengono la necessità di un maggior im-

Il governo ha un rapporto non corretto con il Parlamento: lo coinvolge quando le notizie sono state già diffuse
”

pegno e si candidano ad assumere il comando. L'Italia, in queste settimane, deve lavorare per rafforzare questo tipo di impegno. Un'altra strada appare pericolosa e sbagliata».

Gli alpini verrebbero mandati per combattere...

«Siamo di fronte ad una missione ad altissimo rischio. Non si tratta di dare una prova di fedeltà all'amministrazione Bush; sarebbe sbagliato se politicamente e psicologicamente si pensasse che sia questo l'obiettivo fondamentale. Nel corso degli anni le Forze Armate italiane hanno acquisito una straordinaria capacità di intervento in azioni di «peacekeeping»; noi non conosciamo il profilo della missione che verrà assegnata, ma ci pare sbrigativo e sbagliato discutere sulla messa a disposizione di forze italiane senza sapere dove vanno, quali sono le regole d'ingaggio. È quanto chiederemo in Parlamento indipendentemente dal fatto che

esprimiamo una contrarietà. Un'operazione di prima linea contrasta con tutte le esperienze, pur difficili e complicate, fatte in passato».

Occorre tener conto del fatto che su 11.000 alpini solo 6000 sono professionisti...

«Noi abbiamo costruito negli anni un profilo delle forze armate che hanno una capacità sufficiente di proiezione, che non è tuttavia illimitata. Con l'impegno nei Balcani abbiamo «raschiato il fondo del barile», sarebbe stato meglio pensare ad un impegno dell'Europa più forte nei Balcani perché quello è il teatro che più si presta ad un'iniziativa complessiva. In questi casi, quando ciò si tratta di decidere sulle missioni all'estero, si vedono i limiti del processo di transizione dalla leva ad un esercito formato esclusivamente da professionisti. Temo che nella prossima legge finanziaria non ci saranno fondi per guardare a questi aspet-

ti».

Si torna agli alpini con le «scarpe di cartone»... quelli del '43?

«No, c'è però un problema di investimento anche nel campo della Difesa, gli impegni presi da questo governo non saranno rispettati nella legge finanziaria. C'è un problema anche per sinistra: se si vuole costruire un'Europa più protagonista in campo internazionale si deve sapere che tutto ciò comporta un investimento nelle politiche di difesa e sicurezza».

Nel 1999 il governo di centrosinistra decise la partecipazione italiana all'intervento in Kosovo. Oggi alcuni commentatori vi accusano di aver cambiato idea.

«Vi è una radicale differenza tra le due situazioni. In Kosovo eravamo di fronte a dieci anni di massacri, la comunità internazionale si era dimostrata impotente. Il governo italiano in quella circostanza dimostrò di essere all'altezza di una sfida drammatica e lavorò incessantemente per costruire le condizioni della pace. Ora siamo di fronte ad un'altra situazione, vi è una potenziale minaccia, si tratta di verificarne le reali consistenze, le ispezioni in Iraq debbono riprendere in tempi rapidi».

Secondo il governo di Dakar a bordo erano 796 passeggeri, compresi molti bambini. Sono già stati recuperati i corpi di 41 annegati

Sciagura al largo del Gambia: forse 700 morti

Nave senegalese si rovescia nella tempesta: i superstiti sarebbero solo sessanta

Chi ce l'ha fatta, non ha avuto il tempo di capire. Quelli che vengono fuori dai racconti dei superstiti del «Diola» naufragato al largo delle coste del Gambia sono solo frammenti di immagini. C'era mare grosso e un vento a raffiche. Niente che possa spiegare come il traghetto diretto a Dakar si sia improvvisamente piegato su una fiancata, inabissandosi rapidamente. «È successo tutto così rapidamente. La nave si è rovesciata in cinque minuti», racconta Moulay Badgi, soccorso nel Royal Victoria Hospital in Gambia. «Sentivo piangere i bambini. È stato orribile». Orribile sì, perché a bordo del Diola - tornato in servizio da appena due settimane dopo un anno nei cantieri

per una revisione - c'erano 796 passeggeri, molti di più dei 550 che la nave avrebbe potuto trasportare. Sessanta sono stati salvati da imbarcazioni che navigavano nei pressi, l'oceano ha restituito finora 41 corpi. Per gli altri si teme il peggio. A quasi 24 ore dal naufragio, i dispersi sarebbero 700.

Il traghetto era partito dalla fertile provincia meridionale della Casamance ed era diretto a Dakar, la capitale. L'incidente, secondo il racconto di alcuni dei naufraghi, è avvenuto intorno alle 23, ora locale, l'una di notte in Italia. C'era troppa gente a bordo e anche le stive erano piene, sovraccariche di prodotti agricoli e di altre merci. Nel braccio di mare teatro dell'

incidente, diverse unità navali di Senegal e Gambia, assieme a pescherecci e mercantili dei due paesi, stanno partecipando alle operazioni di soccorso. Le speranze di trovare altri superstiti si fanno però sempre più flebili.

Uno degli scampati, un cittadino francese, ha raccontato alla polizia di Dakar che sulla nave c'erano diversi «europei», tra cui almeno una decina di suoi connazionali. Degli altri, tuttavia, non ha saputo precisare la nazionalità.

Le autorità di Dakar hanno proclamato tre giorni di lutto nazionale e il presidente Aboulaye Wade è rientrato in patria interrompendo una visita in Francia. Di fronte all'enormità della trage-

dia promette che sarà fatta luce sulle cause dell'incidente.

La folla di parenti accorsa sulle banchine del porto di Dakar per avere notizie nell'angoscia lascia trapelare il dubbio che quella nave non fosse ancora in grado di riprendere il mare. Anche nel viaggio inaugurale - quando a bordo c'erano i ministri senegalesi della Difesa e dei Trasporti, insieme ad un folto gruppo di giornalisti - il traghetto aveva sbandato pericolosamente sotto le raffiche di vento.

La tensione dell'attesa, l'assenza di notizie hanno fatto crescere la rabbia tra la folla radunata nel porto di Dakar. La polizia è dovuta intervenire per riportare la calma, mentre il primo ministro sene-

galese Mame Madior Boye ha assicurato che «per il momento le condizioni della nave non vengono chiamate in causa» per spiegare la tragedia. Troppo poco per smorzare le polemiche, qualcuno parla di un sovraccarico eccessivo per il Diola.

Quella tra il porto Zinguinchor, nella Casamance, e Dakar è una importante rotta commerciale che unisce il sud al nord del Senegal. Viene ampiamente impiegata per il trasporto di persone e di merci: il viaggio via terra è reso lungo e rischioso dai controlli alla frontiera con il Gambia e dai guerriglieri separatisti che da 20 anni sono in lotta per l'indipendenza della Casamance.



Soldati israeliani pattugliano l'ingresso della moschea di Al-Aqsa

Sfuggito al raid il capo militare di Hamas. Un ministro israeliano: «Se Deif è ancora vivo, è perché abbiamo voluto risparmiare i civili palestinesi»

Massima allerta in Israele. L'Intifada compie due anni

Umberto De Giovannangeli

L'uomo più ricercato da Israele è ancora vivo. È ferito alla testa, ricoverato in una località segreta dove continua a ricevere intense cure mediche. Ha perso un occhio, ma è ancora vivo. I razi a terra degli «Apache» hanno centrato la Mercedes verde su cui viaggiava, hanno ucciso due dei suoi luogotenenti, ma lui, Muhammed Deif, comandante militare di Hamas, è miracolosamente sopravvissuto al raid aereo israeliano condotto l'altro ieri a Gaza.

La Mercedes su cui i tre viaggiavano è stata squarciata dalle deflagrazioni. Issa Abu Arjam, 35 anni, e Abdel Rahim Hamdan (40) - che sedevano nella parte anteriore dell'automobile - sono rimasti uccisi sul posto. Deif, che si trovava nel sedile posteriore, è stato ferito alla testa. Le deflagrazioni hanno

provocato il ferimento di 43 passanti, 15 dei quali erano bambini. E ieri a Gaza oltre diecimila militanti islamici hanno trasformato i funerali dei due luogotenenti di Deif in una manifestazione antisraeliana segnata dalla rabbia e dall'invocazione di nuove operazioni di martirio, vale a dire di nuovi attacchi suicidi contro il «nemico sionista». Partito dalla moschea di Khan Yunes, il corteo è accompagnato da grida e slogan ostili allo Stato ebraico: «Continueremo gli attacchi fino alla fine della occupazione della Palestina», urlano i militanti di Hamas. «Porteremo la morte a Tel Aviv e Jaffa», promettono. Minacce che nessuno in Israele prende sottogamba. In occasione del secondo anniversario della nuova Intifada, esercito e polizia hanno innalzato il livello di guardia per timori di attentati suicidi. Ieri si è appreso che Deif - considerato uno dei massimi esperti di terrorismo nei Territori, ricercato da dieci anni - stava lavo-

rando da alcuni mesi alla sua operazione più clamorosa: un attentato contro il convoglio di Ariel Sharon, che scorta il premier quando al termine della settimana di lavoro lascia Gerusalemme per tornare al proprio ranch «Shikmim», nel deserto del Negev.

«Se Deif, uno dei più pericolosi e sanguinari terroristi palestinesi, è ancora in vita è perché Israele ha evitato di coinvolgere nella sua eliminazione altri civili palestinesi. Noi non scendiamo al livello dei nostri nemici, non utilizziamo civili come scudi umani, non colpiamo deliberatamente donne e bambini». A sostenerlo è Matan Vilnay, ex generale e ministro dello Sport (laburista) nel governo di Ariel Sharon. Vilnay è uno dei componenti del Gabinetto di sicurezza.

L'attacco contro il capo militare di Hamas è dunque andato a vuoto.

«Israele avrebbe potuto polverizzarlo, ma ha preferito non ricorrere ad armi che avrebbero provocato numerose vittime innocenti. Stiamo combattendo contro un terrorismo spietato, sanguinario, ma non intendiamo abbassarci al loro livello. I nostri soldati hanno l'ordine di operare in modo di non coinvolgere nelle operazioni militari la popolazione civile palestinese. Non sempre ci riusciamo, ma mai abbiamo mirato deliberatamente contro donne e bambini, come invece fanno i terroristi che seminano la morte nelle nostre città, tra civili inermi».

Hamas ha promesso nuovi attacchi suicidi in risposta al raid di Gaza.

«Hamas e gli altri gruppi terroristi palestinesi non hanno bisogno di "pretesti" per motivare la loro pratica sanguinaria che mira alla distruzione di Israele. Possiamo discutere la politica

di Sharon, ribadire che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese, ma questo non può in alcun modo abbassare la guardia contro un nemico che non ricerca un compromesso ma vuole la nostra distruzione».

La lotta al terrorismo passa anche per l'assedio al quartier generale di Arafat a Ramallah?

«Dopo la strage di Tel Aviv dovevamo far intendere ad Arafat che non poteva continuare a parlare di pace e fomentare la violenza dei gruppi estremisti. Arafat non può continuare a giocare su due tavoli: abbiamo intenzione di dare attuazione alla risoluzione 1435 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ma non possiamo mettere a repentaglio la sicurezza nazionale. E ogni qualvolta Israele ha allentato la morsa e aperto spazi di dialogo, ciò è stato inter-

pretato dai palestinesi come una prova di debolezza e dai gruppi estremisti come opportunità per nuovi attentati suicidi».

Spesso in Israele si fa riferimento ad una nuova leadership palestinese più e lungimirante. Cosa s'intende per «lungimirante»?

«Nessuno chiede ai palestinesi di rinunciare a rivendicare i propri diritti, ciò che ci si attende da una nuova leadership è pensare da statisti e non da capi guerriglieri, di comprendere che non è con il ricatto della violenza che potranno mai convincere la maggioranza degli israeliani a quei dolorosi sacrifici territoriali necessari per raggiungere una pace stabile. Nessun governo israeliano, neanche il più aperto e disponibile al dialogo, accetterà mai di trattare sotto la minaccia terroristica».

Per una causa giusta



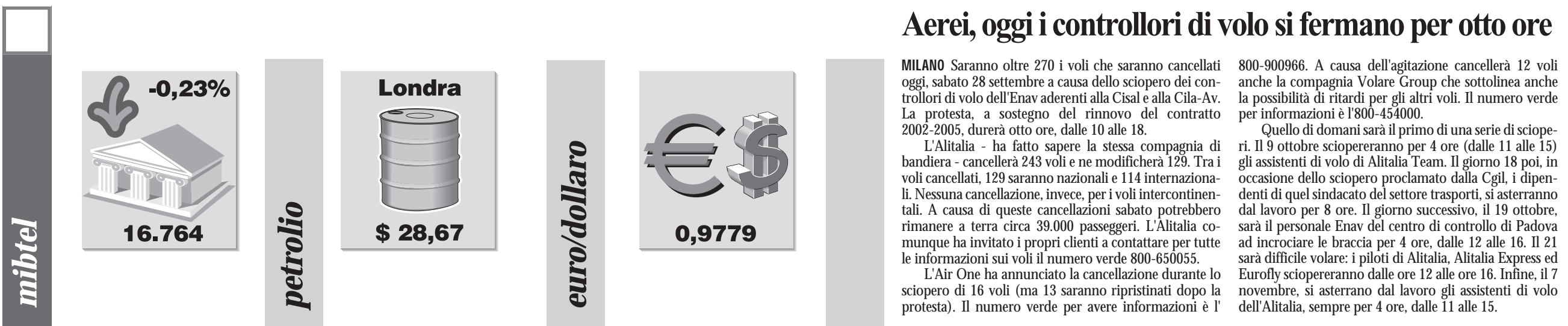
**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
SULLA GIUSTIZIA**

**PALERMO, GIARDINO INGLESE
DOMENICA 29 SETTEMBRE
ORE 18**

Piero Fassino

**Anna Finocchiaro
Attilio Licciardi
Sandro Favi**





E non finisce qui!
oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Al Salone di Parigi parla il direttore finanziario del gruppo di Detroit: dipende da Torino. Rialzo in Borsa
«Pronti a comprare Fiat Auto»
La General Motors potrebbe chiudere l'operazione prima del 2004

Roberto Rossi

MILANO La General Motors è pronta ad acquistare il settore Auto della Fiat. Sempre che Torino sia disposta a cederla. È questa la più grossa novità uscita dalla bocca di John Devine, capo dell'ufficio finanziario della società di Detroit, al Salone dell'Auto di Parigi. Una novità che smentisce le ultime indiscrezioni di mercato che davano come possibile l'intenzione della GM di rivedere l'intesa siglata nel marzo del 2000, per superare il meccanismo del "put a vendere" concesso a Fiat a partire dal 2004, e che apre una nuova fase nei rapporti tra le due aziende.

Perché anche se Devine non lo dice apertamente, dalle sue parole traspare la sensazione che GM possa comprare anche prima del 2004. «Non sappiamo quello che succederà - ha continuato Devine -, non siamo certo dentro la Fiat, ma se qualcosa succederà noi saremo pronti». Il leader mondiale dell'auto già possiede il 20% di Fiat Auto, per il quale ha sborsato due anni fa ben 2,6 miliardi di euro. Attualmente il valore di tutta Fiat Auto viene stimato intorno ai 2 miliardi di euro: se Fiat cedesse il suo 80% a questa cifra l'impatto per azione sarebbe di 2,6 euro.

Ma è possibile ipotizzare una vendita di un settore storico come l'Auto e per di più già prima del 2004? Il presidente d'onore della società di Torino, Gianni Agnelli, si è sempre dichiarato contrario all'idea, aggrappandosi soprattutto più alla tradizione che a motivi economici. A forzare gli Agnelli a vendere potrebbero essere, però, le banche. Soprattutto di fronte alla difficoltà di portare a termine il piano di ristrutturazione che l'azienda ha intrapreso. Nell'esercizio in corso Fiat dovrebbe chiudere, infatti, con una perdita di 1,2 miliardi di euro, proprio a causa della divisione Auto.

Chi crede che l'operazione sia



Giancarlo Boschetti, Gabriele Galateri e il presidente della Fiat Paolo Fresco

Del Bo/Ansa

in fabbrica

Pieno successo della protesta Fiom

MILANO Pieno successo degli scioperi indetti dalla sola Fiom negli stabilimenti Fiat. Ieri sono scesi in lotta Arese, l'Iveco di Brescia, Pomigliano e Termini Imerese. Oggi tocca alla Fima di Pratola Serra (Avellino) e lunedì all'area pugliese.

Ad Arese per due ore ferme le linee e gli operai in corteo interno concluso con un'assemblea molto partecipata, a conferma della volontà di lotta per salvare la fabbrica. A Brescia oltre 4 mila hanno scioperato quattro ore alla Iveco, alla Iveco mezzi speciali e in altre fabbriche esternalizzate come Mac, Tgv, Comau e Fenice. Adesione del 90% tra gli operai, all'Iveco l'80% dei

266 giovani assunti con contratto interinale che rischia molto di più dei colleghi a tempo indeterminato.

Infine a Pomigliano le adesioni, come nel giugno scorso, sono state straordinariamente alte. All'Alfa di Pomigliano l'85%, alla Fiat Avio l'80%, all'Avio di Acerra il 95%. Dice il leader Fiom Massimo Brancato: «Siamo nel territorio che, in apparenza, paga di meno la crisi, eppure gli scioperi hanno pieno successo. I lavoratori hanno capito che la crisi e le risposte del management sono tali per cui nessuno è al sicuro. Serve una strategia industriale nuova, non più fondata sui tagli, ma su massicci investimenti verso l'innovazione del prodotto».

Brutto episodio alla Iveco di Foggia dove si è rivisto il «caso Piaggio»: la direzione ha negato l'assemblea alla Fiom con il pretesto di una precedente richiesta della rsu Fim e Uilm. La Fiom ha proclamato seduta stante due ore di sciopero con assemblea fuori dai cancelli, dove sono subito piombate le forze dell'ordine distolte dalla lotta al crimine e usate per intimidire le lotte.

possibile è il mercato. Non appena si è diffusa la notizia il titolo della casa torinese ha subito una forte impennata arrivando a toccare anche punte del 6% (la chiusura è stata +2,35%, un balzo che ha permesso di raggiungere la soglia dei 10 euro per azione) nonostante che tutta la mattina si fosse mosso in modo fiacco. Non è un mistero che piazza Affari prediligia la vendita del settore Auto.

Un settore, tra l'altro, la cui crisi sembra essere giunta alla fine. Questo perché, dopo i robusti cali che hanno segnato il mercato per tutto l'anno, le immatricolazioni di auto a settembre in Italia sono previste in linea o in lieve rialzo rispetto allo stesso periodo del 2001. Analisti e fonti di settore sono concordi nel sottolineare che il dato positivo è effetto degli incentivi, in vigore da luglio, e dell'andamento debole del settembre dello scorso anno, penalizzato dalla tragedia delle Twin Towers.

La diffusione dei dati ufficiali di settembre da parte del ministero dei Trasporti è prevista il 3 ottobre. «Per quanto riguarda le immatricolazioni pensiamo che non sarà un segno negativo, ma quanto meno in linea con quello dell'anno scorso, che ha visto 160.000 veicoli immatricolati», ha detto alla Reuters Gian-Filippo, segretario generale Unrae, l'associazione delle case estere in Italia. «Il mercato è sostenuto dagli incentivi e dalla notevole massa di nuovi prodotti. Le case ci dicono che c'è un buon afflusso nei saloni, i contratti di settembre registrano un rialzo superiore al più 5% di agosto», ha aggiunto Filippini.

Secondo Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor «dovrebbe esserci un risultato moderatamente positivo, si dovrebbe superare il settembre dell'anno scorso, che comunque era stato penalizzato dall'attacco alle Torri». «È un segnale che gli incentivi hanno cominciato a funzionare, anche se pesa il peggioramento della situazione economica», ha aggiunto.

Si discutono gli ultimi dettagli
Monte Paschi-Bnl
 matrimonio fissato
 a metà ottobre

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non c'è alcuna trattativa ufficiale e quindi non abbiamo documenti da offrire agli organi deliberanti». Frena, l'amministratore delegato della Bnl Davide Croffi sull'ipotesi di una imminente (se ne parla da due anni) aggregazione con il Montepaschi di Siena. È vero, documenti scritti sulla sua scrivania non sono ancora arrivati. Ma ci arriveranno presto. A dare una spinta sull'acceleratore è stato ieri Vittorio Sorge in una conference call con gli analisti. «Tempi brevi per Bnl, ma non la prossima settimana», ha dichiarato. E subito la Borsa ha reagito male, guidata dalla perenne incertezza sull'ultima partita bancaria che Bankitalia si aspetta. In serata un comunicato di smentita su «presunti negoziati» da parte della Fondazione Mps (primo azionista dell'istituto) non è bastato a rimettere le cose a posto.

Il fatto è che le trattative con gli azionisti Bnl Banco di Bilbao (14,9%) e Generali (7,5%) sarebbero sostanzialmente chiuse. Sia gli spagnoli che i triestini sarebbero pronti ad uscire da Roma. Il «pacchetto» dei baschi passerebbe ai senesi, quello del Leone ai bolognesi dell'Unipol. Almeno questo rivela il tam-tam delle indiscrezioni. Due le strade per portare a termine la partita, che dovrebbe iniziare a metà ottobre. La prima prevede due fasi: il Monte acquista la quota del Bilbao e solo in un secondo tempo si procederebbe

Le due banche
 smentiscono
 ma il progetto
 di aggregazione
 va avanti, a fatica

ad una fusione. L'intera operazione è fatta in «carta»: niente pagamenti cash e soprattutto nessuna Opa in vista. Forse per questo la Borsa ha penalizzato pesantemente i due titoli: Bnl perde il 6,40%, Mps il 5,17. La seconda strada potrebbe anche essere quella di un passaggio unico: il consiglio della Bnl decide di fondersi con Mps. Il risultato è comunque un'unica aggregazione, in cui la Fondazione scende al di sotto del 50%, come richiedono le nuove norme sugli enti.

Cosa manca ancora allo start? I cambioni sono ancora tutti da vagliare e probabilmente lo si farà solo dopo aver scelto la strada da percorrere. Altro nodo è la governance: pare che Bankitalia abbia preteso da Palazzo Salimbeni l'assicurazione che sia nell'azionariato che nella presenza negli organi direttivi la fondazione da sola non possa controllare il nuovo gruppo. Insomma, meno quote e meno consiglieri di quanto Palazzo Salimbeni è stato finora abituato a detenere. Una scelta tutta interna alle «mura» senesi, da cui ancora non sembra uscita una risposta chiara. Altro nodo è il nuovo quadro normativo sulle Fondazioni, ancora non completamente definito. «Fino a quando non lo sarà - dichiara il presidente Giuseppe Mussari - nulla potrà muoversi. Senza questo passaggio fondamentale per la Fondazione è impossibile procedere a scelte strategiche». Sui tempi, dunque, nessuno scommette. Ma se l'operazione si farà (dopo 24 mesi di rumors il dubbio è legittimo), il primo passo potrebbe scattare a metà ottobre.

Il segretario della Cgil ha parlato ieri sera da Roma a 120 piazze d'Italia per la festa dei diritti. Cofferati tra la folla. Sono state raccolte finora 2 milioni e mezzo di firme

Epifani: il 18 ottobre lo sciopero generale contro la Finanziaria

Felicia Masocco

ROMA La raccolta di firme della Cgil è al giro di boa, sono 2 milioni e mezzo le adesioni raccolte «per i diritti» ne mancano altrettante per raggiungere l'obiettivo che il sindacato si è dato. Ma la macchina di Corso d'Italia e un esercito di militanti non mollano la presa tantopiù che devono scontare l'oscuramento di gran parte dei media che non solo ignorano la campagna per i due referendum, ma «non parlano dei diritti di chi lavora, riducono la questione a semplice fatto di cronaca o a motivo di polemica». È il neo

segretario Guglielmo Epifani a denunciare il silenzio dell'informazione e a contrapporre «al paese reale», «alle persone in carne e ossa» che invece hanno capito e «sono d'accordo con la Cgil».

Una parte di questo «paese reale» ieri sera era in piazza, centoventi piazze per altrettante «feste dei diritti» - musica, spettacolo, gastronomia, politica e pace - che la confederazione ha voluto per segnare un'altra tappa importante dopo il «tour» di luglio e agosto e prima dello sciopero generale proclamato dal maggiore sindacato «per l'Italia», «contro le scelte di governo e Confindustria», contro la Finanziaria «che

non punta allo sviluppo, che taglia scuola e sanità, che riduce il ruolo delle autonomie locali e assicura entrate a colpi di iniqui condoni». E che sull'economia «delude», nulla, ad esempio, è previsto «per contrastare l'inflazione, la tassa più iniqua».

Epifani ha parlato a Roma, in piazza Farnese, collegato via satellite con gli altri luoghi della kermesse, dal Piemonte alla Sicilia, quasi in ogni capoluogo. Ad ascoltarlo anche il suo predecessore Sergio Cofferati. A chi l'avesse scordato o rimosso - e non sono pochi grazie alla controinformazione del governo e dei suoi alleati - il nuovo leader ha



Guglielmo Epifani Monteforte/Ansa

ricordato per cosa la Cgil si sta battendo, contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cioè la libertà di licenziare e di discriminare tra lavoratore e lavoratore, tra padri e figli, e per estendere i diritti a chi oggi vive la condizione del precariato, il nome giusto della flessibilità selvaggia cui è improntata la riforma che in Parlamento sta concludendo l'iter.

«Una causa alta e giusta», ha detto Epifani da contrapporre alle scelte dell'esecutivo e della Confindustria. «Sarà un vero e proprio sciopero per l'Italia», ha chiarito senza mai nominare il «patto per l'Italia» che Cisl e Uil hanno firmato e che

per questo ritengono la protesta proclamata anche contro di loro. La Cgil chiama allo sciopero per tentare di costruire un Paese in cui «il valore lavoro venga assunto come scelta pubblica, come contesto culturale, come quadro di coerenti atti e procedure tra le parti sociali». Che non lasci passare la mercificazione del lavoro, che sbarrì la strada all'idea che il lavoratore «sia un semplice mezzo di produzione o oggetto di produzione, e non una persona da rispettare e valorizzare». Data l'aria che tira l'obiettivo è davvero ambizioso, ma non per questo impossibile per il sindacalista che da una settimana sostituisce Sergio

Cofferati e che come lui conta moltissimo sulla partecipazione e sulla crescita delle nuove generazioni per vincere la sfida perché è per i giovani che si vince o si perde.

È prima di lasciare la piazza alla cantante Teresa De Sio e all'attore Silvio Orlando che come molti altri colleghi hanno dato il sostegno partecipando alle iniziative di ieri. Epifani ha parlato di pace, «la Cgil è contro la guerra e l'intervento in Iraq perché crede nella forza del dialogo», quanto a Palestina e Israele è ora di dire basta «al bagno di sangue», «non si distrugga la strada che porta a due Stati per due popoli sicuri e amici».

Non perdiamoci di vista

9



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere

Con **l'Unità** oggi in edicola
la videocassetta a 4,50 euro in più

Le ore non lavorate registrano un boom (+ 475% nei primi otto mesi). Le retribuzioni cresciute del 2,5% in un anno

Berlusconi fa il pieno di scioperi

L'attacco all'articolo 18 scatena la conflittualità. Inflazione al 2,6% in settembre

Giovanni Laccabò

MILANO Un governo di centrodestra è un grave danno per il Paese: lo conferma anche l'Istat coi dati sulla conflittualità che nei primi otto mesi del 2002 ha raggiunto quota 25 milioni di ore di scioperi (+ 475% rispetto allo stesso periodo 2001), mentre in agosto l'indice delle retribuzioni cresce ma sotto l'inflazione, la quale viene confermata a settembre al tetto prima mai così insidioso del 2,6%.

Scioperi. Il 91,2% delle ore perse, pari a 22,8 milioni di ore, è legato a vertenze non originate dal rapporto di lavoro, e di queste oltre i due terzi (16,1 milioni di ore) si riferiscono ad aprile. Invece gli scioperi per vertenze contrattuali o aziendali sono stati pari a 827 mila ore e i principali settori sono stati la metallurgia, il credito e i trasporti.

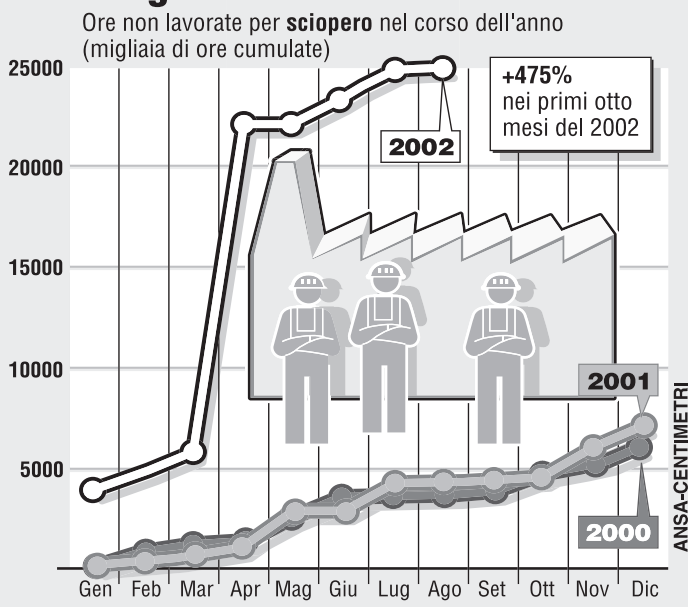
Salari. Ad agosto l'indice delle retribuzioni orarie dei dipendenti aumenta di +2,5% su base annua e dello 0,3% su base mensile. L'incremento nel periodo gennaio-agosto, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, invece risulta pari a +2,6%. La variazione tendenziale del +2,5%, rileva l'Istat, è pari a quella registrata per lo stesso mese dall'indice dei prezzi al consumo. Sale oltre il tetto programmato dell'inflazione (1,7%) invece l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia pari al +2,5%. Oltre la metà dell'aumento complessivo sarebbe infatti determinato dai miglioramenti previsti per il 2002 mentre la parte restante deriva dalla dinamica del 2001. L'aumento congiunturale dei salari orari deriva dall'applicazione dell'istituto di vacanza contrattuale per i dipendenti regolati dal contratto assicurazioni e dall'entrata in vigore di nuovi accordi, come per l'agricoltura, le forze armate e le forze di polizia. È stato recepito inoltre il contratto dei dipendenti delle scuole private religiose, con aumenti a decorrere da settembre 2002.

Inflazione. Si conferma la crescita di settembre: il tasso si attesta al

2,6% (2,4% il dato definitivo di agosto) mentre in termini congiunturali la variazione è dello 0,2%. L'Intesa dei consumatori rileva che in un anno le famiglie spenderanno 1.081 euro in più per le varie voci di spesa e criticano le misure del governo, che viene invitato «a rivedere con urgenza la politica finanziaria per tutelare i portafogli delle famiglie e frenare la corsa al rialzo».

Sempre sulla base delle stime provvisorie - comunica l'Istat - l'indice armonizzato registra a settembre una variazione di +0,6% rispetto al mese precedente e di +2,8% rispetto allo stesso mese del 2001. In termini di comparti merceologici, su base congiunturale solo i trasporti fanno segnare una variazione negativa (-0,5%). In salita invece i prezzi al consumo per istruzione (+1,9%), abbigliamento e calzature (+0,5%), prodotti alimentari-bevande analcoliche e abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,3%).

Così negli ultimi tre anni



Cantieri navali, allarme Corea

BRUXELLES I negoziati tra Ue e Corea del Sud sul dumping praticato dai cantieri navali coreani sono falliti: lo ha annunciato la Commissione Ue aggiungendo che ora «l'Ue non ha altra opzione che ricorrere alla Wto». Ne discuterà lunedì il consiglio dei ministri Ue. La Corea ha «respinto tutte le proposte insistendo sulla mancanza di sostegno da parte della sua industria per un accordo». Il fallimento è salutato con soddisfazione dai sindacati tedeschi, spagnoli ed italiani (ieri Fim-Fiom-Uilm hanno chiesto lo stop del negoziato che avrebbe accreditato il dumping coreano), tuttavia permangono timori. Spiega Sandro Bianchi, responsabile Fiom per la cantieristica: «Bruxelles annuncia il ricorso al Wto ma non l'entrata in funzione del meccanismo temporaneo di difesa costituito a giugno per aiuti fino al 6 per cento a determinate tipologie di navi: un intervento limitato che però costituisce una risposta alla aggressività coreana. È singolare, e mette in sospetto, il silenzio della Commissione su questo dispositivo».

Le imprese hanno accusato tra giugno e agosto un calo di presenze pari allo 0,5% rispetto all'anno precedente. In difficoltà gli alberghi di lusso

Pioggia, crisi e prezzi piegano la stagione turistica

LAMEZIA TERME Con le presenze calano i ricavi per il turismo estivo italiano nella stagione 2002: il dato emerge da un'indagine del ministero delle Attività produttive su 765 esercizi che è stata presentata ieri alla Conferenza nazionale sul turismo in corso a Lamezia Terme. Secondo l'indagine, l'estate 2002 è stata caratterizzata da un intreccio di situazioni ed eventi che hanno determinato un andamento a macchia di leopardo con trend diversificati anche in aree contigue. Le imprese hanno accusato in giugno-agosto un calo di presenze pari allo 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La maggiore perdita, del 2,9%, si è avuta negli alberghi di lusso (4 e 5 stelle). Di pari passo il fatturato con un decremento del 2,2%.

Secondo la ricerca, l'inversione di

tendenza rispetto alle previsioni di qualche mese fa è stata determinata da una serie di fattori tra cui, in ordine di incidenza, il clima non favorevole, la congiuntura economica, l'impatto dell'euro, la sensazione di instabilità internazionale dopo l'attentato di New York. Tutto questo ha caratterizzato una diminuzione della propensione al consumo e al pernottamento dal parte del turista. Le perdite maggiori si registrano nel Nord-Ovest e nel Centro Italia, mentre il Nord-Est, il Sud e le isole dimostrano una sostanziale stazionarietà. Se la montagna ha retto abbastanza bene il flusso recessivo, così non è stato per le località termali, e soprattutto, per le città d'arte con un -2% di presenze.

Per quanto riguarda la provenienza estere, in rapporto alle varie tipologie di

turismo, per i comparti dell'arte e degli affari, i due terzi degli operatori del settore indicano che le principali difficoltà sono state riscontrate a proposito delle provenienze nord-americane; per il turismo balneare e lacuale e per quello termale un po' meno della metà indica che ha presentato difficoltà il mercato tedesco, a fronte di lievi incrementi per francesi, belgi e dall'Est Europa. La montagna estiva invece ha un'impronta più positiva (+0,7%) di presenze. Il sistema - secondo il ministero - avrebbe mostrato una certa solidità pur in presenza di situazioni esterne di notevole difficoltà. Lo studio lascia spazio all'ottimismo per le prossime settimane, quando si dovrebbero realizzare forti incrementi di presenze: da ciò l'ottimismo per chiudere il periodo giugno-settembre 2002 con un

saldo positivo in termini di movimento turistico rispetto al 2001, anche se questo non significherebbe un aumento del fatturato.

Molto critici invece i sindacati, che non nascondono pessimismo sull'andamento del settore. Carmelo Caravella, Pierangelo Raineri e Emilio Fargnoli, segretari nazionali di Filcams, Fisascat, Uil-tur, hanno dichiarato che «la Conferenza è nata male e rischia di finire peggio», e invece che un «trampolino di lancio», come è stata definita, rischia di diventare un amplificatore delle difficoltà del settore. Il periodo è delicato per la recessione economica dopo l'11 settembre e per i venti di guerra contro l'Iraq, ma anche perché il Dpef ha del tutto trascurato il settore, il cui sviluppo dipende molto anche dalla «qualità del lavoro».

FORUM 32

Lunedì a Milano con Rosy Bindi

Lunedì alle 10 alle Stelle Forum 32 e la Fp-Cgil mettono a punto la battaglia per la salute che in Lombardia è messa a rischio dai furibondi attacchi della giunta Formigoni. Il dibattito è concluso da Rosy Bindi.

SEA

A ottobre Fossa potrebbe dimettersi

A quasi un anno dalla tragedia dell'8 ottobre a Linate in cui morirono 118 persone Giorgio Fossa, presidente della Sea, esprime tutta la sua amarezza per quello che successe e le polemiche che lo coinvolsero, attacca il sistema, chiede più sicurezza nel volo privato e fa intendere di valutare anche la possibilità di lasciare la presidenza della società che gestisce gli aeroporti milanesi.

BENZINA

Erg, aumenti per «verde» e gasolio

La Erg ha aumentato da ieri di 0,002 Euro/Litro il prezzo consigliato della benzina senza piombo. È invece previsto da oggi un aumento di 0,005 Euro/Litro del Gpl auto. Lo comunica la stessa compagnia in una nota. I nuovi prezzi base di riferimento saranno quindi di 1,079 euro/litro per la benzina senza piombo, di 0,534 euro/litro per il Gpl auto mentre rimarrà invariato il prezzo del Gasolio auto (a 0,882 Euro/Litro).

GM-DAEWOO

Entro tre settimane nuova joint venture

«Speriamo di essere operativi entro le prossime tre settimane, verso il 15-17 ottobre, ma al momento è solo un tentativo a fronte delle difficoltà legate ai problemi con i creditori di Daewoo Motors». Lo ha dichiarato Erhard Spranger, direttore esecutivo della Gm Daewoo Auto & Technology Europe, braccio europeo della nuova società automobilistica nata dall'accordo Gm-Daewoo che ha come «obiettivo di medio termine 200.000 unità».

Ecoincentivi Fiat. Sabato e domenica vantaggi incredibili.



Fino al 30 settembre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
Punto	8.754 euro (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
Seicento	6.940 euro (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
Panda	5.730 euro (L.11.095.000)	Fino a 1.630 euro*
Stilo	13.130 euro (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

Con finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 07/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali degli incentivi Fiat e della valorizzazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 30/09/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



SABATO 28 E DOMENICA 29
LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different terms: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Dopo due sedute in deciso rialzo Piazza Affari archivia la giornata con un Mibtel in flessione dello 0,23%, complice anche l'andamento contrastato di Wall Street.

Il 7 o l'8 ottobre il consiglio straordinario. Maranghi punta alla rottura del patto

Mediobanca, nuova tensione

MILANO Il giorno della verità per i soci di Mediobanca sarà fra due settimane. Per il 7 o l'8 ottobre infatti sarà convocato il consiglio straordinario della società guidata da Vincenzo Maranghi.



Vincenzo Maranghi Da Zennaro/Ansa

Che cosa accadrà? Cominciano a farsi avanti due voci. La prima è quella che vedrebbe le due parti in lotta arrivare a un compromesso magari eleggendo un nuovo presidente (al posto di Francesco Cingano) che offra maggiori garanzie di controllo sull'operato di Maranghi.

Il secondo punto, probabile anche questo, è quello di una guerra aperta portata avanti da Maranghi. Il quale in queste ore starebbe valutando di rompere il patto di sindacato che garantisce il controllo della società, per riformularlo. In che modo? Via i frondisti (Unicredit e Capitalia) e dentro i nuovi soci francesi (Groupama e gli amici del finanziere Vincent Bolloré).

Si tratterebbe in tutto del 20% del capitale di Mediobanca. L'ingresso dei francesi alzerebbe, però, anche il livello di scontro tra Maranghi e Bankitalia. I due istituti sono già ai ferri corti per la vicenda Generali e l'influenza francese su uno dei principali istituti di credito italiani non gioverebbe al rapporto.

Secondo Guido Rossi il progetto non affronta il vero male del capitalismo

«La riforma del diritto societario non va Lascia scoperto il conflitto di interessi»

MILANO «Una legge che invece di aumentare i poteri di controllo dei soci o esterni li ha indeboliti e aumenta il potere di chi gestisce l'impresa sociale». Così Guido Rossi, ha definito la bozza di riforma del diritto societario all'esame del Governo.

Intervenendo a Courmayeur al seminario «Diritto societario: dai progetti alla riforma», organizzato dal Cnpsd, Rossi ha sottolineato che «il vero nocciolo della riforma non è stato affrontato, ovvero il conflitto di interessi che è uno dei mali peggiori del capitalismo di questo periodo». Ed ha aggiunto: «alla base della riforma sembra esserci una filosofia contraria a quella che si sta diffondendo ovunque; Stati Uniti compresi».

Nonostante tutto, per Guido Rossi ci sono i tempi perché il Governo approvi entro l'anno la riforma. «Non ci sono molte modifiche da fare, ma bisogna che si stia conto

di ciò che viene elaborato in sede comunitaria. Ci sono direttive che il nostro paese, così come stanno facendo Inghilterra, Germania e Francia, deve tenere conto».

Entro ottobre, infatti, l'Ue avrà pronta una norma che supererà «di gran lunga» quanto previsto nella bozza di riforma italiana. Rossi ha poi spiegato che la riforma dell'Italia «accentua il potere decisionale da parte degli amministratori e del management senza creare alternative di controllo da parte degli azionisti».

Ha quindi auspicato che «mentre si rinforzano i poteri di chi gestisce l'impresa sociale, si rafforzino anche i poteri dei soci e la trasparenza degli atti degli amministratori». Ha poi ricordato che negli Stati Uniti sono state introdotte nuove norme penali più severe e pene più pesanti per gli amministratori «infedeli e di questo l'Italia deve tenere conto».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire. Header for the funds section.

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EURO A RENTE TERMINE

Table listing European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EURO A RENTE TERMINE

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

AZ AMERICANA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AMERICANA

Table listing American fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

AZ AMERICANA

Table listing American equity funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AMERICANA

Table listing American fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA DOLLARO

Table listing US dollar fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

OB AREA EUROPA

Table listing European fixed income funds (continued) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. In lire.

alternative

ADVANCED ENERGY

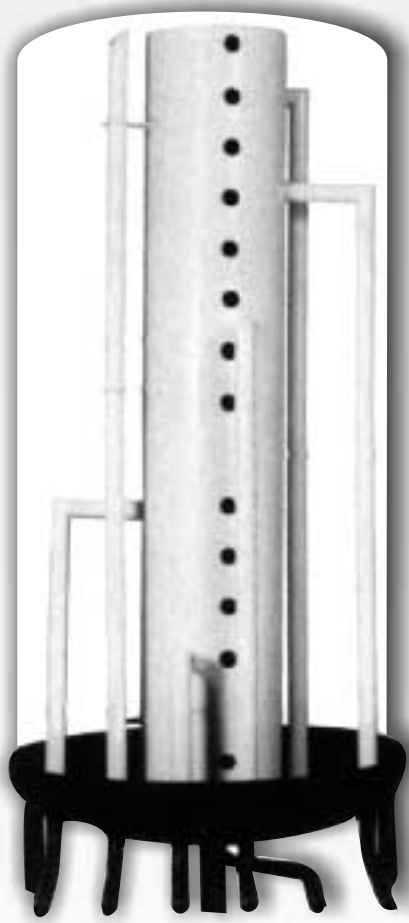
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo



Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da: sistemi solari caldaie a legna, gas, gasolio.



E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

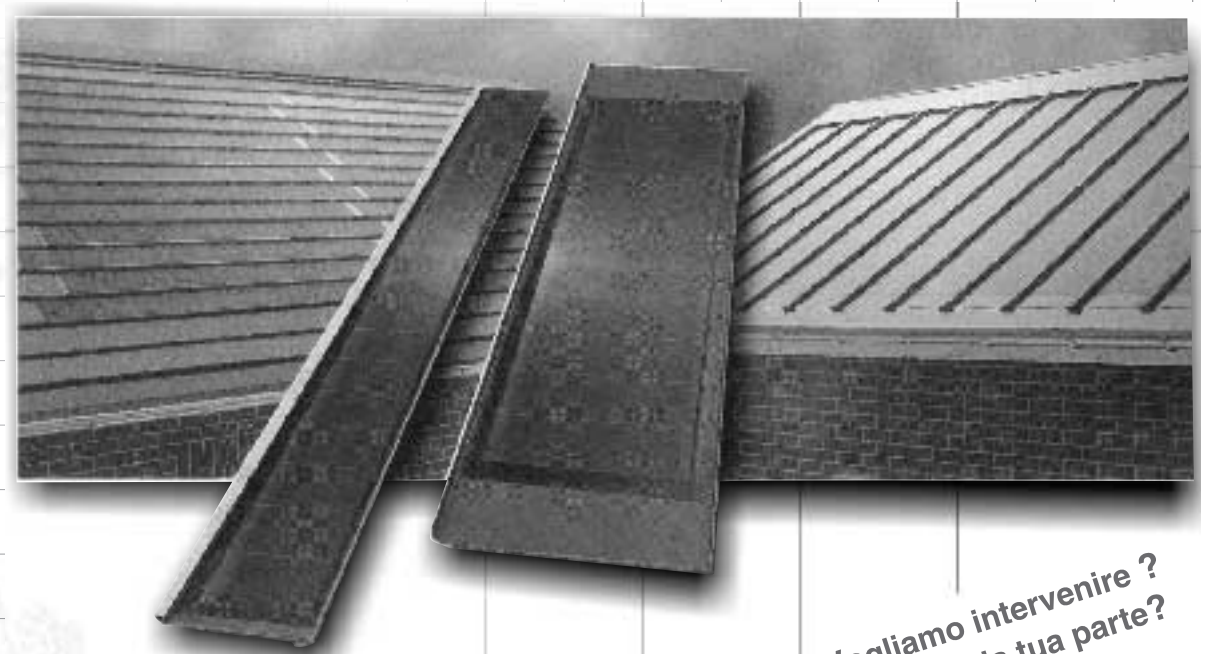
Radiatori in alluminio



Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione!



Vogliamo intervenire ?
Puoi fare la tua parte?
Non aspettare chiamaci



lo sport in tv

- 12,00 Tennis, Wta di Lipsia Eurosport
- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,25 Dribbling Rai2
- 15,10 Ciclismo, giro dell'Emilia Rai3
- 15,20 Rugby, Italia-Romania Rai3
- 16,45 Ciclismo, Vuelta, 20ª tappa Rai3
- 18,00 Basket, Treviso-Biella Rai3
- 19,55 F1, Gp Indianapolis (prove) Rai3
- 20,10 Volley femm, Supercoppa RaiSportSat
- 22,40 Sport 2 sera Rai2

LA TERZA GIORNATA

OGGI

JUVENTUS - PARMA Ore 18 Tele+

LAZIO - MILAN Ore 20,30 Stream

DOMANI

BOLOGNA - PIACENZA Ore 15 Stream

BRESCIA - ROMA Ore 15 Stream

COMO - REGGINA Ore 15 Tele+

MODENA - TORINO Ore 15 Stream

PERUGIA - EMPOLI Ore 15 Tele+

UDINESE - ATALANTA Ore 15 Stream

INTER - CHIEVO Ore 20,30 Tele+

Insulti tra allenatore e giocatori. La Roma va in ritiro, a quel paese...

Montella contro Capello, Batistuta contro Capello, Cassano contro Capello, Totti contro Capello. E poi Sensi contro i tifosi, i tifosi contro Zebina. Tutti contro tutti. Nella Città Eterna la Roma non conosce pace e ogni occasione è buona per mandarsi a quel paese. Il primo «vaffa» risale alla domenica prima dello scudetto, fu l'Aeroplanino a inaugurare il fortunato filone. A Napoli, dopo averlo tenuto per quasi tutta la partita in pancia, il tecnico chiese a Montella di entrare in campo velocemente, senza scaldarsi (la temperatura al San Paolo era già alta...). Per tutta risposta Vincenzino si esibì nell'in-sulto classico italiano («ma vaffa...») e poi entrò. Erano i tempi dello scudetto e presto il contrasto tra i due venne dimenticato. Con i tempi bui di questo campionato un po' pazzo che prima parte, poi si blocca e poi parte davvero (anche se i giallorossi sempre a zero sono...) ogni contrasto viene alla luce e gli screzi verbali arricchiscono le note da Trigoria, come gli infortuni o gli starnuti. Da una parte il tecnico di Pieris dall'altra, a turno, tutta la rosa delle punte. Escluso Delvecchio (ma stiamo parlando di attaccanti e 5 gol nelle ultime 58 apparizioni non sono proprio un bottino da cannoniere...). Ad Atene, l'unica gara che finora non ha perso, Capello ha incassato in un colpo solo la sfiducia di Batistuta e Cassano, il «vecchio» e il «bambino». Il vecchio s'è infastidito per la sostituzione - chiamata all'89' -, ha ignorato la panchina e s'è diretto sotto la doccia (e per fortuna la telecamera non ha colto il «labiale...»). Il «bambino» al quale l'allenatore aveva chiesto di scaldarsi per sostituire (circa 15' prima) Montella non aveva battuto ciglio. Fermo e immobile, il ragazzo di Bari vecchia è rimasto comodo in panchina. La reazione di Capello: Vergogna. Quella di Sensi: multa. Per chiudere l'edificante rassegna ecco il match verbale Capello-Totti di ieri l'altro («Hai la fascia di capitano, ti devi impegnare di più per dare l'esempio», «Se ti sta bene è così, altrimenti prova a togliermela») che altro non è che una riedizione del confronto a distanza durante Roma-Modena. Come soluzione la società ha scelto il ritiro anticipato (che è andato di traverso ai giocatori) in preparazione di Brescia-Roma di domani. Via dalle tensioni della Capitale, tutti nella calma di Castenedolo. Tutti a quel paese...

m. f.

E non finisce qui!
 oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

lo sport

E non finisce qui!
 oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

La sentenza del Tribunale: Fiorentina fallita

Giancarlo Antognoni, per 15 anni simbolo viola: «Nessuna rivincita, solo un grande dolore»

Aldo Quaglierini

la parabola

- 21 MARZO 2000** La Fiorentina disputa l'ultima partita in Champions League, pareggiando al Franchi con il Bordeaux per 3-3.
- 29 MAGGIO 2000** Gabriel Batistuta, dopo nove anni in viola, firma per la Roma, a Cecchi Gori 70 miliardi di lire.
- 26 GIUGNO 2001** I sindacati revisori annunciano un buco di 316 miliardi.
- 9 LUGLIO 2001** Cecchi Gori lascia la presidenza.
- 17 APRILE 2002** Dopo la sconfitta interna contro la Lazio la Fiorentina retrocede matematicamente in B.
- 1 AGOSTO 2002** Il consiglio della Federcalcio non iscrive il club in B. Nasce la Nuova Fiorentina.
- 27 SETTEMBRE 2002** Viene dichiarato il fallimento.



Non è il momento della rivincita, questo. Più che altro è un giorno di lutto o, quantomeno, di tristezza, perché questa del fallimento è un po' una pietra tombale che chiude una vicenda amara e velenosa, misera e squallida, ma anche una storia fatta di sentimenti, passioni, sacrifici, e sofferenze. Seppellisce un'epoca e chiude definitivamente i conti e i rapporti con il cuore di una città. Quando il Tribunale sancisce la fine della tua squadra, non c'è rancore passato che tenga, non ci sono umori di rivalsa, non emergono soddisfazioni ipocrite o recriminazioni tardive. La Fiorentina non c'è più, questo ha stabilito il giudice ed è una decisione che mette i brividi, perché capisci che anche una leggenda, anche una bandiera, anche la storia più lunga e gloriosa può finire, sotto i tremendi colpi di una cattiva gestione. Con la firma di un magistrato. Non è il momento della rivincita e chi ha vestito quella maglia color viola col giglio ricamato sopra, vive un momento di dolore. Per Giancarlo Antognoni per esempio, uno dei figli più amati dalla Fiesole, quello che per quindici anni è stato il portabandiera, giocatore e dirigente, un po' figliol prodigo e un po' bastian contrario, è uno di questi. «Sì, è il momento del dolore, questo. È inutile nascondere, sono addolorato. E non mi interessa di momenti di rivalsa, niente vendite».

Non è il momento della rivincita, va bene, ma lei è stato dirigente del club di Cecchi Gori a lungo ed è andato via sbattendo la porta. Ora qualche soddisfazione, visto come è andata a finire questa storia, ce l'avrà pure? «No, in questo

momento penso soltanto alla storia che è stata, all'amore dei tifosi, della città». In realtà, questa decisione era ampiamente prevista. «Sì, però si spera sempre che succeda qualcosa, anche se la situazione

era gravissima». La speranza, infatti, è sempre l'ultima a morire. Si sperava anche prima, si sperava anche durante le trattative per salvare la baracca... «È vero - confessa Antognoni - si sperava tanto,

poi qualcuno...». Qualcuno che poteva non essere intervenuto, lasciando che le cose andassero a finire nel modo in cui sappiamo? «Beh, credo di sì, insomma, nessuno ha fatto niente per salvare la Fiorentina.

Qualcosa era possibile...». In definitiva, «la Fiorentina è stata vittima di un sistema che non andava, ma altre squadre, altre società, si sono... diciamo barcamenate, mentre la Fiorentina è stata un po'... la

vittima della situazione». Si poteva evitare? «Sì, tutto questo si poteva evitare». Col sigillo del Tribunale finisce una storia, mentre, nel frattempo, ne è cominciata una nuova. «Ma io

sono legato alla prima storia, sono ancora legato a quella vecchia. Naturalmente i faccio tutti i miei sinceri auguri, di tutto cuore, all'avventura che è già iniziata, ma la mia Fiorentina è quella vecchia...».

il punto

Per Cecchi Gori c'è la bancarotta

Edoardo Novella

Per la Fiorentina è finita anche l'agonia delle carte bollate. Fallimento, dopo 76 anni di storia. È questa la dichiarazione del collegio dei magistrati, presieduto dal presidente del tribunale civile Antonio Maci, depositata ieri a Firenze. Il debito complessivo della società viola sarebbe di 110 milioni di euro: addirittura il doppio rispetto alle stime ipotizzate dalla procura della Repubblica solo pochi mesi fa.

Il quadro emerso dalla relazione dell'amministratore giudiziario Enrico Fazzini («la società non è più in grado di far fronte tempestivamente e con mezzi normali agli impegni assunti») non ha lasciato dubbi ai giudici, che hanno decretato la «conclamata insolvenza» della Fiorentina. Ma la richiesta dello stesso Fazzini di valutare la possibilità di ipotecare alcuni immobili («concordato preventivo») per raccogliere 70 milioni di euro è stata respinta come «ambigua e estremamente carente sul piano dei requisiti economico-patrimoniali». Inoltre quegli stessi immobili indicati sarebbero già gravati da ipoteca. Così il decre-

to di fallimento è scattato automaticamente.

Il tribunale, intanto, ha già nominato il giudice Sebastiano Puliga delegato alla procedura fallimentare e il ragioniere Giano Giani curatore. E ha ordinato alla Fiorentina spa di depositare entro oggi bilanci e le scritture contabili. I creditori hanno 20 giorni di tempo per reclamare i propri diritti. Stesso termine assegnato a Vittorio Cecchi Gori per presentare ricorso contro la sentenza. L'esame dello stato passivo dei bilanci è fissato per il 5 dicembre.

«L'istanza dell'anno scorso - ha spiegato il giudice Puliga - fu rigettata a causa di una decisione giuridica che non fu contestata da nessuno. Un anno fa le cose erano diverse, adesso credo che sarà liquidato il patrimonio della Fiorentina. Sarà considerato tutto: i crediti saranno valutati, quantificati e poi pagati».

Con la sentenza di ieri la posizione penale dello stesso Cecchi Gori si aggrava. L'ex presidente, da imputato per falso in bilancio e infedeltà patrimoniale che era, diventa accusato di bancarotta. E come lui anche il fido Luciano Luna. Il procedimento è affidato ai pubblici ministeri Luca Turco e Gabriele Mazzotta. Prima udienza preliminare sulla richiesta di rinvio a giudizio il 12 dicembre.

Tre giorni dopo la nuova Fiorentina affronterà all'Artemio Franchi il S. Marino, per la 16ª giornata del campionato di C2.

Roberto Ferrucci

IL CASO L'attaccante è passato in estate dal Parma al Venezia, accettando una forte riduzione dell'ingaggio, pur di tornare nella sua città

Poggi, l'anti-Ronaldo: in B per guadagnare meno

i veleni del Fenomeno

Ronaldo, «verità» e lacrime a nolo

V di moda il revisionismo, tra i divi del pallone. Dall'Inter, Crespo ha appena detto che il male della Lazio è Cragnotti, né più né meno, e che lui pur giocandoci non ha mai tifato per quei colori. Ancora più sottile e profondo il suo collega Ronaldo, che uscito dall'Inter si è subito impegnato a smentire uno dei luoghi comuni più triti e financo beceri. Quello cioè che vuole i calciatori, pur se di razza e a cinque stelle come lui, sempre e comunque rozzi pedatori. Buoni al massimo per un traversone o una dichiarazione sull'intensità dell'ultimo quarto d'ora. Cui suoi reiterati e spietati ritorni di fiamma al recente passato, il campione del mondo dimostra che pure i campioni, quando vogliono, sanno frequentare la memoria. Non saranno Proust, insomma, ma si sforzano (o lo sforzano manager dal cuore filantro-

po) di non bruciare tutto alla velocità dei soldi contati e spesi per cambiare maglia. In questi giorni Ronaldo, più di sua moglie o del Real, frequenta il suo passato prossimo con la maglia nerazzurra e con Moratti, che ne parla ancora come di un figlio. Se non è da Nobel della pace il presidente...

Da Madrid, dove naturalmente non voleva andare ma dove è finito in cambio di un modico rimborso spese, il Fenomeno regala quasi quotidianamente pillole di verità (la sua, ma non stiamo a sottigliezze) sui suoi trascorsi a Milano. Aspettando di debuttare con le merengues, una data più incerta di un bilancio attendibile da parte di Tremonti, ci ha appena spiegato che Cuper è un nazista, che il 70% della squadra non può vederlo e altre delicatezze del genere. «Molti non sanno cos'è stata la mia permanenza in Italia» ha sbillato ieri, prima di debuttare come opinionista su una privata del suo paese.

Cuper gli ha risposto, più o meno pacatamente. E per la verità da Socrate, piuttosto che da mister. Tutti gli altri, il mondo, continua a ricavarne soprattutto dubbi e domande. Una, in particolare. La più banale. Ma chi è che ha prestato a Ronaldo i lacrimoni del 5 maggio 2002?

s.m.r.

sto agli occhi dei tifosi. Dovrebbe essere dentro le emozioni di ciascuno di loro, per capirlo. Poi potrà anche essere un campionato duro, durissimo, ma l'umiltà e l'attaccamento dimostrati dal numero 11 del Venezia sono un'eccezione straordinaria nel calcio di oggi.

«Sono tanti i giocatori che hanno voglia di riscoprire valori che c'erano nel recente passato. Attaccamento alla maglia, alla città. Ma è un discorso che vale solo per gli anziani che da piccoli hanno conosciuto il calcio più vero. I giovani vedono solo un calcio basato sul puro business e pensano sia possibile solo questo tipo di calcio. Per molti di loro la mia scelta non è stata chiara né condivisibile. Mi hanno detto se ero matto. Rinunciare alla serie A per una squadra disastrosa di serie B. Incomprensibile, secondo loro, sia dal punto di vista professionale che economico. Altri però l'hanno invece capita e apprezzata». Arrigo Sacchi, per esempio. «Sì. Sacchi è stato molto bravo.

Quando gli ho parlato delle mie intenzioni, lui ha detto subito che se i dirigenti del Venezia si fossero fatti vivi, avrebbe fatto il possibile per accontentarli. Ha capito tutto e subito, nonostante avessi avuto richieste da una squadra francese (il Guingamp, ndr), dal Modena, Piacenza e a giugno dal Chievo. Ma una volta che in cuor mio avevo deciso di venire a Venezia, era fatta. Questo nonostante anche Bellotto mi suggerisse di pensarci bene... Ma io non sono mica Ronaldo. Non sono un campione. I miei traguardi ormai li ho raggiunti, anche dal punto di vista economico. Insomma, non vedevo alcun motivo che mi impedisse di ritornare nella squadra della mia città».

Poggi è la dimostrazione che in provincia il calcio può essere un'altra cosa. Come la sua esperienza di Udine. «È stato il periodo più bello. È stato come un ciclone. Ogni anno andava sempre meglio. Prima la promozione in A con Galeone. Poi è arrivato Zaccaroni e ci siamo prima salvati, poi è arrivato il 5° posto e infine il 3°. Da quegli anni in poi non si è più parlato di Zico, a Udine. Dico però che è scandaloso che Zaccaroni sia senza squadra. È il più bravo di tutti. Un vero maestro. Meriterebbe la nazionale. Ma ora devo andare altrimenti perdo il vaporetto per l'allenamento...».

VENEZIA Sta aspettando all'imbarcadere il vaporetto e, nell'attesa, parla con un paio di persone. Venezia è così e Paolo Poggi, attaccante del Venezia, veneziano di Sant'Elena, lo sa bene. «Qui è obbligatorio parlare con la gente, viene naturale. È una città che ti porta a parlare con chi hai vicino. Per andare all'allenamento a Mestre devo prendere il vaporetto e c'è sempre qualcuno che mi domanda qualcosa non necessariamente di calcio. Sì, Venezia è così e tutto questo mi mancava molto».

Paolo Poggi e Ronaldo. Le due facce del calcio di oggi. Il primo, finito il mondiale nel modo più trionfale possibile, fece il gesto di abbassarsi l'ingaggio per - così confessava - infinito amore verso i colori nerazzurri. Ora è a Madrid in attesa di esordire con il Real. Ma non ci sono solo calciatori-mercanti (come hanno gridato i tifosi della Roma ai propri giocatori). Ma c'è qualche eccezione. Una, la più eclatante, quella capace di riportarti allo stadio con fiducia e rinnovato entusiasmo, è la scelta fatta da Paolo Poggi. Mentre Ronaldo fugge per motivi esclusivamente di business, Paolo Poggi rinuncia a serie A e stipendio conse-

ippica **A Montreal Varenne saluta. Ha vinto tutto, tranne l'avidità umana**

Con il Mondial Trot di questa sera a Montreal Varenne chiude. Niente più gare, basta vittorie, niente più imprese impossibili realizzate con la semplicità dei campionissimi, niente più allenamenti, addio folle gente degli ippodromi. La carriera agonistica di questo normale cavallo così fuori dal comune terminerà poche folate di vento più in là delle 21 e 30 ora italiana. Per l'ultimo show il primo vero rischio matto di sconfitta: il Capitano non potrà essere al top della forma dopo la stressante estate trascorsa a volare in pista o in aereo per gli spostamenti, intercalari obbligati tra un successo e l'altro. Questo è il pericolo, non bastasse la minaccia sportiva dello strepitoso americano Fool's Goal. Finora Varenne ha sempre battuto

tutto e tutti. Varenne ha battuto anche la cupidigia, l'avidità senza fine degli uomini, dei suoi uomini. Per soldi l'hanno fatto correre, volare, ogni due per tre e anche dietro all'addio alle piste di stasera si nasconde l'attacco al superbonus di un milione di euro per chi riuscisse a vincere tutte le prove della World Cup: poco importa se solo un mese fa il suo tendine era infiammato, poco è importato in quel pomeriggio francese di fine agosto, quando lo si è infiltrato con un medicinale per poter correre. E naturalmente vincere. Per le folle folle degli ippodromi Varenne sarà comunque come Che Guevara per i compagni o come i Savoia per i monarchici, Rivera e Mazzola insieme perché Varenne

non ha bandiera, è una bandiera. Varenne ha regalato 7 milioni di euro al proprietario Enzo Giordano, la fama ed emozioni uniche al pilota Giampaolo Minnucci, soddisfazioni senza pari all'allenatore Jori Turja, un'esperienza irripetibile alla sua bionda groom lina Raastas che, da parte sua, con semplicità si sta preparando: «È stato bello finché è durato, ora tornerò a casa in Finlandia a completare gli studi». Bello ma non facile: accudirlo e rasserarlo anche quando la vita magari non le girava bene, proteggerlo dai troppi flash e da qualche nemico a due zampe. Non sarà facile dirgli ciao domattina, ma lina tornerà spesso a trovarlo. Per riabbracciarlo. Ma non a Mordano come scritto su un contratto firmato da Enzo Giordano e in



mano all'emiliano Marco Folli, bensì in Piemonte, a Vigone, dove Giordano ha pensato bene di vendere metà della sua attività da stallone. Virtuale. Perché l'appello per fargli fare l'amore, dargli un premio per ciò che ha fatto per lo sport italiano e per tutti, considerarlo almeno adesso un cavallo e non una slot machine, non è una stampatrice della zecca sembra andato perduto. Intanto va in scena l'ultima corsa. E va in onda su Retequattro, in una diretta ceduta a Mediaset dall'ente pubblico Unire. Il resto sarà il libro che qualcuno sta scrivendo, il film che qualcuno sta girando, i cappellini che tanti avranno in testa e i ricordi che tutti avremo nel cuore. Varenne lascia solo la pista, in fondo. Solo.

Mino Bora

L'Italia schiaccia per una leggenda

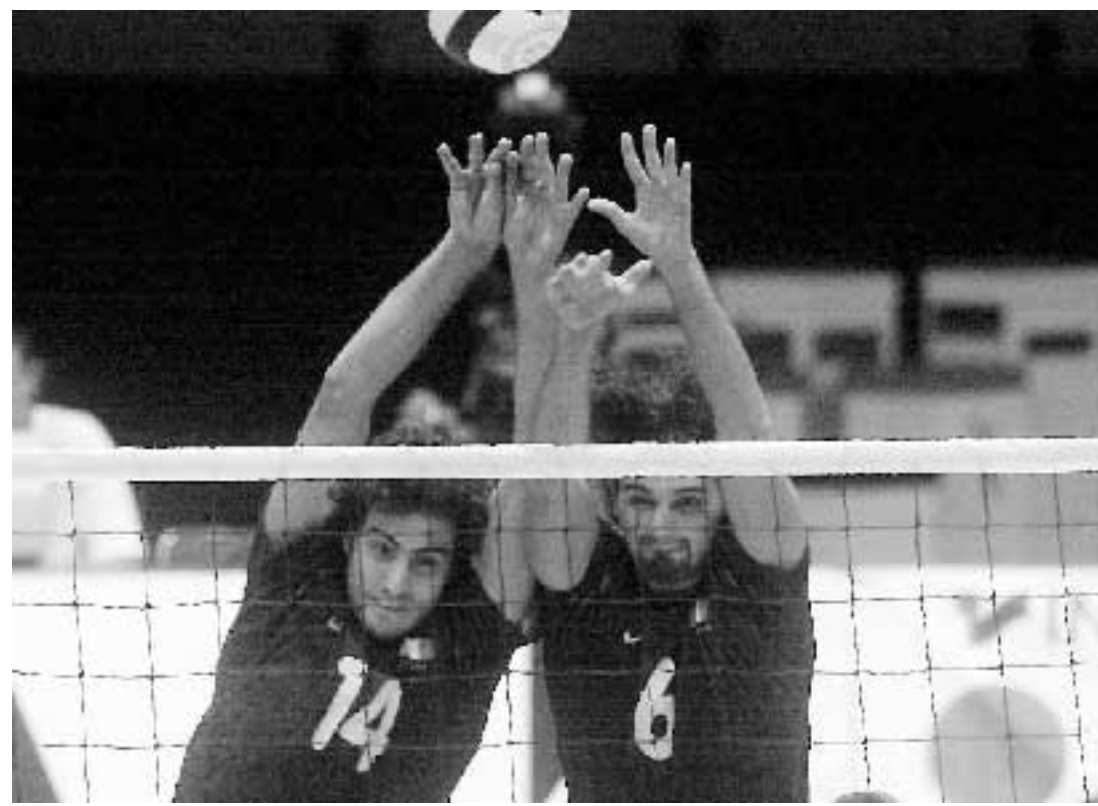
Volley, da oggi in Argentina i Mondiali: gli azzurri cercano il quarto titolo di fila

Francesca Mei

Campioni del mondo per tre volte consecutive. L'Italia del volley maschile vuole fare poker in Argentina e bispare il recente titolo iridato delle colleghe azzurre. Sarebbe un doppio traguardo storico: il primo, quattro titoli mondiali consecutivi, mai raggiunto prima da nessuna nazione. Il secondo, una nazionale campione del mondo sia con le donne che con gli uomini, è successo in passato solo all'Unione sovietica. L'avventura mondiale degli azzurri di Andrea Anastasi comincia domani a Santa Fe contro la Croazia, al suo debutto nella rassegna iridata. Giannini e compagni andranno a difendere con le unghie il titolo, ma la favorita alla vittoria finale, questa volta, non sembra essere l'Italia, bensì il Brasile. Preferito per il 41,3%, secondo un sondaggio del quotidiano sportivo argentino Olé, che all'Italia dà il 24,7% di probabilità di salire sul podio. Intanto la Fivb, la federazione internazionale, ha assegnato all'Italia il premio di "Squadra del Secolo" per i risultati raggiunti in questi ultimi anni.

Ventiquattro sono le squadre partecipanti a questa edizione argentina, divise in sei gironi composti di quattro rappresentative ciascuna: sedici saranno le nazionali promosse, otto lasceranno l'Argentina dopo sole tre partite. Avranno infatti accesso alla seconda fase (in programma il 4,5 e 6 ottobre) le prime due classificate di ciascuna girone unite alle quattro migliori terze. Le sedici partecipanti alla seconda fase saranno divise in quattro gironi da quattro squadre ciascuno: le prime due di ogni raggruppamento accederanno ai quarti, in programma dal 9 al 13 ottobre a Cordoba e Buenos Aires, con finali nella capitale.

Oltre a Italia e Brasile, sorvegliate speciali e favorite a salire sul podio sono le rappresentative di Russia e Jugoslavia. Quest'ultima, oro olimpico ed europeo, è arrivata seconda nella scorsa edizione in Giappone, sconfitta in finale dall'Italia. L'Italia che quest'anno si è vista sfumare il podio della World League (quarta alla Final Eight in Brasile), nel 2002 si è comunque dimostrata capace di poter gioca-



Il muro azzurro Alessandro Fei e Samuel Papi

Il Giro dell'Emilia guarda a Zolder

Oggi penultima corsa prima delle convocazioni di Ballerini per i mondiali. Arrivo in salita a S. Luca

Gino Sala

CENTO (Ferrara) Gli esami stanno per finire. L'occhio lungo del c.t. Ballerini si poserà oggi sul Giro dell'Emilia e domani sul G.P. Beghelli per fare il punto sulla composizione della nazionale italiana che il 13 ottobre si misurerà sul circuito belga di Zolder nel tentativo di conquistare quella maglia iridata che ci manca da nove anni. In larga misura la squadra è già fatta. Con Cipollini possono considerarsi in azzurro Scirea, Lombardi, Petacchi, Bettini, Di Luca, Nardello, Tosatto, Bortolami e Bramati. Da selezionare quattro elementi di cui due saranno riserve. Una scelta

che, volendo essere di manica larga, vede in gioco Scinto, Sacchi, Radaelli, Faresin, Bennati, Bernucci, Trentin e Velo. Lunedì prossimo nomi e cognomi di tutti i convocati.

Il mondiale si correrà a cavallo di un anello da ripetere venti volte, per una distanza complessiva di 262 chilometri. Percorso pianeggiante, fatta eccezione per due rampe all'inizio e nel finale, come spiega il supervisor Alfredo Martini. «Le previsioni sono per una conclusione in volata, ma niente è da escludere. I percorsi facili si aprono a numerosi tentativi. Mi chiedo anche che tempo farà. Una demone di pioggia e di freddo potrebbe complicare le cose. Guai se i

nostri ragazzi non saranno attenti e compatti nell'azione...».

L'avvertimento di Alfredo è un richiamo a quell'intesa che si chiama fedeltà alla bandiera, pieno rispetto alle disposizioni impartite alla vigilia. Insomma, tutto dovrà procedere con lo spirito della fratellanza, nessuno dovrà deludere, per meglio dire tradire le aspettative, come si è verificato in alcune circostanze. Poi sarà principalmente compito di Mario Cipollini siglare nel migliore dei modi la gara in linea più importante della stagione, vero Martini? «Cipollini è al vertice del pronostico. Vedo il suo maggior rivale in Freire, però non si devono sottovalutare le possibilità di Zabel e McEwen. Occhio an-

che a Jalabert e Museeuw che potrebbero dar vita a colpi di mano con fughe da lontano...».

Al momento è tutto un ragionare sulla carta, uno sbizzarrirsi su quella che è sempre stata una competizione paragonabile ad un'affascinante lotteria. Con il rischio che possa andare sul gradino più alto del podio anche un ciclista di media o addirittura modesta levatura, come insegna il libro d'oro. Ecco perché da più parti si esprime una preferenza per un campionato mondiale composto da più prove.

Intanto oggi Giro dell'Emilia, gara antichissima, nata nel 1909, Girardengo, Olmo, Coppi, Bartali, Baldini, Dancelli, Motta, Moser e Baronchelli tra i vincitori. Lo scorso

anno fu il tedesco Ullrich il primattore, quando le sue condizioni atletiche erano ancora al meglio. Duecento i chilometri da coprire per un gruppo di 190 concorrenti. Partenza da Cento, arrivo a Bologna e più precisamente sulla collina di San Luca. Sicura la selezione, perché la salita, da ripetere quattro volte, presenta tornanti mozzafiato. L'organizzatore Amici ha messo insieme un bel «cast» di partecipanti tra i quali Jalabert, Museeuw, Virenque, Boogerd e Verburghe. Una corsa, quindi, con buone promesse, ma anche con molte apprensioni se teniamo conto che ci avviciamo alla chiusura della stagione con una settantina di corridori prossimi alla disoccupazione.

Solo l'Unione Sovietica è riuscita a vincere nello stesso anno sia il titolo maschile che quello femminile



RUGBY Vincendo a Parma gli azzurri eviterebbero il girone più duro ai Mondiali Italia-Romania, per il futuro

PARMA Manca solo la matematica per promuovere l'Italia alla fase finale del Mondiale australiano del 2003. Oggi pomeriggio al "Lanfranchi" di Parma (su Rai3 il secondo tempo alle 15.15) gli azzurri chiedono il nullaosta alla Romania in un test storicamente delicato. Dopo l'importante successo di domenica in Spagna, gli azzurri partono favoriti ma i romeni (quattordici titolari giocano all'estero) sono in grado di creare parecchi grattacapi.

Molto deluso dall'inspiegabile ridda di errori contro la Spagna è il tecnico Kirwan che chiede grande concentrazione con l'ovale in

mano ad una squadra che vede tre cambi rispetto a sei giorni fa. Al centro entra Zanoletti al posto di Barbini, all'apertura si rivede Scarnavacca che rimpiazza Mazzariol mentre in seconda linea esordio assoluto per la "torre" Pavanello (è alto m.1,94 e gioca nel Benetton). È sostituisce l'infortunato Dellape.

In panchina, un po' a sorpresa, vanno entrambi i fratelli Bergamasco ed anche il recordman di presenze in azzurro, Checchinato. Di nuovo al via invece il pilone Lo Cicero che continua a giocare in nazionale e non nel suo club, lo Stade Toulousain, uno dei sodalizi

più gloriosi del mondo. Lo Cicero è attualmente in cura presso uno psicoterapeuta causa gravi problemi personali e giocare in azzurro sembra fargli bene, motivazione peraltro rifiutata dagli inviperiti dirigenti della squadra transalpina. In casa romana il tecnico francese Charreyre manda in campo una squadra duttile priva del tuttofare Mitu, infortunato, ma con il Sauan (gioca nel Rovigo) all'ala. L'ultima sfida Italia-Romania fu vinta comodamente dagli azzurri a Benevento nel novembre 2000, ma oggi sarà davvero tutta un'altra storia.

Giampaolo Tassinari

DIBATTITO PUBBLICO

CONGRESSO DI ALTRIMONDI ROMA E LAZIO

**PACE IN MEDIO ORIENTE
NO ALLA GUERRA IN IRAQ
NO ALLE GUERRE NEL MONDO**

SABATO 28 SETTEMBRE ORE 16
c/o Ass.Culturale "Centofiori" Via Goito, 35/B

Coordina: **MARIO SCHINA** Esecutivo Nazionale "Altrimondi"

Intervengono:
On. **PASQUALINA NAPOLETANO** Capo Delegazione DS Parl. Europeo
On. **SILVANA PISA** Comm. Difesa Camera Deputati
On. **TANA DE ZULUETA** Comm. Esteri Senato della Repubblica

Rappresentanti delle Associazioni:
ARCI, APRILE ROMA, EMERGENCY, SINISTRA GIOVANILE, UN PONTE PER, AMNESTY INT., FOCISV, COCIS, PROG.SVILUPPO, I.C.S., RETE LILLIPUT, SDEBITARSI, AIASP, ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ, ALTRIMONDI TIBET, ITALIA-CUBA, ITALIA-CINA, ITALIA-PALESTINA, ASSADAKAH, OLTRE I MURI, ASSOPACE

		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

rock

RED HOT CHILI PEPPERS E PRINCE IN CONCERTO IN ITALIA

I Red Hot Chili Peppers tornano in Italia con un tour che interesserà tre città, Milano, Roma e Bologna tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2003. La band americana sarà infatti impegnata il 30 gennaio al Filaforum di Milano, il 2 febbraio al Palaeur di Roma e il 5 febbraio al Palamaguti di Bologna. Durante lo spettacolo saranno proposti i brani storici e le canzoni del nuovo album By the way. Invece Prince ritornerà in Italia, dopo una lontananza durata dieci anni, al PalaTucker di Milano il 31 ottobre. Lo spettacolo è intitolato «One night alone», infatti l'artista salirà sul palco da solo, accompagnato dal suo pianoforte. I biglietti costano dai 30 agli 80 euro.

volti nuovi

LA NUOVA MISSIONE DI IRENE PIVETTI È LA DEMOCRAZIA CATODICA SU LA7

Fulvio Abbate

Irene Pivetti, da almeno una settimana, impartisce lezioni di eguaglianza e di vera umanità mostrandosi tutti i pomeriggi su La7. Basta la sua sola presenza dentro lo schermo ad affermare l'esistenza dei principi assoluti di ogni civiltà democratica e, in questo caso, perfino medievale, fondata cioè sui dati d'ascolto, ossia l'incarnazione nel bla bla spettacolare. Irene Pivetti, grazie a Fa' la cosa giusta (così il titolo del programma), dimostra di credere al suo nuovo ruolo pubblico incarnato dalla televisione con la stessa determinazione delle neo-colleghe, già ampiamente vinte dalla popolarità. D'Eusanio e Panucci. Chi la ricorda cupa, superba, talvolta perfino terribile, nello scranno più alto di Montecitorio vive ormai fuori tempo, è, anzi, rimasto al lato A della sua esistenza lavorativa. Acqua passata, il volto di Irene

Pivetti, lo abbiamo già detto, da qualche giorno in qua, nel grande mandala onirico multicolore del talk-show pomeridiano, meglio se tendente all'intimo e al profondo, occupa un posto sacro e inviolabile accanto, metti, a un altro prestigioso ex tutto, Michele Cucuzza. Irene Pivetti, in veste quasi sado-maso, presenta infatti un programma dove si parla e ancora si parla. Di molte cose e di quasi niente. Come è giusto che accada in quel genere di format popolare. Oggi la calvizie e l'autotrapianto, domani i figli infelici oppure degni di San Domenico Savio, domani l'altro il parto naturale e le smagliature conseguenti. Irene Pivetti, nella sua nuova missione, si spera definitiva, c'è perfino modo di immaginarla alle prese con le cazzate del direttore di studio («Ire', stamo a' aspetta' solo a te, ma quanto ce stai ar trucco»)

gente pratica che, sempre in nome della democrazia e soprattutto della scaletta, giustamente non fa sconti di pena neppure a Cristo Redentore. (A proposito: signora Pivetti, avrà già capito che in uno studio televisivo la scaletta è molto più sacra della biografia autorizzata di monsignor Escrivà de Balaguer? Hai voglia di spiegare che tu sei stata presidente della Camera, che onori nelle tue preghiere la storia della Vandea che si oppone fino allo stremo delle forze alla rivoluzione giacobina, hai voglia di dire che tu sei Irene Pivetti, già statista in quota Lega di Bossi, che al tempo dell'inaugurazione della moschea di Monte Antenne a Roma corse a recitare un rosario riparatore insieme ad altra gente preoccupata dall'arrivo imminente del Feroce Saladino. A quelli lì, di queste cose, non gliene sbatte niente, a quelli lì

importa che la registrazione sia fatta nel minor tempo possibile, e poi tutti a cena «Ar Grottino del Traslucatore». Davvero Irene Pivetti, sempre grazie all'esistenza della televisione, ha infine scoperto il vero senso dell'eguaglianza e della giustizia, ossia che facciamo tutti pena allo stesso modo, ancora meglio se visti dentro uno schermo al momento di narrare, metti, di nuova etica contemporanea o perfino di emorroidi e ragadi. Irene Pivetti e Elda D'Eusanio e Michele Cucuzza e altri idoli ancora, c'è da sperare che presto uniscano le loro sconfinata energie per edificare tutti insieme una trasmissione-santuario-kolossal dedicata alla perdita del pudore professionale. Le gerarchie, così come il titolo, saranno spietatamente definite in corso d'opera.

E non finisce qui!
oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Segue dalla prima

Antonio, in questi giorni di vittorie esagerate, ti confermi, va da sé, sempre spiritoso nella polemica, ma, con quel che capita, non credi che essere spiritosi non basti più?

Bèh, ho superato questo tipo di problema negli anni '70, quando ho scelto le torte in faccia rispetto al mitra. Alcuni miei amici, che hanno fatto allora una scelta diversa, oggi mi dicono: ah, se avessimo avuto un po' più di ironia...

Caspita, vai giù pesante. Gli anni '70 sono lontani, ma ti domando se oggi si può essere spiritosi diciamo così, super partes.

Sì può essere spiritosi quando vedi che l'ipocrisia è dominante da tutte le parti. Sto tentando una via difficile, ma che ha anche tanti seguaci: si può essere di sinistra senza essere stronzi.

Torniamo alla tv, che è un terreno già abbastanza minato. Se la Rai va così male, secondo te è perché i dirigenti sono incapaci, perché fanno il gioco dell'avversario o magari per tutte e due le cose insieme?

Io penso che i dati vengano amplificati; così come sono riferiti, sono falsati. Una volta la verità era rivoluzionaria, adesso bisogna sibilarsela tra addetti ai lavori. Prendiamo l'Auditel dell'anno scorso: la prima puntata di *Striscia* venne vista da 9.100.000 spettatori e Amadeus col *Quizshow* da 4.359.000. Per tutta la settimana il *Quizshow*, trasmissione tanto amata dall'Usigrai da essere richiesta per trainare il Tg1, rimase così bassa. Per quanto mi riguarda, perciò, la concorrenza contro *Striscia* è più forte quest'anno. Quest'anno il Tg1 ha ripreso a battere il Tg5 e non era mai successo che Amadeus battesse Gerry Scotti come quest'anno. Certo, col nostro avvento, il Tg5 ha ritirato su il testino. E mi sembra da vigliacchi prendersela con *Max e Tux* che colpiscono non *Striscia*, ma gli spot di Canale 5 e quindi comunque colpiscono Mediaset.

Stiamo parlando solo della fascia dopo il Tg. La Rai perde in tutta la prima serata.

Un'altra verità che mi preme è che Biagi non è stato fatto fuori perché non faceva abbastanza audience contro *Striscia*, visto che contro *Striscia* non è mai andato. Ci sovrapponevamo solo per 1 minuto o 2. Per cui, ribadisco: la verità è che è stato fatto fuori per motivi politici. Non si può dire che la Rai in questo modo abbia aiutato la concorrenza, ma ha tolto un programma che aveva un senso politico.

Ti secca anche solo ipotizzare che «Striscia» sia stata favorita dalla mossa di Raiuno.

È che non penso si possa fare opposizione cantando delle palle, perché si entra nel campo di Berlusconi e lui in questo campo vince. Si fa una gran confusione, si creano martiri, si approfitta del polverone per far passare Fazio per uno che è stato cacciato, mentre se n'è andato lui dalla Rai. Fassino a Modena ha citato Santoro, Fazio e Biagi come quelli epurati dal diktat bulgaro di Berlusconi e lo ha detto anche Giulietti. Io dico che è un falso storico: nessuno ha mai nominato Fazio dalla Bulgaria, mentre Luttazzi viene dimenticato perché non è coperto politicamente.

Torniamo a oggi: avere come av-

Inutile prendersela con «Max e Tux» a causa di Biagi... la mia proposta è di far fare un talkshow a Michele Serra



Quelli di destra non sanno fare satira né cinema. Biagi? Altro che audience è fuori per motivi politici. Il papà di «Striscia» si toglie i sassolini dalle scarpe e li lancia come pietre

versario Fabrizio Del Noce, per te non è un po' come sparare sulla Croce Rossa?

Del Noce aveva fatto quello splendido training buttandosi dalle cascate, visitando agriturismo, andando a cavallo nei boschi, poi purtroppo Biagi (sai, con l'età è diventato bizzoso) non ha accettato la sua proposta di fare un programma mutuo e allora l'ha sostituito. Quello che è clamoroso sono i modi: così se ne accorgono tutti.

Dal tuo punto di forza, offri un'idea alla Rai e un nome per la direzione di Raiuno.

Cosa ti devo dire? Quelli di destra non solo non sanno fare satira, ma non sanno fare neanche televisione, non sanno fare cinema, praticamente non sanno fare niente. Dovrebbero rassegnarsi. Basta dire che Michele Serra con Gianni Morandi ora devono portare al successo Del Noce. Ecco, un'idea che posso dare è quella di un talk show affidato a Michele Serra, che è bravissimo.

Visto che siamo in argomento, rispondi alla fissa di Gasparri e dell'onorevole Carlucci: a Mediaset so-

«reality» alle corde

I pubblicitari lanciano un nuovo allarme: overdose da casting. Il pubblico sembra cioè essersi stancato di programmi che utilizzano la corsa alla popolarità da parte della gente comune per fare spettacolo in tv. Gli esperti confermano questa tesi alla luce dei risultati d'ascolto molto deludenti di *Operazione Trionfo* su Italia 1 e *Destinazione Sanremo* su Raidue. «Ci sono troppi programmi a caccia di nuovi talenti - dice Marco Mignani, pubblicitario - ed il rischio è che la gente si stufi ed abbandoni il piccolo schermo».

Casting e tv verità non rappresentano più una novità: «Il pubblico che guarda la televisione vuole sognare - dice Sarò Trovato, presidente di Meta Comunicazione - e per questo cerca il mondo della fiction, dove i protagonisti sono divi, mentre il dilagare di programmi come *Operazione Trionfo* fa sì che il piccolo schermo sia letteralmente invaso da persone con delle vite assolutamente normali». Non tutti gli esiti sono uguali: fa eccezione *Veline*, ma dietro il suo successo emerge la personalità di Antonio Ricci.

Enzo Iachetti
ed Ezio Greggio
con le nuove
Veline
Sopra
Antonio Ricci



no tutti comunisti. Tu, Costanzo e altri siete sempre citati ad esempio. Non ti sei ancora stancato di fare la foglia di fico sul conflitto di interessi di Berlusconi?

Io rifiuto di essere foglia di fico. Sono grandissimo fico, punto e basta. Nel senso che io faccio fichi, sforno prodotti. Del resto lavoravo in Rai con Grillo e mi hanno cacciato. Tutte le volte che sono stato contattato da dirigenti Rai, alla fine loro sono scappati e non si sono fatti più

Le Veline? Ne sono fiero. La mia linea è creare miti talmente coi piedi d'argilla da essere simboli perfetti della società in cui viviamo

vedere. Quale direttore di rete non ha detto: voglio Grillo? Ma poi non lo mandano in onda perché va contro gli sponsor. Questa è la verità. Anche Zaccaria mi aveva contattato e gli avevo chiesto di lavorare per un anno in completa autonomia, anche gratuitamente, ma con la condizione che non venisse mai a trovarci in studio. Lui mi ha risposto: ma mi invitano. E io gli ho detto: lo vogliono male.

Abbiamo lasciato in sospeso un argomento: il conflitto di interessi esiste o no?

Ma certo che esiste e non si può risolvere con l'idea che Berlusconi è buono e fa lavorare tanti comunisti. Fa lavorare i comunisti perché i comunisti sono gli unici capaci. Io sono semplicemente come D'Alema: sono uno al quale un editore pubblica una cosa. Grillo non fa più tv e io, per fortuna, ho trovato la tv privata perché dalla tv pubblica sono stato cacciato. Ho più di 100 denunce, mi prendo i miei rischi. Io vendo, come L'Unità vende. L'Unità è viva perché vende e io faccio ascolti. Se per avere la libertà bisogna fare ascolti, allora facciamo ascolti.

Quand'è che hai avuto l'ultima idea davvero nuova?

Ne ho tantissime, abbiamo accantonato carrette di idee, ma le idee sono valide se hai lo staff che te le cura. Se non avessi il mio staff, sarei un piccione viaggiatore. Sono un allenatore e devo avere giocatori in campo.

E veline. Ti rendi conto di avere creato un nuovo istituto nazionale?

Non solo ne sono conscio, ma ne sono fiero. È la mia linea: creare miti talmente dai piedi d'argilla che sono simboli perfetti della società in cui viviamo: un pupazzo giornalista e un tg finto più vero di quello vero.

E come fai a spiegare alle tue figlie che non vuoi vederle diventare veline?

Io non sono preoccupato di veline che fanno le veline. Sarei preoccupato che le mie figlie volessero diventare giornaliste. Le tele-giornaliste sono scelte con criterio da veline e la loro credibilità è la stessa del Gabibbo. Sono ancora incazzato con Bianca Berlinguer. Io l'amavo e mi sento tradito perché non ha detto niente di Moretti la sera di Piazza Navona. E mi sento tradito dalla veline Lilli Gruber.

Te la prendi solo con le donne.

La veline Vespà, che sarebbe meglio fosse velata, è stata la sfida di partenza per *Striscia*. La sua equidistanza è più truccata del cerone col quale si copre i nei.

Se li è tolti. E i tg?

Vorrei che per lo meno i tg non ci trattassero come deficienti, per una questione anche solo di educazione. E vorrei che ci chiedessero scusa quando vengono scoperti i loro falsi più evidenti.

Ma quanto sei diventato ricco?

Meno di Moretti e di Benigni, anche perché io sono un allenatore, sto dietro le quinte, non ci metto la faccia e la faccia costa, come ben sanno tutti quelli che sgomitano per arrivare in tv.

Maria Novella Oppo

scelti per voi

ALTRA STORIA
Personaggi e memorie dell'altro secolo, condotto da Sergio Luzzatto.
La puntata, dal titolo «Roma città aperta», ricostruisce con l'aiuto di preziose testimonianze, il drammatico periodo che la capitale visse sotto l'occupazione tedesca nel periodo dall'8 settembre al giugno del 1944, spiegando le ragioni di un «falso storico»: Roma non fu città aperta, bensì teatro di scontri.

CAPRICORN ONE
Regia di Peter Hyams - con Elliott Gould, James Brolin, Telly Savalas. Usa 1978. 121 minuti. Fantascienza.
Dopo anni di addestramento l'equipaggio del Capricorn One è pronto per partire per la prima missione spaziale su Marte. Qualcosa non va e la Nasa, per non perdere le commesse governative, simula la partenza, dirottando l'equipaggio in una base segreta. Ma un giornalista fiuta qualcosa...



L'ULTIMO BUSCADERO
Regia di Sam Peckinpah - con Steve McQueen, Robert Preston, Ida Lupino. Usa 1972. 102 minuti. Commedia.
Il figlio di un ex campione di rodeo, legato agli insegnamenti del vecchio padre, vuole trasferirsi in Australia per cercare l'oro. Mentre suo fratello si arricchisce con le speculazioni edilizie lui resta legato ai vecchi valori e trova le forze per regalare il sogno al vecchio padre.

QUARTIERE
Regia di Silvano Agosti - con Victoria Zinny, Sergio Bini, Dario Ghirardi. Italia 1987. 95 minuti. Drammatico.
Un quartiere di Roma fa da sfondo a quattro storie: due sorelle violentate da un gruppo di teppisti; due amici che scoprono di amarsi proprio quando uno sta per sposarsi; un marito abbandonato dalla sua donna e un barbone al quale una donna regala una notte d'amore.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Radio section with logos for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre and a list of programs including Euronews, Unomattina, and various sports and news items.

Radio section with logos for Rete 4 and Canale 5, listing programs like La Madre, TG 5, and various entertainment shows.

Radio section with logo for Italia 1, listing programs like Due Gemelle, Oroscopo, and various news and entertainment items.

Radio section with logo for Rete 4, listing programs like La Madre, TG 5, and various entertainment shows.

Radio section with logo for Canale 5, listing programs like TG 5, TG 5, and various entertainment shows.

Radio section with logo for Italia 1, listing programs like Due Gemelle, Oroscopo, and various news and entertainment items.

Radio section with logo for Rete 4, listing programs like La Madre, TG 5, and various entertainment shows.

Television section with logo for Cine Movie, listing programs like Così lontano così vicino, Ricordi, and Final Round.

Television section with logo for Cinema, listing programs like Educazione di Giulio, La maschera della morte rossa, and Il governante.

Television section with logo for National Geographic Channel, listing programs like Lavoro da cani, Operazione soccorso, and Sabato natura.

Television section with logo for Tele+, listing programs like La carica dei 102, Prima serata, and Will & Grace.

Television section with logo for Tele+, listing programs like Stardust memories, Friend, and Oh-seung Yu.

Television section with logo for Tele+, listing programs like Stardust memories, Friend, and Oh-seung Yu.

Television section with logo for Rete 4 Allmusic, listing programs like Compilation, Dance chart, and TGA flash.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, a map of Italy showing temperature zones, and a table of temperatures in Italy and around the world.

maestri

FERRARA RENDE OMAGGIO A MICHELANGELO ANTONIONI

Il 2 ottobre prenderà il via l'omaggio che Ferrara ha voluto tributare a Michelangelo Antonioni in occasione del suo novantesimo compleanno. L'iniziativa, dal titolo «Buon Compleanno Maestro», prevede la proiezione di quattro film del regista ferrarese. Nel corso del primo appuntamento saranno proiettate due pellicole conservate nell'archivio del Museo Michelangelo Antonioni, *I vinti* e *L'eclisse*, mentre nelle serate successive, l'8 e 9 ottobre, saranno presentate al pubblico le copie restaurate de *L'avventura* e *Il deserto rosso*.

onda su onda

L'ULTIMA FRONTIERA DELLA TELEFONATA IN DIRETTA: NONNA ABELARDA

Alberto Gedda

La prima vittima dell'invito del Presidente Berlusconi a scialare e non risparmiare? Nonna Abelarda. L'anziana è stata sorpresa dalla Guardia di Finanza il giorno dopo l'appello cicale del Cavaliere mentre a piedi stava andando da Ventimiglia a Mentone, dove voleva giocare tutti i risparmi della pensione al Casinò, con la complicità di Geppo, Trottolino, Soldino e Tiramolla. La fonte della notizia è autorevole: «Il Ruggido del Coniglio», programma colt di RadioDueRai in onda dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11 con Antonello Dose e Marco Presta a condurre le danze. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, questa trasmissione è l'esempio da manuale di come si possa costruire un programma radiofonico intelligentemente piacevole con il coinvolgimento diretto del pubblico (così come avviene con «Caterpillar» e «Catersport», sulla stessa rete) che dimo-

stra di essere sei spanne sopra l'immaginaria platea di telespettatori che disegnano i responsabili dei palinsesti televisivi, confortati evidentemente nella loro catastrofica visione dalle telefonate che arrivano a «La vita in diretta» e «C'è posta per te». Insomma è il pubblico che interagisce con i conduttori confezionando un ascolto piacevolissimo, solo in apparenza leggero e scanzonato come dimostra la notizia di Nonna Abelarda.

E così succede che, rifacendosi alla mancata telefonata di Bush a Schroeder, il pubblico è stimolato a intervenire sul tema del «negarsi al telefono» e si scopre di tutto. Come la ragazza che chattando su Internet si è spacciata per pornostar e ora è tamponata telefonicamente da un ammiratore, mentre un'altra ragazza non riesce a ottenere nuovi appuntamenti con i ragazzi con i quali è uscita una volta (domanda da studio: «non è che hai la fiatella?»). Oppure si gioca sull'evidenza negata: cosa c'è intorno a voi di lampante che però tutti fingono di non vedere? Saltano fuori così il parrucchino del miliardario di Mantova e le corna dell'amico di Roma. È una formula vecchia, persino datata, eppure costantemente rinnovata da Dose e Presta che gettano in continuazione le loro osservazioni-provazioni: «Il dott. D'Amato, presidente di Confindustria, si lamenta con il Governo per la Finanziaria. Eppure D'Amato ha una fabbrica di imballaggi e dovrebbe essere abituato ai pacchi». La Confindustria scenderà in sciopero per un autunno tiepido? Si annunciano «manifestazioni nella piazzetta di Capri, tutti cachemire». Lo scandalo della mafia a Pantelleria? «Il sindaco e i mafiosi chiedevano a tutti il pizzo, ma non ai vip della moda»: ad Armani e Dolce e Gabbana il pizzo non si

chiede: al massimo l'organza o il taffetà, via! Il fuoco di fila è continuo e si innerva nei vari spazi della trasmissione che, tutti ma proprio tutti, chiamano costantemente in causa gli ascoltatori: dalla «Coppa Rimetti» (il più brutto disco che avete in casa) al «Rumore del vostro lavoro» ovvero far ascoltare macchinari tipografici, phon, plotter, seghe... in diretta nazionale e raccogliere immediatamente i voti sul rumore più gradito. Ma il pubblico è anche invitato direttamente in trasmissione: ogni giorno, alle 10,30, sul marciapiede di via Asiago 10 per emettere la sentenza «In nome del Popolo Coniglio» sul caso del giorno, oppure tutti venerdì nell'Auditorium per «Coniglio and Friends». Irresistibilmente geniale, però, è «Dove c'è Coniglio c'è Casa» con la signora che si porta da tirare in studio... Per partecipare tel. 06.3721631. E-mail coniglio@rai.it.

Signore e signori, eccovi SuperPinocchio

Il film sarà distribuito in 860 copie, più del «Signore degli Anelli». E intanto il Grillo parlante e Geppetto si presentano...

Gabriella Gallozzi

ROMA Pinocchio come il Signore degli anelli? No, di più. L'atteso film di Roberto Benigni arriverà nelle nostre sale - dal prossimo 11 ottobre - in 860 copie. Una cifra record mai toccata da una produzione made in Italy. La celebre saga tolkieniana, infatti, ha invaso il nostro mercato con 700 copie e persino *Star Wars*, oggetto di culto intergalattico, ha schierato nei nostri cinema «appena» 608 pellicole. Stavolta, insomma, la premiata ditta Benigni & Co. (cioè la Melampo cinematografica dei coniugi Benigni-Braschi, produttrice Elda Ferri, Medusa per la distribuzione) ha fatto le cose in grande. Anzi, in formato kolossal. Tanto da aver previsto per il lancio del film - abitudine ignorata nel nostro paese - persino un ricco pacchetto di gadget, quello che ormai si definisce merchandising. Magliette, libri, calendari, magneti, carta da lettere, borse e addirittura un kit per decorare l'albero di natale con un Benigni burattino, sono gli articoli che a più riprese arriveranno nei negozi a fare concorrenza agli altrettanti gadget di *Harry Potter* già in vetrina per accompagnare il seguito delle avventure del maghetto inglese, che saranno sui nostri schermi a Natale. Data in cui, invece, *Pinocchio* uscirà in Usa distribuito dalla Miramax, in tempo utile per partecipare alla corsa agli Oscar.

«Ci sono dei vecchi cinema di provincia chiusi da anni - racconta la produttrice Elda Ferri - che riapriranno proprio per *Pinocchio*. E ancora adesso continuano ad arrivarci le richieste degli esercenti per il film ed è difficile dire di no». È il potere di Pinocchio o di Benigni? Chissà. Fatto sta che già dall'inizio delle riprese - partite il 25 giugno 2001 negli studi di Papigno (Tr) ristrutturati di tutto punto per l'occasione - questa rilettura per il cinema dell'eroe collodiano si annunciava come un evento. Ci sono volute 28 settimane di lavorazione per «partorire» il burattino, otto mesi di pre-produzione e otto di post-produzione. Sul set, carico di un'infinità di oggetti tutti realizzati a mano sotto l'occhio vigile del premio Oscar Danilo Donati - scomparso durante la lavorazione - al quale è dedicato il film, ha lavorato una troupe di 150 persone, 270 tecnici, 4000 comparse. Sono state realizzate 1000 scarpe, 20 costumi diversi per Pinocchio, utilizzati 4000 metri quadrati di stoffa e 477 sono stati i giocattoli costruiti per le scene nel Paese dei balocchi, che saranno utilizzati per un parco giochi in Emilia. Il tutto pari a un costo di 45 milioni di euro.

Va da sé, allora, vista l'impresa ciclopica, che anche il lancio del film «gestito» dalla distributrice Medusa (si proprio la casa del nostro premier, ma di questo ne parliamo accanto), subentrata alla «defunta» Cecchi Gori, non badi a spese. E miri a mantenere alta l'attenzione mediatica sul film. Tanto da aver diviso in due gli incontri con la stampa: ieri quello con tutti i personaggi e venerdì prossimo quello col burattino in carne ed ossa. Cioè Benigni.

E loro, gli interpreti, anche se la pellicola



Roberto Benigni nei panni di Pinocchio. Qui sopra Corrado Pani (il giudice) Carlo Giuffrè (Geppetto) e Nicoletta Braschi (la Fata Turchina)



grandi fratelli

Una Medusa per Roberto

Alberto Crespi

Come sarà questo *Pinocchio*? Abbiamo il sospetto che sarà bello. È una sensazione del tutto morale, che non si spiega, ma c'è. Altrettanto morale sembra il discorso che stiamo per fare: ma in un certo senso è tutta «colpa» di Benigni, il quale - speriamo - ci perdonerà. Tanto, le righe seguenti non spostano di un grammo il nostro amore per questo geniale burattino che ci fa schiantare dal ridere dai tempi di Televacca.

Le 860 copie di *Pinocchio* saranno distribuite dalla Medusa. La Medusa è un pezzo non secondario dell'impero-Berlusconi. Roberto Benigni è uomo e artista dichiarata-

mente di sinistra, e a Berlusconi non ha mai risparmiato strali. Quindi è abbastanza bizzarro pensare che parte degli incassi prevedibilmente miliardari di *Pinocchio* andranno a rimpolpare il già cospicuo conto in banca del presidente del Consiglio. Lo stesso uomo che Benigni sbeffeggiò a sangue nel leggendario spettacolo teatrale di 6-7 anni fa (quello immortalato nel video *TuttoBenigni '95-'96*), del quale si scrisse - non senza motivi - che aveva contribuito alla vittoria dell'Ulivo. Lo stesso uomo del quale Benigni parlò, e in modo chiaro, nella storica puntata pre-elettorale del *Fatto di Biagi*. Lo stesso uomo su cui Benigni doveva esternare allo scorso festival di Sanremo (e un servo zelante del gran capo, Giuliano Ferrara, minacciò ortaggi e pomodori: salvo poi essere spiazzato quando Benigni inviò a Silvio un inaspettato e beffardo messaggio d'amore).

Quello che, a sinistra, ci domandiamo un po' tutti è: perché? La storia (quella del cinema, non quella vera) ci dice che *Pinocchio* è passato alla Medusa via Cecchi Gori. Vittorio, infatti, ha ancora il nome in ditta (cioè nei titoli di testa). Diversi titoli del

listino Cecchi Gori sono passati a Medusa nel momento in cui l'ex padrone della Fiorentina ha fatto flop: è stato un capitolo consistente del feroce regolamento di conti che Berlusconi ha riservato all'ex socio. Però la realtà è anche un'altra: Benigni poteva scegliere. Pare che la Warner italiana gli abbia offerto cifre alla Zio Paperone per assicurarsi il film. Ma Benigni ha scelto Medusa. Perché? Facciamo due ipotesi, una seria una faceta.

La faceta: *Pinocchio* deve essere un numero 1, deve vincere una stagione in cui avrà rivali come i capitoli 2 di *Harry Potter* e del *Signore degli anelli*, nonché un nuovo Aldo Giovanni & Giacomo a Natale. Per vincere ci vuole l'appoggio di stampa, media, tv. Chi controlla stampa (molta) e tv (tutta) in Italia? Siamo sicuri che scegliendo Medusa Benigni non abbia voluto evitare un micidiale boicottaggio?

La faceta: Benigni vuole essere distribuito dall'unico italiano che, in quanto a frottole, è degno rivale del burattino di Colodi. Sarebbe bello sentirglielo dire. Ma forse non lo dirà. Pazienza.

la non l'hanno ancora vista, sono tutti entusiasti della loro esperienza con Roberto Benigni. Da Geppetto (Carlo Giuffrè) al Grillo parlante (Peppe Barra), da Lucignolo (Kim Rossi Stuart) al direttore del circo (Alessandro Bergonzoni), fino al perfido Omino di burro (Luis Molteni). Il più «riconescente» è Carlo Giuffrè che ricorda soprattutto la

cena d'addio con la troupe, lo scorso 30 dicembre, durante la quale Benigni si è alzato in piedi per leggere una serie di sonetti scritti di suo pugno e dedicati a ciascun meccanista, operatore e truccatore. Bergonzoni, poi, non rinuncia neanche stavolta ai suoi calcebur: «Quella di Pinocchio è una favola rotonda e noi siamo i cavalieri che ci

stiamo intorno - dice -. Quando ho scoperto che non l'hanno scritta Benigni e Cerami, ma Colodi, sono rimasto deluso». Inarrestabile, ancora, l'intervento di Peppe Barra: «Sono il Grillo parlante - racconta - la coscienza. Ogni giorno cinque ore di trucco per trasformarmi in insetto. Il primo tentativo non è riuscito: "mi fai schifo ti schiacce-

rei", mi ha detto Roberto. Poi ci hanno riprovato e sono venuto meglio. Con gli effetti speciali mi hanno rimpicciolito e mi sono rivisto piccolo, piccolo su un petalo di rosa e su un pomodoro». E Pinocchio e la fata Turchina, interpretata da Nicoletta Braschi? Ancora un po' di pazienza, a loro la parola tocca la prossima settimana.

altri fatti

I PAPPAGALLI DI GINO STRADA

Parte stasera *Uno di noi*, il varietà di Gianni Morandi e Lorella Cuccarini che vede la partecipazione di Paola Cortellesi. Ospiti della prima puntata: Giorgio Panariello, che passerà a Morandi il testimone della conduzione dello show, Raffaella Carrà, madrina per eccellenza del sabato sera e Giorgia che duetterà con i presentatori. Anche il balletto della Cuccarini avrà una quest star, Giampiero Ingrassia, suo partner teatrale di *Grease* ed insieme insceneranno un frammento di musical ispirato a *Moulin Rouge*.

PANARIELLO, CARRÀ E GIORGIA ALLA CORTE DI MORANDI

La coreografa statunitense Stephanie Reinhart, direttrice dell'American Dance Festival e direttrice artistica del Kennedy Center for Performing Arts, è morta a New York all'età di 58 anni, in seguito ad una leucemia. È stata una delle più acclamate rinnovatrici della danza contemporanea degli Stati Uniti negli ultimi trent'anni, facendo scoprire anche al pubblico americano la danza *Butoh* giapponese e altri balli orientali. Ha viaggiato molto per lavoro in Europa occidentale, Russia, Argentina e Brasile. Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere della Repubblica francese, per il suo contributo dato alla sperimentazione di nuove forme di danza contemporanea in Francia, Stephanie Reinhart era candidata a un Emmy Award per la produzione di una serie televisiva sulla danza americana. Dal 1977 entrò a far parte dello staff direttivo dell'American Dance Festival, manifestazione coreografica universitaria di grande fama.

DANZA: È MORTA LA COREOGRAFA STEPHANIE REINHART

con quel tanto di tremito nella voce che la tradisce. Poche impennate di tono (forse fin troppo poche) per Caterina, già pronta a scendere nel gorgo del mutismo, mentre Lucia Ragni la fronteggia silenziosa, anche lei assorta in una partitura di movimenti impercettibili, lampi dello sguardo, piccole smorfie, tic e solo la concessione di una chiusura finale, roca e grottesca. Di contorno gli altri due attori, Caterina Esposito, cameriera spiccia e annoiata, e il burbero oste Tonino Croato, contro canto sonoro e gestuale al monologo di Maglietta. Come una pennellata di colore, uno sbaffo di umanità nello *waste land*, nella terra desolata che è la vita di Caterina. Una vita fuori da grandi dolori o disgrazie, di quelle che si spongono piano piano e non fanno rumore. Di quelle che si ascoltano sovrappensiero, come rubando - come fa lo spettatore - una conversazione dal tavolo accanto.

Rossella Battisti

Bella e interessante prova dell'attrice, anche regista, dello spettacolo «Lamia» con Lucia Ragni ospitato a Roma dalle «Vie dei Festival»

Licia Maglietta, le confessioni a tavola di una signora bene

ROMA Una parete d'erba e di fiori, l'odore della cucina che raggiunge la platea e la stuzzica con odori vari, mentre il cuoco spadella sul fondo e Caterina/Licia Maglietta parla sommessa alla sua compagna di tavola. Ritratto di donna in trattoria: è questo il succo di *Lamia*, più monologo che spettacolo, confessione intima che la protagonista - una giovane signora borghese molto tailleurata e molto perbene - affida a una matura prostituta. Una strana coppia - ricavata dal racconto *Io sono la selvatichezza* della scrittrice palermitana Maria Luisa Stella - che offre il destro a Licia Maglietta di calzare un altro personaggio di quelli che le vanno a pennello, una creatura umida di sentimenti, col cuore martellato e una voglia di ribellarsi. Di tornare a far affiorare quella «selvatichezza», appunto, che ha nasco-

sto in fondo all'animo, repressa in nome della forma e che ora - dopo un marito che non le fa più «bela-re» le viscere, né le titilla un pensiero - torna prepotentemente a farsi sentire.

Sarà questa selvatichezza, forse, che la spinge a cercare per amica, un'altra creatura selvatica, che vive fuori dalle forme borghesi ma con metodo. Sedia a sdraio, acqua minerale, parole crociate e un orario da impiegata di banca, sempre a quell'angolo della strada, è diventata familiare per Caterina, che la spia, la segue, se ne appropria come una sorta di figura di riferimento interiore (la mia prostituta, la chiama, e

SASCHAU 15 ottobre
GIANLUCA GRIGNANI

TEATRO DI FIRENZE

BANCA 17 ottobre
UMBERTO TOZZI

CR FIRENZE 20 ottobre
DANIELE SILVESTRI

Longomilto Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71
www.saschau.it info@saschau.it

Prevendita Circuito Regionale Box Office
Vendita on line
www.boxoffice.it
Aggiornamenti e info su
www.dada.it/bit

23 ottobre
MANGO

12 novembre
MORCHEEBA

20 novembre
ARTICOLO 31

al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES

6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti saving Banca CR Firenze

poi, abbreviando la mia, «lamia»). Sbandate entrambe nella vita, l'una in un percorso che doveva essere regolare e lo è diventato fino all'autismo (non è un caso che Caterina sceglierà, dopo la lunga confessione con Lamia, di restare muta per sempre), l'altra per averlo preso da subito, quello irregolare.

Anche regista dello spettacolo - portato a Roma alla Sala Uno dalle Vie dei Festival dopo il debutto alle Orestadi di Gibellina - Maglietta si conferma interprete dalle sfumature delicate e vibranti. Abilissima quando dipana una disperazione che non urla ma si fa filtrare dalla ragione e scende goccia a goccia

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8,30 di dom. 29/9 DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S ISAIA Via S. Isaia, 2 GRIMALDI Via di Corticella, 184 S RUFFILLO Via Toscana, 58 DELLE MOLINE Via A. Righi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 52 COMUNALE Via Azzurra, 52 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 258 SIEPELUNGA Via Borghi Mamò, 6 SAN MAMOLO Via San Mamolo, 25

BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 22 PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2 DI LAVINO DI MEZZO Via E. Lepido, 287 DE PISIS Via Ruffini, 2 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 CARRACCI Via Tiarini, 16 IPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180 COMUNALE Via Ferrarese, 153 CROCE BIANCA Via Saffi, 63 DELLA STAZIONE CENTRALE V.le Pietramellara, 22 TOSCHI Via San Felice, 89 ALBERANI Via Farini, 19 FERRARI Via Dagnini, 32 S. SILVERIO Via Murri, 185 OBERDAN Via Altabella, 14 AICARDI Via S. Vitale, 58 S. ANTONIO Via Massarenti, 23 S. DOMINICO Via S. Donato, 158 EMILIA Via E. Ponente, 146 CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE

Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI

Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; lun. ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA -

Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6223711; Centro antivenere 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;

Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20: festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, S. Ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infer-

mi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Magdalene 16.00-18.30-20.22.30 (F 7.50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Scooby-Doo 15.00-16.45 (F 7.00) Spider-Man 18.30-20.22.30 (F 7.00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.50) Formula per un delitto 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Minority Report 16.45-19.45-22.30 (F 7.00) Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) A time for dancing 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.00) Le Grand Bleu 15.30-17.50-20.22.30 (F 7.00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 450 posti Sala Federico Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (F 7.50) Sala Giulietta Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.00 posti 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti About a boy 20.30-22.30 (F 7.00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti About a boy 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.00) GIARDINO V.le Orzani, 37 Tel. 051/434441 650 posti Men in Black II

15.00-16.50-18.40-20.22.30 (F 7.50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (F 7.50) ITALIA NUOVA Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (F 7.00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti «O» come Otello 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.20) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.40 (F 7.50) Giovanna la Pazza 18.10-20.22.30 (F 7.50) MEDICA P. C. TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.22.30 (F 7.50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Minority Report 16.40-19.30-22.20 (F 7.25) Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30-00.20 (F 7.25) Al vertice della tensione 17.40 (F 7.25) The Saltion Sea 20.10-22.15-00.30 (F 7.25) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.15-17.35-19.50-22.05-00.25 (F 7.25) «O» come Otello 16.45-18.45-20.45-22.45-00.50 (F 7.25) About a boy 16.05-18.15-20.25-22.35-00.45 (F 7.25) Le Grand Bleu 15.00-17.20-19.45-22.10-00.40 (F 7.25) Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.00 (F 7.25) Bad Company - Protocollo Praga 17.50-20.15-22.40-01.00 (F 7.25) Minority Report 15.20-18.10-21.00-24.00 (F 7.25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Callas forever

16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) NOSADILLA Via Nossadilla, 21 Tel. 051/331506 620 posti The Tracker 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) Sala 2 L'imbalsamatore 20.30-22.30 (F 7.00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) Kissing Jessica Stein 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) Laissez-Passer 15.30-18.30-21.30 (F 7.00) «O» come Otello 16.30-18.30-20.22.30 (F 7.00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Magdalene 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.00) REALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Magdalene 16.00-18.10-20.22.30 (F 7.00) Pollicino 16.30-18.30 (F 7.00) Full Frontal 20.30-22.30 (F 7.00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (F 7.00) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Minority Report 17.00-19.40-22.00-35 (F 7.00) TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Dark Blue World 15.30-17.50-20.10-22.30 (F 7.00) VISIONI SUCCESSIVE CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Wasabi 20.30-22.30 (F 5.00) PARROCCHIALI ALBA Via Arrovoglio, 3 Tel. 051/352906 4 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti We were soldiers

20.00-22.30 (F 4.50) TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Casomai 20.20-22.30 (F 4.50) CINECLUB LUMIERE Via Pietratta, 55a Tel. 051/523812 350 posti Teresa venuti 16.00 (F 5.50) Stranger than paradise 18.00 (F 5.50) Luci della ribalta 19.50 (F 5.50) L'uomo che non c'era 22.30 (F 5.50) BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (F 7.00) Sala 2 About a boy 20.40-22.30 (F 7.00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Men in Black II 20.40-22.30 (F 7.00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Minority Report 20.00-22.30 (F 7.00) CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Men in Black II 20.30-22.30 (F 6.50) CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Al vertice della tensione 20.00-22.30 (F 6.20) CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (F 6.50) CASTIGLIONE DEI PEPPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

20.30-22.30 (F 5.50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (F 6.50) INOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.22.30 (F 6.20) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti About a boy 20.40-22.30 (F 6.70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 211 posti Men in Black II 21.00-22.40 (F 6.20) PORRETTA TERMIE KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti The Experiment sra (F 6.20) LUX P.le Prohle, 17 Tel. 0534/21059 221 posti A time for dancing 20.30-22.30 (F 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti Men in Black II 20.30-22.30 (F 7.00) Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.20-22.30 (F 7.00) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (F 7.00) Sala 4 Le Grand Bleu 20.10-22.30 (F 7.00) Sala 5 «O» come Otello 20.40-22.30 (F 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 8600 posti Callas forever 20.30-22.30 (F 6.70) GIADA Via Circe Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Minority Report 20.00-22.30 (F 6.70) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100

450 posti A time for dancing 20.30-22.30 (F 6.50) SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (F 6.20) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 860 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è (F 6.00) FERRARA ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265 316 posti Sala 1 Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 Sala 2 Men in Black II 16.30-18.30-20.22.30 Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.10-18.20-20.30-22.40 Sala 4 «O» come Otello 16.30-18.30-20.30-22.30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Minority Report 16.45-19.45-22.30 MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti About a boy 20.30-22.30 RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Le Grand Bleu 20.10-22.30 RIVOLI Via Boccaione, 20 Tel. 0532/206580 8600 posti Callas forever 20.00-22.30 S. BENEDETTO Via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Al vertice della tensione 21.00 SALA BOLDINI Via Prevelli, 18 Tel. 0532/247050 Magdalene

2° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIBO DI STRADA Cesena 28 e 29 settembre

L' "invenzione" più importante che il mondo deve alla civiltà mediterranea è l'invenzione della città. Una città intesa come insieme quasi "magico" di pieni e di vuoti, come organismo "vivo" determinato dagli edifici che la compongono, dalle strade e dalle piazze che la "disegnano" dai mercati che la animano e dai cittadini che la riempiono di senso con le loro attività, i loro traffici il loro bisogno di incontrarsi e di comunicare. Con l'idea di città nasce anche quella di cibo di strada (street food) che - servito nei caratteristici chioschi o offerto da venditori ambulanti - costituisce la più antica ed autentica forma di ristorazione. Semplice netta preparazione, fortemente legato alle tradizioni agro-alimentari del territorio a cui appartiene, il cibo di strada è probabilmente la più "onesta" tra le diverse forme di offerta gastronomica, quella meno soggetta all'influenza di mode passeggera, quella che maggiormente consente di leggere la storia (non solo gastronomica) di una città e dei suoi abitanti. Dalle rive del Mediterraneo la tradizione del cibo di strada si è estesa col tempo a tutti quei luoghi del pianeta in cui il clima e lo sviluppo delle relazioni sociali ne con-

sentivano la realizzazione. E' per questo che noi oggi ritroviamo una tradizione del cibo di strada nel vicino come nel lontano Oriente, in Africa come in America Latina, per non parlare dei paesi "nuovi" come l'Australia e gli Stati Uniti che hanno assorbito e fatto propri i più diversi cibi di strada importati in seguito alle diverse ondate migratorie. E' in una "fase storica" come la presente - in cui il confronto tra culture diverse si presenta come una condizione necessaria prima ancora che come una scelta e in cui tornano alla ribalta molti dei tradizionali valori della "civiltà mediterranea" - che un discorso sul cibo di strada rivela (a propria attualità). E' per questo motivo che Cesena e la Romagna (patria di quella piadina che rappresenta uno dei più riusciti "modelli" di cibo di strada) hanno scelto di dedicare a questo particolare genere gastronomico il Festival Internazionale. Un Festival che torna, dopo il grande successo di due anni fa, e si propone come momento di festa e di piacere (gastronomico, innanzitutto), ma anche come occasione di incontro tra culture regionali e nazionali diverse e di un uso più consapevole della città.

Programma dei Festival Sabato 28 (dalle ore 16 alle 22) e domenica 29 settembre (dalle ore 12 alle 22) nel centro storico della città, in piazza Almerici, verranno allestite numerose "isole gastronomiche" in cui sarà possibile degustare i "cibi di strada" caratteristici di un determinato territorio. Al Festival ci saranno: - la Romagna (che, con Cesena proporrà agli intervenuti alcune "elaborazioni sul tema" della piadina e dei crescioni e con Cesenatico proporrà il pesce fritto al cono) - la Liguria (fugassa e fainà da Genova) - la Toscana (con il lampredotto bollito e la trippa alla fiorentina da Firenze) - la Sicilia (pani ca' meusa, stincioni, panelle, arancine di riso e cannoli da Palermo) - la Puglia - Alta Murgia (gnumeredd e salsiccia di maiale a punta di coltello - con il pane da Altamura) - la Campania (mangiamaccheroni e zeppole da Napoli) - la Provence (pissaladière da Arles) - l'Herault (belle sètoise e moules au pistou da Sète) - la Tunisia (fricassée, ftajer, brik, casse-croûte à la Tabouna, mlaoui, ghrâiet da Tunis) - la Turchia (döner kebab, kofte-ekmek, midye dolma, gozleme, tahin helvasi, balik ekmeke da Istanbul) - la Grecia (pita soslavy e gyros pita)

...la campagna romagnola, i suoi prodotti, la tradizione in cucina e in pizzeria... San Vitore di Cesena (FC) Tel. 0547 661115 CHIUSO IL MARTEDI

RISTORANTE DELFINO CESENATICO - MENÙ DEGUSTAZIONE - SPECIALITÀ PESCE - CUCINA STAGIONALE DEL TERRITORIO - MATRIMONI - CATERING Viale Zara, 42/44 - 47042 Cesenatico (FC) Tel. 0547 80548 info@hotelsirena.it - www.hotelsirena.it Macelleria Salumeria "ALFREDO" Vitelloni di razza Romagnola, Agnelli nostrani, Salumi di nostra produzione (senza nessun conservante) Salame, Salsiccia, Coppa e Ciccioli, tutti nostrani. Specialità prosciutto tipico Mercato Saraceno. In stagione "Coppa di testa" e "Cotechino" Giordani Alfredo - Via Valzania, 13 - Mercato Saraceno (FC) Tel. 0541 91 867

Salumeria del Borgo SPECIALITÀ: Salumi del contadino, Coppe, Prosciutti, Lardo aromatizzato, Gole, Zambudelli. Assortimento di Suino, Cinghiale, Capriolo sott'olio, Olii, Vini, Liquori e confetture artigianali. Macellazione di capi ovini, suini, bovini dell'Alta valle del Savio - Tagli di 1° qualità. Confezione di ceste natalizie per privati e aziende piazza S.Maria, 5 - tel. e fax 0543 911219 Bagno di Romagna Terme L'arte creativa dei teglia In Romagna c'è un pane soffice e sottile, caldo e profumato: è la piada. Questo alimento da sempre viene cotto su un piatto di terracotta, che probabilmente anche gli antichi Romani conoscevano: la teglia. Oggi il laboratorio di Rosella è aperto: i turisti che dal mare vogliono risalire le valli, le scolaresche, oppure semplicemente le persone che hanno bisogno di una teglia per cuocere la piada, possono visitarlo. Telefonando si può assistere a tutte le fasi che portano al creazione di una teglia LE TEGLIE di Montetiffi di Reali Rosella Via Montetiffi - Ville 79 - Tel. 0541 940708 - Sogliano al Rubicone (FC)

BARUZZI s.n.c. di BARUZZI NATALE & C. Tel. 0547 318170 Fax 0547 313121 PROGETTA COSTRUISCE VENDE NOLEGGIA SERVICEFEST CESENA Piccola Soc. Coop. a r.l. allestimenti, noleggi e servizi per fiere, festival manifestazioni, cerimonie, concerti, sfilate... stand, coperture, feloni, piste da ballo, tavoli, sedie, materiale e attrezzatura da cucina, materiale elettrico, attrezzatura varia... Via M. Galli, 231 - 47020 S. Carlo di Cesena (FC) Tel. 0547 663357 Fax 0547 66437 http://www.servicefestcesena.com servicefest@servicefestcesena.com

PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/885344
 681 posti
 Men in Black II
 20.30-22.30

BONDIENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 Men in Black II
 20.30-22.30

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/4903323
 620 posti
 Minority Report
 20.30-22.30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/4903323
 400 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

CONDIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30
 Men in Black II
 22.30

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Minority Report
 20.00-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
 750 posti
 About a boy
 20.30-22.30

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A Minority Report
 Sala B «O» come Otello
 350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
 600 posti
 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 20.30-22.30

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 250 posti
 Al vertice della tensione

BEVERE
DUCALE Tel. 038646457
 Minority Report
 20.00-22.30

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
 380 posti
 About a boy
 20.30-22.30/00.30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
 360 posti
 «O» come Otello
 20.30-22.30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
 500 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30/00.15

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
 432 posti
 Minority Report
 19.45-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 Minority Report
 About a boy
 20.00-24.00/01.00

Sala 2
 About a boy
 20.30-22.30/00.30

Sala 3
 Callas forever
 20.20-22.40/00.45

Sala 4
 Dark Blue World
 20.15-22.30/00.45

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
 520 posti
 Men in Black II
 20.30-22.30/00.10

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
 Sala 100 Magdalene
 Sala 300 Un viaggio chiamato amore
 Sala 200 20.30-22.30

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
 Prossima apertura

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
 200 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

PROVINCIA DI FORLÌ
CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/228126
 Sala 100 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
 76 posti

Sala 200
 Men in Black II
 133 posti
 Sala 300 About a boy
 202 posti
 Sala 400 Minority Report
 358 posti

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
 400 posti
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
 Sala 1 Le Grand Bleu
 437 posti
 Sala 2 «O» come Otello

120 posti
 20.30-22.30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/71520
 Sala 1 Minority Report
 700 posti
 Sala 2 Dark Blue World
 320 posti

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 546 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16.00-18.10-20.20-22.30

CESENATICO
ASTRA via L. De Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti
 Men in Black II
 20.30-22.30

FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
 200 posti
 A time for dancing
 20.30-22.30

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
 L'era glaciale
 20.30
 40 giorni & 40 notti
 22.30

METROPOL via Mazzini, 51
 Resident evil
 20.30-22.30

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
 200 posti
 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
 20.00-22.30

SAVIGNANO A MARE
UGC ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
 1 2498 posti
 2 The Salton Sea
 16.00-18.00-20.15-22.30-00.30

Sala 2
 Dark Blue World
 17.00-19.15-22.15-00.35

Sala 3
 «O» come Otello
 15.55-17.50-20.30-22.45-00.40

Sala 4
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.45-17.55-20.05-22.40-00.45

Sala 5
 Men in Black II
 16.00-18.00-20.22-40.00-35

Sala 6
 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
 15.35-17.45

Sala 7
 Bad Company - Protocollo Praga
 20.00-22.35-00.50
 Un viaggio chiamato amore
 15.50-20.30

Sala 8
 A time for dancing
 17.50-22.45-00.40

Sala 9
 Men in Black II
 17.00-19.00-21.00-23.00-01.00

Sala 10
 Minority Report
 15.40-18.25-21.15-24.00

Sala 11
 About a boy
 15.50-17.55-20.10-22.45-00.45

Sala 12
 Le Grand Bleu
 15.45-18.00-20.15-22.35-00.55

SAVIGNANO SUL RUBICONIO
MODERNO c.so Pericari, 5
 A time for dancing
 20.30-22.30

MENNA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Un viaggio chiamato amore
 500 posti
 Multisala Sala 2 D'Essai
 L'imbalsamatore

Multisala Sala 3
 20.30-22.30
 About a boy
 20.30-22.30

Multisala Sala 4
 Men in Black II
 20.30-22.30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
 Sala Rubino Callas forever
 16.30-18.30-20.30-22.30

Sala Smeraldo
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

Sala Turchese
 Minority Report
 15.00-17.35-20.00-22.40

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 Dark Blue World
 16.00-18.10-20.20-22.30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
 11 settembre 2001
 20.00-22.30

EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187
 200 posti
 The Salton Sea
 20.30-22.30

FILMSTUDIO 7B via N. dall'Apost. 50 Tel. 059/236291
 250 posti
 Magdalene
 20.20-22.30

METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102
 Sala 1 Le Grand Bleu
 16.00-18.10-20.20-22.30

Sala 2
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16.00-18.10-20.20-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 25 Tel. 059/343662
 500 posti
 Al vertice della tensione
 20.10-22.30

NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa About a boy
 396 posti
 20.30-22.30

Sala Verde
 Callas forever
 110 posti
 20.30-22.30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
 Multisala Sala 1 Minority Report
 505 posti
 Multisala Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 252 posti
 Multisala Sala 3 Men in Black II
 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30

Multisala Sala 4
 252 posti
 Kissing Jessica Stein
 16.30-18.30-20.30-22.30

Multisala Sala 5
 Un viaggio chiamato amore
 16.30-18.30-20.30-22.30

Multisala Sala 6
 «O» come Otello
 16.30-18.30-20.30-22.30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
 Nuovo programma

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
 515 posti
 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
 15.30-17.00

Un viaggio chiamato amore
 18.30-20.30-22.30

PROVINCIA DI MODENA
BOMPIGNOTTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 The Experiment
 21.00

CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S.Mario) Prossima apertura

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 614 posti
 About a boy
 20.30-22.30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
 Callas forever
 20.30-22.30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 350 posti
 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è
 19.00-20.30-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
 Sala Luna Magdalene
 180 posti
 20.30-22.40-00.40

Sala Sole
 Men in Black II
 260 posti
 20.30-22.30-00.30

Sala Terra
 «O» come Otello
 190 posti
 20.30-22.30/00.35

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
 Sala Azzurra Minority Report
 450 posti
 20.00-22.35

Sala Gialla
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30
 Le Grand Bleu
 450 posti

CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
 Sala A Men in Black II
 20.30-22.30

Sala B
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30

Sala C
 Un viaggio chiamato amore
 150 posti

CASTELNUOVO RANGONIE
ARISTON Via Roma, 6/B
 201 posti
 We were soldiers
 21.00 (E 7.23)

CAVEZZO
ESPERIA FACCINI D'ESSAI via Volturro, 31
 Prossima apertura

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
 350 posti
 Scooby-Doo
 21.00

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
 Scooby-Doo
 21.00

FONTANALUCCHIA
LUX via Chiesa
 Al vertice della tensione

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti
 Men in Black II
 20.30-22.30

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 500 posti
 About a boy
 20.30-22.30

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 755 posti
 Minority Report
 20.00-22.30

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 Prossima apertura

PAVALTO
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 0536/6304034
 «O» come Otello
 20.30-22.30

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 400 posti
 A time for dancing
 20.30-22.30

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 739 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
 About a boy
 20.30-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Men in Black II
 180 posti
 20.30-22.30

Sala Rossa
 Minority Report
 406 posti
 20.00-22.30

Sala Verde
 About a boy
 96 posti
 20.30-22.30

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 A time for dancing

SOLIERA
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti
 Magdalene
 15.30-17.50-20.10-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti
 Un viaggio chiamato amore
 16.30-18.30-20.30-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 About a boy
 450 posti
 16.00-18.10-20.20-22.30

Sala 2
 «O» come Otello
 16.00-18.10-20.20-22.30
 Al vertice della tensione
 17.30-20.00-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
 260 posti
 Callas forever
 20.20-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti
 Paz!
 21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.g. Guazzo Tel. 0521/285309
 LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Minority Report
 14.30-17.15-20.00-22.40

Sala 2
 Men in Black II
 16.30-18.30-20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL D'ITALIA
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
 240 posti
 Formula per un delitto
 20.10-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti
 A time for dancing
 20.20-22.15

FIORENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
 240 posti
 Men in Black II
 20.45-22.30

CRISTALLO via Goltio, 6 Tel. 0524-523366
 Minority Report

NOCIETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
 Al vertice della tensione
 21.00

SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
 Minority Report
 20.00-22.30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

TRAVESETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
 We were soldiers
 20.30-22.45

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 «O» come Otello
 15.30-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

IRIS 2000 MULTISALA c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 About a boy
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
 Un viaggio chiamato amore
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
 Al vertice della tensione
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
 - Sala Millennium Minority Report
 14.00-16.30-19.30-22.30 (E 6.71)
 Le Grand Bleu
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
 Monsters & Co.
 15.30 Rassegna (E 6.71)
 Magdalene
 20.10-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 052332

Ogni guerra viene iniziata
con i pretesti più futuri,
portata avanti
con buone ragioni
e conclusa
con le giustificazioni
più false

Arthur Schmitzler
«Il libro dei moti e delle riflessioni»

imunitas

QUEL MOSTRO CHIAMATO TECNICA SIAMO NOI

Roberto Esposito

In un'intervista pubblicata sull'ultimo numero dell'*Espresso*, il filosofo tedesco Jürgen Habermas mette in guardia dai rischi di quella che egli stesso definisce «un'eugenetica liberista», vale a dire di un incremento della possibilità, da parte dei genitori, di scegliere, o comunque di influenzare, il design genetico dei propri figli attraverso interventi migliorativi sul genoma. Tale possibilità finirebbe per limitare drasticamente l'orizzonte del progetto di vita di chi sta per nascere. Cosicché un giorno l'adolescente, non sentendosi più autore esclusivo della propria biografia, potrebbe accusare i genitori di aver predeterminato il suo destino. La conclusione di Habermas è che interventi del genere vadano limitati ai soli casi in cui è possibile immaginare il sicuro consenso del nascituro - e cioè allorché si tratti di evitare un

male estremo derivato da una malattia ereditaria. In tutti gli altri casi - anche per quel che riguarda la ricerca sulle cellule staminali - va adottata una regolamentazione nettamente restrittiva nei confronti delle biotecnologie. Che dire? Le osservazioni di Habermas sono certamente ragionevoli. Forse troppo. Nel senso che, anche a prescindere dalla questione specifica che affrontano, muovono da un presupposto di fondo diventato sempre più problematico: quello, tipicamente umanistico, della opposizione binaria tra vita e tecnica, natura e artificio, libertà e determinazione. Al centro di questo paradigma, di origine platonica ma fecondato anche dalla grande tradizione cristiana, vi è l'idea del dominio, spirituale e materiale, dell'uomo rispetto a tutto ciò che non lo è - al mondo non umano, preumano o



postumano. La tecnica, intesa come la potenza che sfugge al nostro controllo, diventa in questo caso il mostro ingovernabile che minaccia di sopprimere l'autodeterminazione del soggetto. Tutto ciò, evidentemente, non tiene conto di due elementi decisivi: intanto del fatto che è precisamente quel soggetto che si pretende padrone del proprio destino ad aver inventato strumenti capaci di agire autonomamente contro di lui. E poi che il «mostro» da cui la vita si vede insidiata nel suo libero sviluppo è l'uomo stesso, il processo di omizzazione che ad un tratto esplose nella ripetizione del cosmo naturale. È allora che l'uomo si apre al mondo e il mondo si apre all'uomo. Crede che il pericolo per l'uomo venga dalla tecnica significa non cogliere la relazione che da sempre li lega in un nodo irrisolvibile.

E non finisce qui!

oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

oggi in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Anna Benocci Lenzi

Nella notte tra il 28 ed il 29 settembre del 1902 moriva a Parigi Emile Zola. Sottolineo l'importanza di questa ricorrenza, non solo perché il suo nome è collegato a quella corrente naturalista così decisiva nell'evoluzione del romanzo nel XIX secolo, ma, soprattutto, in quanto difensore integerrimo di un caso politico senza precedenti: l'Affaire Dreyfus. Questo «caso» così sconvolgente da dividere la Francia di allora in due parti ben distinte (coloro che erano a favore di Dreyfus, il capitano ebreo accusato di aver fornito informazioni ai servizi segreti tedeschi, e coloro che erano convinti della sua colpevolezza), è oggi di grandissima attualità perché ci riporta a tutti quei movimenti antisemiti che continuano a fiorire non solo in Italia ma in tutta l'Europa. La *Lettera alla gioventù* scritta nel 1897, rappresenta per Zola la maniera di mettere in guardia le giovani generazioni dalla seduzione delle associazioni nazionaliste, antiparlamentari e anti-ebraiche. L'antisemitismo ha radici «nelle tenebre cocchiate dell'opinione pubblica», il tentativo del colpo di Stato di Déroulède del 1899 non tardò a provare come Zola fosse stato lungimirante. E tuttavia vicino allo Zola che s'infiammava per le nobili cause preoccupandosi ed intenerendosi per le miserie del mondo operaio, affiora anche lo Zola povero ma ambizioso che approfittava della sua posizione alla Hachette per pubblicare note anonime in favore dei suoi scritti, lo Zola superstizioso che si scontra con il progressista convinto, il miscredente che per settimane intere va alla messa per scrivere *La Faute de l'Abbé Mouret*, il puritano che frequenta i bordelli per scrivere *Nana*, il sostenitore del progresso sociale che afferma che nessun programma sociale deve essere imposto ad uno spirito creativo. Zola resta, nondimeno, indimenticabile nella cornice carica e gloriosa della sua belle époque. Il suo nome è stato sventolato come una bandiera, è stato descritto come il «sèmeur d'orages», ma anche come l'unico scrittore che abbia difeso a viso aperto Dreyfus. Adorato da Gide e De Sanctis che elogiavano la sua potente immaginazione, non fu considerato da Croce né dai grandi letterati francesi che, innamorati della poesia pura di Mallarmé e Joyce, addirittura lo ignorarono, disprezzandolo anche un po'. I giudizi contrastanti che i critici avevano un tempo espresso su di lui, oggi sono unanimi nel riconoscere il suo valore.

Le ragioni che hanno condotto a questa unanimità di giudizio sono di varia natura: la prima è che Zola, sicuramente più considerato come l'autore del *J'accuse* che come l'autore dei *Rougon-Macquart*, deve, in ogni caso, essere valorizzato, in quanto una grande azione come quella intrapresa da lui merita senza dubbio di essere ricordata; la seconda ragione è legata al contenuto e al valore morale della sua opera, ragione, questa, tenuta molto in considerazione dai sostenitori di una letteratura impegnata socialmente e politicamente;



la terza ragione è più formale e interessa la tecnica, la struttura dei suoi romanzi e la concezione assolutamente nuova che lo scrittore ebbe del romanzo. A differenza della maggior parte degli scrittori del suo tempo, Zola si era fatto da solo. Suo padre, François Zola, un ingegnere civile di origine italiana, dai progetti talmente rivoluzionari da non ottenere sempre successo, lasciò alla propria morte una situazione finanziaria molto difficile: la moglie e il figlio conobbero in quegli anni la miseria, ed Emile si ritrovò a vent'anni senza un mestiere e a carico della madre. Una caccia feroce all'impiego gli valse un modesto lavoro mal pagato cui rinunciò presto. Al duro apprendimento della realtà della vita, bisogna aggiungere le esperienze che egli fece come impiegato alla pubblicità della libreria Ha-

chette e tutto quello che ne ricavò sia sul piano dei contenuti che su quello della forma, del senso del soggetto da trattare o dell'arte di lanciare un'opera. Oggi si comprende lo scan-

dalo sollevato dai suoi scritti: egli rifiutava ogni ipocrisia e i *Rougon-Macquart* sono concepiti proprio come un'impresa di «svelamento». Lo sguardo acuto del romanziere ci fa

*Cento anni fa moriva
in circostanze non chiarite
lo scrittore naturalista che
si schierò a favore di Dreyfus*

spionare negli abissi dell'essere umano, il desiderio più grande è quello di strappare ogni velo e dire la verità così com'è senza barare con la realtà. Questa guerra alle falsità lo condusse a rivoltarsi contro l'ordine politico, sociale e morale della sua epoca, fardito di menzogne, perbenismo e superficialità. Il suo interesse per le classi meno abbienti era schietto: la borghesia leggeva i libri e comperava le opere d'arte mentre il popolo non aveva né il tempo né il denaro né la formazione necessaria per apprezzarle. Nelle classi umili si trovava, secondo lui, l'autenticità del genere umano, quella autenticità che andava salvaguardata, condannando le falsità, le ingiustizie ed i soprusi. Queste convinzioni lo condussero ad interessarsi attivamente del caso Dreyfus e a scrivere il 13 Gennaio del 1898 il celeberrimo

J'accuse che gli causò l'esilio in Inghilterra, denunce per diffamazione, lettere macchiate di escrementi, serie minacce di morte.

Alla morte di Zola (asfissiato per il cattivo funzionamento di una canna fumaria) furono in molti a chiedersi se non si fosse trattato di un attentato, di una minaccia portata a buon fine da quella frangia di estrema destra che tanto lo odiava. Jean Bedel, giornalista di *France Info*, sostiene oggi in un libro che è appena uscito in Francia la non accidentalità della sua morte: Zola fu assassinato da rappresentanti della destra nazionale.

Informazioni, interviste, dichiarazioni rilasciate da persone che ebbero parte attiva nelle indagini che nel 1902 furono fatte, (e dalle quali sbrigativamente emerse che la causa della sua morte era stato il soffocamento da monossido di carbonio per il cattivo funzionamento della canna fumaria), sono state meticolosamente raccolte. Nel 1952 in occasione del cinquantesimo anniversario della morte dello scrittore un giornalista reputato di *Libération*, Jean Guignebert, scrisse un articolo per celebrare colui che fino alla fine della sua vita si era battuto per far trionfare la verità, a costo della sua stessa vita. Tre mesi più tardi il giornalista ricevette una lettera da un farmacista in pensione, Pierre Hacquin, nella quale dichiarava di come Zola fosse stato la vittima di un vero e proprio assassinio politico. Henri Buronfosse, uno spazzacammino che militava nella destra nazionale, suo amico, glielo aveva confessato prima di morire: lui stesso avrebbe murato la notte e smurato la mattina dopo, prestissimo, la canna fumaria dello scrittore, confondendosi con degli operai che stavano riparando il tetto.

In un clima politico teso come quello della Francia all'epoca del caso Dreyfus è sicuramente verosimile la possibilità che un fanatico, membro di un comitato anti-Dreyfus, abbia deciso un giorno di uccidere «l'impostore venduto agli ebrei» che aveva fatto riaprire il processo a Dreyfus. Pierre Hacquin, si era sentito in dovere, a sessantotto anni, di fare questa rivelazione che lo opprimeva.

Nel 1953 Jean Bedel aveva sollevato questioni scottanti relative alla morte di Zola omettendo, tuttavia il nome del suo informatore e del presunto assassino. Solo recentemente questi nomi sono stati fatti, ed è grazie alla perseveranza di Jean Bedel che oggi ne veniamo a conoscenza. La morte di Zola rimarrà, nonostante le inchieste fatte e le considerazioni che ne sono naturalmente scaturite, uno dei misteri della Storia; lui non aveva solamente messo in evidenza un errore giudiziario, aveva denunciato la congiura della violenza e dell'oppressione per annullare, in Francia, la giustizia sociale, l'idea repubblicana, la libertà di pensiero.

Possiamo solo riflettere sul valore morale ed etico dell'opera di Zola, e sperare che anche oggi esista qualcuno capace di battersi tenacemente per la difesa di questi valori che continuano ad essere minati da ideologie politiche circoscritte, sicuramente arroganti, sorde ad ogni richiamo all'unità, alla tolleranza, alla democrazia.

Anna Tito

Vita, opere e battaglie di un narratore innovativo e «bohémien» invisato ai perbenisti francesi e che conobbe personalmente la miseria

Non aveva che il ricordo del padre adorato, l'ingegnere veneziano Francesco Zola che lo aveva lasciato orfano senza mezzi economici né protezioni all'età di sette anni, e la passione per il romanticismo: nei primi anni '60 dell'800 il ventenne Emile Zola, giunto a Parigi dalla natia Provenza, aveva abbandonato gli studi dopo essere stato bocciato a due riprese all'esame di maturità. Sradicato, lettore accanito di autori classici, faceva il bohémien - «essere povero a Parigi significa essere povero due volte» ricordò in seguito - difendendo con ardore i pittori d'avanguardia, poco apprezzati dai contemporanei, i futuri impressionisti, che esponenti al Salon des Refusés in margine dell'arte ufficiale, come Paul Cézanne - suo amico fin dall'adolescenza - Claude Monet, Camille Pissarro,

Amico di minatori e pittori, nemico degli antisemiti

Edouard Manet, che scoprì e lanciò. Faceva il corsaro del giornalismo e delle lettere, il cronista sarcastico del regime: *I miei odii* intitolò nel 1866 una delle prime raccolte dei suoi scritti; interessava e scandalizzava come critico d'arte controcorrente in periodici come *Mon Salon*; era temuto e controllato dal regime di Napoleone III, che attaccava apertamente in *Le Rappel* e poi in *La Tribune*. Negli anni '80 Zola era lo scrittore più celebre, e più contestato, di Francia. Pur contestandolo, la maggior parte dei suoi colleghi approvava la fermezza della sua difesa delle libertà intellettuali e la sua concezione del mestiere di letterato: al tempo

stesso aristocratica - nulla esiste al di sopra del talento di un grande scrittore -, e democratica - lo scrittore parla per tutti. Sempre ricordò le generazioni e la corruzione della società imperiale, portando avanti l'opposizione non di un partito, ma la propria, di un moralista indipendente e di un uomo di sfida. Creò il naturalismo: per Zola il romanziere doveva farsi scienziato, anatomista dell'animo umano, interessarsi alle sue malattie e alle sue nevrosi osservando l'influenza dell'ambiente e dell'ereditarietà negli individui, così come lo fa il biologo per le specie animali: su queste basi costruì il ciclo dei *Rougon-Macquart*, con sotto-

titolo «Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il Secondo Impero». Intendeva rappresentare il dramma dell'umanità moderna prendendo in esame due rami di una famiglia, entrambi ineluttabilmente condizionati da malattie e vizi ereditari. La serie ebbe inizio nel 1871 con *La fortuna des Rougon* e si concluse nel 1893 con *Il Dottor Pascal*. In tutti i venti volumi, Zola intese regolare i conti con le ipocrisie dei benpensanti, esprimendo rifiuto, anticorformismo, disprezzo, provocazione: *Il ventre di Parigi* (1873) narra dell'egoismo, della crudeltà, delle ignominie degli agenti di polizia parigini. *L'am-*

mazzaito (1877), centrato sulla piaga sociale dell'alcolismo, stupi, disturbo, spavento, incanto sia critica sia pubblico: vi si sentono l'odore e il sudore del popolo, il rumore delle strade, e tutti gli istinti e le esperienze dell'essere umano, fame, sesso, piacere, allegria, lavoro, miseria, sofferenza, follia. Sconcertò la critica accademica ma vendette migliaia di copie facendo la fortuna di Zola e dell'editore Georges Charpentier. Nel 1885, dopo aver trascorso alcune settimane a Anzin con dodicimila minatori in sciopero - primo, se non unico scrittore francese a esplorare il fondo di una miniera - diede alle stampe *Germinal*, sul lavoro nel-

le miniere, la nascita del movimento operaio, gli antagonismi di classe. Nessun romanziere, prima di lui, aveva osservato così da vicino il lavoro industriale, la condizione operaia e la lotta sindacale. Autorizzava i giornali socialisti a riprodurlo puntualmente, dicendo: «Prendetelo, vi appartiene». In *La bestia umana* (1890) un treno impazzito, senza conducente, conduce a tutta velocità i soldati verso il disastro di Sedan del 1870. Ma il traffico ferroviario narrato da Zola è quello del 1889, che ha osservato con la competenza di un ferroviere, fra la gare Saint-Lazare e la gare du Havre, dopo avere accompagnato,

sulla piattaforma della macchina, la squadra di pilotaggio di una locomotiva.

Emile Zola morì nella sua abitazione parigina nella notte fra il 28 e il 29 settembre 1902. Mentre gli agenti di polizia constatavano che il camino era ostruito dai calcinacci, Parigi si riempiva di voci: «Zola si è suicidato», «Zola è stato assassinato». Fu un «fatto di cronaca naturalista», come titolò il giornale antisemita che sempre lo aveva messo al bando, *La Libre parole*. Ai funerali, il 5 ottobre, presero parte ventimila persone con una rappresentanza dei minatori in tutta da lavoro che scandivano «Germinal, Germinal». Al Pantheon, sei anni dopo, raggiungendo i grandi uomini nell'oscurità, fece un ultimo sberleffo ai benpensanti: accompagnandolo nel tempio della nazione, la moglie Alexandrine abbracciava la di lui amante - ex lavandaia della famiglia - Jeanne, e i figli Denise e Jacques.

NUOVO WTC: GARA

TRA SEI TEAM INTERNAZIONALI

Sono sei i gruppi di architetti tra cui verrà scelto chi riempirà il buco lasciato dal crollo delle Torri Gemelle. Dopo il fallimento del primo bando, a luglio, la Lower Manhattan Development ha indetto un concorso internazionale. Scelti tra oltre quattrocento team, i vincitori di questa prima selezione vengono da Stati Uniti, Europa e Giappone. Hanno passato il turno Richard Meyer, «Think» (Frederic Schwarz, Raffael Vinoly e Itabashi-Ku), il gruppo Skidmore, Owings e Merrill, Daniel Libeskind, la Foster and Partners, e United Architects, a cui fa capo l'olandese Gregg Lynn.

mostre

RENOIR E COMPAGNI, UNA FESTA PER GLI OCCHI

Ibio Paolucci

Un incontro con Pierre-Auguste Renoir (Limoges 1841-Cagnes 1919) è sempre gradevole e lo è ancor di più quando il grande maestro arriva all'appuntamento con altri compagni di una delle stagioni più affascinanti dell'arte, da Delacroix a Courbet, venuti un po' prima degli anni dell'Impressionismo, a Manet e Monet, a Pissarro, Sisley, Cézanne, Degas, Signac.

La mostra, esposta a Milano fino al 17 novembre nelle sale della Fondazione Mazzotta, si intitola *Renoir e la luce dell'Impressionismo* (Catalogo Mazzotta) e prima di Milano è stata aperta a Palermo nel Palazzo dei Normanni. Promossa dai consigli regionali della Sicilia e della Lom-

bardia, presenta di Renoir, il pittore forse più rappresentativo della Parigi della seconda metà dell'Ottocento, circa sessanta opere tra oli, acquarelli, disegni, sculture, incisioni. Rispetto a Palermo, la rassegna milanese si è arricchita di alcuni dipinti, tra cui uno splendido ritratto del figlio Jean, il regista della *Grande illusione*, quando era piccolo (*L'enfant au biscuit*). Altri ritratti bellissimi *La femme au jabot blanc* del 1880 e il *Ritratto di Suzanne Valadon* del 1885. Pittore della gioia di vivere (chi non ricorda *Le moulin de la Galette?*), delle feste e dei balli popolari, dei bagnanti e della Senna, Renoir dipinge e scolpisce con la luce, esalta ogni aspetto della natura e della vita, una «felicità senza confini».

Ma è anche un innamorato della classicità e soprattutto di Raffaello, che conosce, incantandosi di fronte ai suoi capolavori, nel corso di una visita in Italia nel 1881. I suoi «nudi» (in mostra *La femme nue au linge* e *Le nu allongé*) ne sono una personale interpretazione, che culmina nel sublime dipinto delle *Baigneuses* di Filadelfia.

Interessanti e piacevoli due tele di autori anonimi con la collaborazione di Renoir del 1860-65, raffiguranti ben 43 ritratti di pittori dello studio di Gleyre, quello dove lui si iscrisse giovanissimo e dove incontrò i primi amici Monet, Sisley, Bazille. Amico di Zola, è però Maupassant lo scrittore che gli è più congeniale. Un altro bel

dipinto di collezione privata presente in questa esposizione è *La danse à Bougival*. Una bella festa per gli occhi, insomma, anche se mancano qui i maggiori capolavori del maestro. Ma si scorre volentieri la rassegna, che mostra anche alcune belle fotografie di epoca. Rattrista vedere quella dove lui, che ha donato al mondo tanta bellezza, siede nella carrozzella, con le mani immobilizzate dall'artrite, voltando le spalle ad uno dei suoi nudi più avvincenti. Dei suoi compagni, una straordinaria tela di Manet (*La Barricade* del 1871), ben cinque dipinti di Monet, un magnifico paesaggio di Cézanne e la lieta sorpresa delle trenta acquaforti (1859-82) di Edouard Manet.

Che piacere andare a letto con Stevenson

Ginevra Bompiani, figlia d'arte, parla di «Nottetempo», la sua nuova casa editrice

Francesca De Sanctis

«Diciamo la verità: quante volte scegliamo i libri da leggere guardando la copertina? Magari ci attira la veste grafica, oppure lo spessore sottile, o ancora l'impaginazione. Se poi ci aggiungiamo una buona storia o un bravo scrittore, il gioco è fatto e il libro è perfetto da leggere. Da questa «accoppiata vincente» nasce Nottetempo Edizioni, una casa editrice molto particolare e dal progetto ambizioso quanto «pratico», che sarà presentata ufficialmente domani, alle 12, al Castello di Belgioioso. Ne parliamo con il direttore editoriale: Ginevra Bompiani.

Cominciamo dal nome: perché «Nottetempo»?

«Nottetempo perché... è la notte il momento in cui si legge e i nostri libri sono fatti per essere letti a letto, anche se non esclusivamente. Si tratta di libri leggeri, che si aprono bene, che tengono conto del momento in cui vengono letti e della posizione. Sono libri da tenere sulla pancia. La novità del progetto è l'unità tra la veste grafica e il contenuto: leggibilità e leggerezza (nel senso di Calvino, non di Kundera) non devono stridere. Sono libri non tanto grossi, con una copertina non pesante e con caratteri non grandi come quelli della casa editrice «Senza occhiali», ma con un corpo 13, un tipo di carattere che la gente della mia età può, comunque, leggere senza lenti. Sono libri con una bella interlinea, con margini ampi, in questo senso sono testi veramente controcorrente. Tutto il progetto è pensato perché la pagina sia piacevole e leggibile».

È un'idea sua?

«Sì, è un'idea che avevo da tanto tempo. Però sarebbe rimasta tale se non fosse nata una piccola squadra: Nottetempo è formata da un gruppo di amici. L'idea iniziale era quella di andare alla ricerca di

lettori ai quali le case editrici sembrano non fare caso sebbene siano la maggior parte, e cioè i lettori che non hanno più vent'anni e sono infastiditi dai caratteri piccoli. Noi pensiamo alla lettura come a un piacere, che vorremmo addirittura competitivo con la televisione».

Quindi una grande sfida sarebbe quella di far sì che, dovendo scegliere tra la tv e il libro, la gente scelga il libro...

«Esattamente. Poi ci sono persone che devono stare a letto non solo per pigrizia o per insonnia, ma perché sono malati, anche loro hanno bisogno di libri che non pesino sulla pancia, che si aprano bene, che siano morbidi».

E dal punto di vista del contenuto qual è la novità del vostro progetto editoriale?

«Intanto i nostri sono libri di qualità. Così come c'è un'attenzione particolare alla veste grafica, c'è altrettanta attenzione al testo. Sono libri che non annoiano, molto narrativi, di letterature lontane, meno conosciute, come la nuova letteratura araba o dell'est. Il prossimo anno dovrebbe partire anche la collana di saggistica, anche questa molto particolare, con temi caldi (argomenti pesanti ma ben scritti, esattamente il contrario del libro accademico), però che appassionano. Più avanti faremo una collana per bambini».

Quanto ha influito sul progetto l'esperienza nella casa editrice di suo padre?

«Moltissimo, visto che ho iniziato a fare questo mestiere tanti anni fa alla Bompiani, appunto, dove dirigevo una collana di letteratura fantastica. Gli ultimi mesi della sua vita mio padre parlava di voler fondare una nuova casa editrice, ma esitava e diceva: «Non so se farla per i giovani o per i vecchi. Secondo me, senza fare una casa editrice per i vecchi, bisogna tenere conto della mezza età». È una cosa che



A Belgioioso

Il Castello di Belgioioso ospiterà oggi e domani la dodicesima edizione di «Parole nel Tempo», mostra dedicata alla piccola editoria, quest'anno in ricordo di Maria Corti.

La manifestazione presenterà, al solito, accanto ad autori già affermati, un panorama dell'editoria, con particolare attenzione alle piccolissime case editrici e alle nuove tendenze letterarie, così come dibattiti su tematiche civili e politiche. Tra le iniziative proposte, un ricordo di Grazia Cherchi, a sette anni dalla sua scomparsa, una mostra di pittura e scultura dal titolo «b.a.c.i.», un viaggio alla scoperta della poesia irlandese e uno spazio dedicato all'editoria per bambini.

ogni tanto mi tornava in mente, poi ho cominciato a pensare ad una veste grafica che desse un'indicazione del contenuto. Le due cose non dovevano stridere. Ho lavorato in casa editrice tanti anni fa, e mi accorgo che c'è un'enorme differenza ora. Essere come è stato mio padre, il crogiolo della letteratura italiana che era allora, credo che non sia più possibile... Però non vogliamo una casa editrice di nicchia, al contrario, semmai di gusto, che va dall'inedito al classico, dal libro italiano al libro sconosciuto».

Quanto usciranno i primi titoli?

«Il 18 ottobre. I primi saranno un libro di R.L. Stevenson, *Il principe Otto* (tradotto da Masolino D'Amico), bellissimo, che non viene stampato in Italia da venticinque anni perché considerato a torto un libro minore di Stevenson. Si svolge in una

piccola Corte tedesca del Settecento e il protagonista è questo principe Otto molto svegliato e scettico; aggraziato e gentile, è in realtà una specie di Stevenson trasformato in principe del Settecento, vittima di Corte. Poi c'è un libro di Juan Marsé, *Il Caso di uno scrittore sfumato* (tradotto da Fiammetta Biancatelli), che tra l'altro è un omaggio a Stevenson perché lo scrittore di cui si parla prende le iniziali di Stevenson come pseudonimo, R.L.S., ed è talmente sofisticato e raffinato da disprezzare le interviste, le televisioni; non si fa vedere da trent'anni. Un giorno muore il suo grande amico - lo scrittore Onetti - e accetta di andare a rendergli omaggio per cinque minuti in televisione e da quel momento comincia a sfumare, a svanire. È molto divertente. Poi c'è un giovane scrittore francese, Tonguy Viel, che è al suo secondo libro, *Cinema*, un romanzo molto insolito e appassionante. Il narratore ha una passione unica, un film, e si scopre che film è solo alla fine. Il protagonista passa il suo tempo a parlare di questo film, divide gli amici a seconda che a loro piaccia o no. Tutto il suo pensiero dipende da questo film. È un libro bellissimo che si legge tutto d'un fiato. L'autore, tra l'altro, sarà a Belgioioso alla mostra mercato dei piccoli editori, dove verrà presentata ufficialmente la nostra casa editrice. Poi a novembre uscirà una stredda di Capodanno: *Storie di Capodanno*, un racconto di uno scrittore russo, Vladimir Dudincef (tradotto da Fausto Malcovati), che è una riscoperta perché in Italia ha pubblicato un solo grande romanzo (*Non si vive di solo pane*, 1956), che era stato uno dei romanzi del disguido russo. Poi non lo hanno più lasciato scrivere. Questo racconto è del '70 ed è quasi la sola cosa che Dudincef è riuscito a scrivere negli anni successivi. Poi è morto nel 1998».

Pubblicherete anche esordienti?

«Certo, purché siano bravi. L'importante è la storia, la capacità di avvicinare».

Al Castello di Genazzano, alle porte di Roma, tele «primitive», oli su juta, led luminosi: novanta dipinti per una scenografica retrospettiva Cucchi, se l'arte è resistere, resistere, resistere...

Flavia Matitti

È una foto di Enzo Cucchi scattata da Attilio Maranzano a catturare subito la nostra attenzione con la forza di un segno che vuol essere decifrate. L'artista è fotografato all'aperto, di spalle, seduto a cavalcioni di una sedia mentre sta di fronte a una sua opera; indossa solo un paio di pantaloni. Non vediamo il suo volto, ma la schiena nuda in primo piano si impone al nostro sguardo e impressiona per la sua magrezza. Le scapole, le vertebre, le costole si distinguono nitidamente sotto la pelle. È quasi inevitabile fare delle associazioni, pensare ad esempio a Cucchi come a un asceta moderno, un mistico impegnato con la sua arte a parlare il linguaggio primario delle paure e delle emozioni che travagliano l'essere umano.

È con questa immagine negli occhi che iniziamo a visitare la bella antologica di dipinti dell'artista allestita nelle sale del Castello Colonna di Genazzano (Roma), sede del Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea (fino al 29/9; catalogo Electa). Curata da Gianni Mercurio, la retrospettiva presenta oltre novanta dipinti datati dalla fine degli anni Settanta al 2002, con un'attenzione particolare rivolta ai lavori più recenti, molti dei quali inediti.

Aprile la rassegna una piccola tela del 1978 intitolata *La pace delle piogge*, che è l'opera più antica tra quelle esposte. Due uccelli gialli volano in un cielo nero e bituminoso, attraversato da strisciate di pioggia rossa. Il color rosso grumoso della pioggia ricorda il sangue o il fuoco di qualche biblica maledizione e a rafforzare il senso di minaccia due

scimitarre appaiono sospese nello spazio scuro. In un attimo siamo inghiottiti dal quadro, che reca già maturi gli aspetti caratteristici del lavoro di Cucchi: il ricorso a titoli poetici, evocativi, misteriosi e la forza visionaria di una pittura selvaggia, cannibale, neoespressionista, che adotta immagini semplici, primitive, infantili, immediatamente riconoscibili, combinate però fra loro in modo spesso inatteso e straniante. Un vago senso di inquietudine metafisica infatti le attraversa, e ci coglie con quel turbamento che si prova di fronte alle raffigurazioni di miti ignoti e di fiabe e leggende sconosciute, o ripensando a un sogno il cui significato ci sfugge non appena crediamo di averlo afferrato.

Tutto ciò con un effetto shock per l'epico, perché alla fine degli anni Settanta il mondo dell'arte era dominato dalle esperienze minimaliste, poveriste e concettuali. È così che all'inizio degli anni Ottanta l'autodidatta Cucchi, nato nel 1949 a Morro d'Alba in provincia di Ancona, si impone sulla scena artistica internazionale insieme a Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino, protagonisti di quel ritorno alla figurazione che sarà il tratto distintivo del decennio, caratterizzato dalla svolta postmoderna. Il fenomeno è teorizzato dal critico Achille Bonito Oliva che battezza questa nuova tendenza «Transavanguardia». Negli anni successivi la sua attività espositiva si fa sempre più intensa, culminando nel 1986 con le personali al Guggenheim di New York e al Pompidou di Parigi. Intanto, nel 1984 si stabilisce a Roma, dove tuttora vive e lavora, pur continuando a trascorrere lunghi periodi nelle Marche. Accanto alla pittura, però, Cucchi ha sempre coltivato la poesia, si è dedicato

«Stanchezza» da «Rotoli del deserto» un'opera di Enzo Cucchi del 2001



intensamente al disegno, alla scultura, alla scenografia. Insieme all'architetto Mario Botta ha anche realizzato una cappella sul Monte Tamaro nel Canton Ticino (1992-94), sotto la supervisione del leggendario padre francescano Giovanni Pozzi, da poco scomparso, amico di Pasolini e Antonioni.

La mostra di Genazzano prosegue in un crescendo di intensità difficile da riassumere e con un allestimento fortemente scenografico per la scelta di collocare in alto i dipinti di grande formato, quasi fossero stendardi o arazzi. Tra le sale più spettacolari quella che riunisce alcune opere storiche dei primi anni Ottanta, come *Il martire delle tempeste* (1980-81), *Eroici mari rossi* (1981), *La casa dei barbari* (1982) e *Succede ai pianoforti di fiamme nere* (1983), tutte percorse da un'energia primordiale, violenta, drammatica, ma talvolta anche lirica e perfino ironica. Avanzando lungo il percorso si ha poi la sensazione che ogni opera sia legata alle altre in un unico racconto mitologico basato su una comune, sfuggente, simbologia (la montagna, l'occhio, il teschio, l'albero secco, il lupo, gli uccelli, ecc.). Seguono quindi le opere con gli inserti di «led» luminosi, a disegnare costellazioni immaginarie, fino ai grandi oli recenti,

che dall'alto della sala ci dominano con scarse immagini che racchiudono in sé la forza perentoria e non eludibile dei segnali e l'enigma dei simboli.

Infine è di forte impatto emotivo la galleria, un passaggio coperto entro il quale sono esposti, poggiati sulla sabbia, una serie di piccoli oli su juta del recente ciclo *Rotoli del deserto* (2000-2001). «A Genazzano - mi spiega Cucchi - l'allestimento è così e, siccome è al buio, scherzando con i giornalisti l'ho chiamato il tunnel dell'eroticismo, ma al Museo di Arte Contemporanea di Tel Aviv, per il quale questo lavoro era nato, l'installazione era sorprendente. Le immagini erano su dei rotoli di tela lunghi ognuno trenta metri. Ne avevo fatti quattro che circoscrivevano esattamente tutto lo spazio espositivo come una fascia continua. Solo in seguito sono stati tagliati. Per me quella era un'idea di resistenza e di meraviglia. Considero ogni mostra un'occasione per resistere a qualcosa e segnare in qualche modo, anche mettendo a repentaglio il mio lavoro. Preferisco praticare questa attitudine piuttosto che cercare una bella vetrina. I luoghi migliori sono quelli germinali, barbari, che l'artista utilizza con il proprio lavoro, non deve essere il contrario. Il castello di Genazzano, ad esempio, è un luogo meraviglioso, ma difficile. Qui, alle volte, ho voluto perfino sacrificare la lettura delle mie opere per trovare l'emozione e non annoiare. Hai visto quanto benessere e quanta ignoranza c'è in giro. L'artista deve sentire la gloria di sollevare civilmente le cose. Hanno tutti il cuore spento. Il arte invece deve contribuire ad alzare il livello di civiltà. È questa l'unica aspirazione che l'artista dovrebbe avere».

Aprile:
Predappio, una piazza
per la sinistra

27, 28, 29 Settembre 2002 - Predappio (Forlì)

28 settembre ore 16,30
Piazza Garibaldi

“I diritti negati: lavoro, informazione, giustizia”

Sergio Cofferati, Libero Mancuso
Vincenzo Vita

29 settembre ore 10
Teatro Comunale

**“La sinistra e l'autunno
che verrà:
pace, lavoro, ambiente”**

Tom Benetollo, Pietro Folena

Aprile
Per la Sinistra

Informazioni: 0547-29040 (orario ufficio) - www.aprileperlasinistra.it



uoprezzi

rud

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piebranina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriello
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappareda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

i libri più venduti

ansa

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - Buskashi di Gino Strada Feltrinelli
- 4 - L'incredibile menzogna di Thierry Meyssan Fandango
- 5 - L'imperatore di Ocean Park

di Stephen Carter Mondadori

I primi tre italiani

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori

COME NACQUE IL METRO



La misura di tutte le cose di Ken Adler Rizzoli pagg. 640 euro 20,00

NON SOLO MUSEI



Altro che musei di Silvia Dell'Orso Laterza pagg. 200 euro 14,00

IL RITORNO DI TRAVEN



La nave morta di B. Traven Baldini & Castoldi pagg. 446 euro 17,90

Pare che Albert Einstein indicasse «La nave morta» come il romanzo che avrebbe portato con sé in un'isola deserta. Certo è che i romanzi di Bruno Traven, pseudonimo di Berik Traven Torsvan e scrittore avvolto da un'aura di mistero, hanno affascinato milioni di lettori in Italia e nel mondo. Come questo suo libro, con cui l'editore Baldini & Castoldi inizia la pubblicazione dei suoi principali romanzi. Vi si racconta la vicenda del marinaio americano Gerald Gales, approdato ad Anversa privo di qualsiasi documento di identità e del suo peregrinare, respinto, di porto in porto.

Le strane avventure dell'investigatore Metcalf

Nel romanzo di Jonathan Lethem una miscela di letteratura, cinema e immaginario

Alberto Rollo

Un disegno di Vanna Vinci

Brillante, intelligente, prolifico, il giovane Jonathan Lethem. Incontrato a Torino. Visto e sentito a Mantova. Molto presente in Italia. Così presente che di lui si occupano due case editrici: Marco Tropea Editore e Minimum Fax. La prima ha pubblicato tre romanzi. La seconda due raccolte di racconti. Grande «attraversatore» di generi, debitore, in molta parte, alle prove migliori della post-modern fiction americana. Lethem guarda tuttavia alla narrativa con l'occhio incantato e affamato del creatore di mondi. Gli piace mettere subito in chiaro che la sua scrittura, spiazzandoti, «ti porta via» come nel bellissimo incipit del racconto *La forma in cui siamo* (in *A ovest dell'inferno*, Minimum Fax): «Tutto cominciò quando Balkan arrivò nel nostro cunicolo all'ora dell'aperitivo e ci disse che era stato nell'occhio». C'è molta della sua strategia narrativa in queste due righe: utilizzo esemplare di una formula del racconto tradizionale «tutto cominciò», primo spiazzamento attraverso l'anticipazione di un particolare ambientale anomalo, il cunicolo (per altro congiunto a una identificazione temporale-comportamentale destinata a intensificare la sensazione di spiazzamento, «all'ora dell'aperitivo»),

Uno spiazzante cocktail postmoderno tra animali antropomorfi geni precoci, futuri fantascientifici ed omaggi ai «maestri»



secondo definitivo spiazzamento («ci disse che era stato nell'occhio»). Ora, per quanto un lettore abbia in dotazione un agile sistema di decodificazione, gli scenari di Lethem sono tali da suscitare lo scatto dell'attenzione («dove mi stai portando?») o quantomeno una curiosa attesa del codice interpretativo («quando mi fai capire di cosa stiamo parlando?»). La forma in cui siamo ci dice abbastanza presto che i protagonisti del racconto vivono, si muovono, agiscono all'interno di un'altra creatura ma, allo stesso tempo, rimanda continuamente la messa a fuoco della creatura-ospite. In altri racconti gli scenari sono più immediatamente percepibili ma resta comunque il gusto di dilazionare altri elementi di identificazione. Un po' perché la tecnica è quella (la dilazione del significato mitigata da una serie pressoché infinita di approssimazioni, tutte rigorosamente distratte dalla severità del vero, e perciò apparentemente rimandabili, accessorie); un po' perché siamo di fronte a una realtà comicamente misteriosa che puntualmente allude a un'altra realtà tragicamente limpida, tutta sconcomata da una luce piatta, senz'ombra. Ecco allora che Lethem «gioca», gioca con la sua memoria letteraria e cinematografica, e soprattutto con la disposizione naturale alla miscelazione, all'ibridazione di tutto il materiale iconico della società americana. Accade anche nel suo ultimo romanzo pubblicato in Italia: *Concerto per archi e canguro* di Jonathan Lethem. Il romanzo traduce fin troppo creativamente l'originale *Gun, with occasional music*, ma che certamente ci introduce nella sguancia, sgangherata atmosfera del romanzo. Che obbedisce ai moduli della tradizionale detective story (è uno scoperto omaggio al Raymond Chandler del *Grande*

sonno) ma la reinventa precipitandola in una futuribile società dove il controllo è esercitato da funzionari chiamati «inquisitori» che tolgono o aggiungono punti karmici (puntualmente registrati su una tessera personale) e bambini iper-intelligenti (le «testoline») precocizzati secondo la «terapia evolutiva del dottor Strand» per evitare, in buona sostanza, i tempi lenti, la noia dell'infanzia, e dove la coca (e molte altre sostanze stupefacenti) sono vendute e assunte come e meglio delle sigarette in locali pubblici e negozi specializzati. In un contesto siffatto si fa avanti l'investigatore privato Conrad Metcalf, un Philip Marlowe spiantato (condivide gli uffici con un dentista), dalla battuta pronta, poco incline a esercitare la violenza (perché «mette fine al gioco e fa pentire di essersi alzati dal letto la mattina») e naturalmente neppure seduttore (più neppure quanto sarebbe per carattere giacché la ex fidanzata è sparita portandosi appresso una parte consistente della sua virilità: nella Oakland di Lethem è possibile scambiarsi le terminazioni nervose e provare sensazioni erotiche incrociate). Deve occuparsi di un caso di omicidio chiuso fra le minacce degli inquisitori e la depressione cronica del cliente (il karma è bassissimo e rischia il congelamento), Orton Agwine. La bellissima e ambigua moglie della vittima entra in scena come Barbara Stanwick in *La fiamma del peccato* e scuce al buon Conrad Metcalf battute degne di un Bogart in coppia con Laureen Bacall. Insomma questo *Concerto per archi e canguri* è forse più divertente che inquieto,

più insinuante che cattivo, più compiaciuto che incisivo. Ma certamente non passa inosservato davanti agli occhi del lettore. Talora pare di avvertire certa comicità alla Benni: «Il bar era buio e cavernoso, con tavoli mobili che galleggiavano nell'oscurità. Ultimamente, per fare vagonate di soldi con l'architettura, bisognava inventare nuovi sistemi per far stare insieme la gente continuando a mantenere le distanze», certo gusto nell'inventare scenari fantascientifici che suonano più satirici che visionari, certa maniera di miscelare generi che suona intensamente parodico. Lethem ci inchioda a un plot riconoscibile tessendogli intorno ragnatele di intelligenti trovate, e speziando il tutto con una esibita conoscenza di classici e meno classici maestri. È evidente che non si tratta di una formula, ma di una prova. E Lethem - ci sembra - ha, fino ad ora, continuato a «provare», con talento. La sua è per altro una scrittura che pare «chiamare» i maestri (fra i molti, anche Philip Dick, non dimentichiamolo) come intorno a un desco, a partecipare, piuttosto che a insegnare, a dettare. Sensazione, questa, che porta freschezza e, diciamo, divertimento.

Lo scrittore americano ci inchioda ad un plot riconoscibile e gli tesse intorno ragnatele di intelligenti trovate

stripbook



Sergio Pent

Ha soli venticinque anni, ma il suo romanzo di esordio sull'Olocausto è una sorprendente rivelazione per maturità ed originalità

L'ironia yiddish di Foer «nipotino» di Bellow e Roth

A venticinque anni Jonathan Safran Foer da Washington ci ha «illuminati» con un esordio che comprende tutto ed è la negazione di tutto. È un romanzo sull'Olocausto, ma non è un proclama sull'Olocausto; è un romanzo generazionale, ma nessun coetaneo di Foer si svenerebbe per riconoscersi nel protagonista; è un romanzo - se vogliamo - sperimentale, ma totalmente privo della freddezza solitamente profusa nei testi delle avanguardie. È un romanzo, questo sì, sorprendente per la maturità, l'originalità e la commossa, inusuale partecipazione emotiva che comunque riesce a trapezare da una trama complessa, per nulla agevole, in perenne rincorsa verso la fine impossibile delle rivelazioni cercate. Si guarda sempre con vago sospetto ai talenti precoci destinati spesso a dignitose carriere appiattite, ma qui abbiamo coltivato l'impressione che il giovanissimo Foer possiede le carte in regola per posizionarsi sulla scia dei Bellow e dei Roth, anche se lui non si ritiene «nipoti-

no» di nessuno in particolare. Il suo lavoro d'esordio contiene comunque una quantità tale di storie minori e di invenzioni linguistiche - rese con straordinaria efficacia e ilarità dalla traduzione di Massimo Bocchiola - da farlo approdare - perlomeno - ai bordi di certa solenne tradizione narrativa yiddish, col nome glorioso di Isaac Singer in testa. La vicenda, in sé, sarebbe semplice e lineare: uno studente americano di origine ebraica, il ventenne Jonathan Safran Foer - esatto, proprio come l'autore - si reca in Ucraina armato di una vecchia fotografia, alla ricerca della donna - una possibile Augustine - che potrebbe aver salvato, nel '41, la vita di suo nonno preservandolo dalle stragi naziste. Lo accompagnano nell'arduo pellegrinaggio un coetaneo ucraino - Alex - insieme al nonno e al

cane Sammy Davis Junior Junior, che costituiscono il clou dell'agenzia familiare locale «Viaggi Tradizione». La ricerca procede come un impacciato percorso «on the road» e raggiunge un luogo ormai svanito nell'antica violenza bellica - Trachimbrod - dove una vecchia eremita che potrebbe - o non potrebbe - essere la mitica Augustine, mette i viaggiatori di fronte al dolore del silenzio, in una landa desolata dove furono sterminate, cancellate, milleducento vite umane. Jonathan torna negli States, la soluzione del mistero rimane tale tra le pieghe ondulate della Storia, con la conclusione che, forse, nessuno risultò mai troppo innocente in un mondo reso insensibile dall'esercito

dei colpevoli. Ma se la traccia essenziale risulta questa, il lettore - per seguirla - deve imboccare il percorso eclettico, magmatico e divertente imposto dall'autore, che ricostruisce a ritroso gli accadimenti, attraverso le lettere inviate a Jonathan dal bonaccione Alex, rimasto a respirare la fatica e il disagio di una terra ardua e antica, povera e insospitale, con il miraggio - per lui inarrivabile - del Grande Sogno Americano. La storia della ricerca passa quindi attraverso dialoghi serrati - comici nelle stravaganze linguistiche messe in bocca ad Alex, padrone di un inglese fantozziano in cui la quotidianità si sposa col barocco di paroloni astrusi e fuori luogo - e soprattutto attra-

verso la ricostruzione leggendaria dell'epopea ebraica di Trachimbrod. Nelle spirali inventive di Foer il villaggio cresce e si sviluppa con la dissenatezza tutta yiddish dei suoi abitanti, dal remoto 1791 in cui il carro di Trachim B affondò nel fiume Brod, fino al tragico massacro nazista del 1941, evocato dall'autore con una raffigurazione quasi teatrale, recitata, ma al contempo drammatica e impressionante. La storia del villaggio raggiunge nei secoli la figura del nonno di Jonathan, formidabile amante di vedove e vergini, non dopo averci messo in contatto con una fauna di personaggi minimi che creano l'esatto spirito di un cosmopolitismo dell'anima in cui trovano spazio sogni e leggende, amori mancati e fedi dubbiose, ispirazioni artistiche e voglia di vivere, in un crescendo frenato - distrutto -

dalle raffiche di mitraglia della guerra. In questa ricerca delle radici - che pur potrebbe risultare l'ideale albero genealogico della sua stirpe - Foer raggiunge i livelli più intensi del suo stile disennato e ironico, creando figure strepitose ed episodi magicamente evocativi, lasciando i lettori stupiti sull'orlo di decine di rivelazioni saggerite e subito nascoste dagli eventi. Il romanzo è - in sostanza - la ricerca di una luce vera e giusta sulle ingiustizie e sui dolori del passato, ma riesce a trasformarsi in una ideale consegna generazionale dei doveri umani che nessun giovane d'oggi dovrebbe mai accantonare, assimilabile - per certi versi - all'altro recente esordio di Elizabeth Rosner. A voce piena, anch'esso incentrato sulle figure dei nipoti dell'Olocausto. Qui abbiamo, in sovrappiù, una maestria linguistica e una padronanza della tecnica narrativa che ci fanno ben sperare nelle future evoluzioni di un narratore che già ora potrebbe permettersi di sorridere davanti al mannello di paginette incensate di alcuni nostri lodatissimi scrittori fotografici, trendy e più pieni di sé che di contenuti.

Ogni cosa è illuminata di Jonathan Safran Foer Guanda pagg. 327 euro 14,50

Un progetto per i movimenti

L'appuntamento è a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna il 26 e 27 ottobre, in uno spirito fortemente unitario, democratico, costruttivo

Segue dalla prima

Non è necessario in questo momento scrivere un programma dettagliato su tutte le questioni attuali. Ma piuttosto contrapporre al modello culturale (in senso antropologico, si intende) di Berlusconi un modello del nuovo Ulivo in grado di costruire una società diversa da quella attuale e tale da coinvolgere il maggior numero possibile di individui e gruppi sociali.

Un simile progetto deve contenere il riferimento esplicito ai valori che già nel 1996 costituirono la piattaforma programmatica di Prodi: la solidarietà concreta verso i più deboli e tutti i lavoratori, la difesa dei principi fondamentali della prima parte della Costituzione repubblicana, una politica internazionale ispirata all'unificazione politica ed economica dell'Europa, la difesa dell'ambiente naturale e della pace, regole democratiche in ogni campo e anche in quello della selezione di una nuova classe politica di governo, la coerenza richiesta a tutti tra

le idee che si propugnano e i comportamenti individuali sul piano politico ed umano.

Tutto questo deve condurre di necessità a un rinnovamento effettivo dei partiti e a una costruzione dei movimenti che non si contrappongano ad essi ma costituisca uno stimolo permanente nelle battaglie che in questi anni dovremo sostenere. Ma è altresì importante che il progetto del nuovo Ulivo guardi al futuro, sia nel nostro paese che nel mondo che ci circonda.

Dal punto di vista internazionale occorre prender atto che oggi in Europa esistono due linee di politica estera: una che si rifà soprattutto ai due governi di centrodestra della Spagna e dell'Italia e che si appiattisce completamente dietro la politica della presidenza americana, mettendo in secondo piano le esigenze della comunità internazionale non solo occidentale raccolta nelle Nazioni Unite, l'altra che fa capo alla Francia e alla Germania che cerca di salvaguardare le ragioni del vecchio continente e di stabilire un confronto, a volte anche difficile,

con gli Stati Uniti.

L'Inghilterra di Tony Blair si colloca a metà tra le due linee per esigenze nazionali antiche e in questo momento cerca di mediare, non si sa con quanto successo, tra le due linee. Certo è che la linea del governo Berlusconi rischia di far confluire un aspro conflitto tra la maggioranza degli italiani e il governo visto che, anche a stare a recenti sondaggi, i primi continuano ad essere per gran maggioranza sfavorevoli al nostro ingresso nella guerra imminente contro l'Iraq, guerra che resta preventiva e che può innescare un conflitto senza fine contro molti altri paesi presenti nell'assemblea dell'Onu.

Come si uscirà da questa situazione? Non è facile prevederlo ma è indubbio che il governo italiano dovrebbe far di tutto per riportare il

NICOLA TRANFAGLIA

discorso sul ruolo dell'Onu e sui pericoli di una guerra infinita voluta da Bush.

Sul piano interno, la situazione si presenta con caratteri di ancora maggiore difficoltà perché è ormai chiaro che la maggioranza di centrodestra mostra una fretta particolare per portare a termine due operazioni complementari e strettamente collegate tra loro: da una parte distruggere l'edificio normativo che presiede allo stato di diritto e alla prima parte della Costituzione. È significativo che soltanto pochi giorni fa è partita finalmente dalla magistratura (per la precisione, da parte della procura milanese) la richiesta di sottoporre a giudizio davanti alla Corte una delle leggi approvate l'anno scorso, cioè quella sul falso in bilancio, ritenendola lesiva della parità di tratta-

to tra i cittadini. Se il tribunale riterà «non manifestamente infondata» la questione, il processo sarà sospeso e gli atti andranno alla Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del provvedimento legislativo.

Se queste iniziative della magistratura dovessero moltiplicarsi sarebbe messa in discussione tutta la legislazione del governo che ha forte attinenza con i principi costituzionali.

La seconda operazione in corso è quella di smantellare il welfare e costruire un modello che non potrà non essere contrastato dalle organizzazioni dei lavoratori. In questo senso, il problema non è soltanto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ma una serie di tutele che hanno contrassegnato la legislazio-

ne italiana negli ultimi quarant'anni.

Di fronte a questa situazione complessiva, sul piano interno e internazionale, l'esigenza dell'unità delle opposizioni è essenziale. Se in Parlamento e nelle piazze non faremo sentire alla maggioranza parlamentare che non potrà compiere la duplice operazione senza suscitare nel paese una protesta e una rivolta morale e politica sempre più forte, le cose andranno avanti verso una china sempre più disastrosa sul piano interno come su quello internazionale.

Ma è necessario anche, e su questo punto dissenso da quel che ha scritto Paolo Flores soprattutto dopo aver visto il suo presentarsi come leader dei movimenti senza che ci siano state elezioni democratiche fino a questo momento, che i movimenti si diano un minimo di coordinamento e istituiscano gruppi di lavoro per contribuire a delinearne il progetto culturale di cui abbiamo parlato finora.

Per questa ragione riteniamo di doverci incontrare da tutta Italia a Ca-

stel San Pietro Terme, in provincia di Bologna sabato e domenica 26 e 27 ottobre prossimi in uno spirito fortemente unitario, democratico e costruttivo. Noi ci auguriamo che al progetto pensino concretamente anche i partiti del centrosinistra e apprezziamo le parole che a questo riguardo ha detto il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, ma finora questo non è avvenuto e sarebbe forse il caso che tra partiti e movimenti si creasse una collaborazione sul piano politico e culturale, pur nell'ovvio rispetto delle posizioni maturate quest'anno di fronte all'avvento della destra.

Ha sicuramente ragione Paolo Franchi a scrivere che la sinistra deve presentare un progetto agli italiani per superare l'egemonia culturale conquistata dalla destra e questa mi pare un'esigenza ormai matura, ma questo non esclude, mi pare, l'indicazione dei gravi danni che il governo Berlusconi sta provocando all'Italia? O bisogna far finta di nulla per essere riconosciuti come riformisti affidabili?

MalaTempora di Moni Ovadia

L'ANTIAMERICANO

Il grande giornalista e scrittore Giorgio Bocca da anni tiene su un'importante settimanale nazionale una propria rubrica intitolata: L'antitaliano. Il titolo è evidentemente provocatorio. L'intento è quello di fustigare i vizi e le virtù della politica nazionale e di quella parte della società che li avalla e li condivide. Chi ha vissuto sotto una dittatura non può dimenticare che il potere assoluto non tollera le critiche e non si sogna di confrontarsi sul piano della dignità degli argomenti, preferisce difendersi da esse infamando i critici, imputando loro le peggiori nefandezze per delegittimarli. In tempi di democrazia questo meccanismo si manifesta con modalità meno perentorie e aggressive, tuttavia si ripropone con lo stesso intento di tappare la bocca a chi vuole esprimere il proprio pensiero su temi scomodi o scabrosi. Un esempio palmare di questa attitudine è la pronta e facile accusa di antiamericano nei confronti di chiunque si azzardi a criticare le politiche del governo statunitense, in particolare se proviene dalle fila dei partiti e dei movimenti della sinistra. Il sentimento pregiudiziale verso tutto ciò che proviene dal Nord America esiste ed è coltivato da singoli e da gruppi dal comportamento estremista e dall'identità confusa.

Si potrebbe definire come una forma di patologia ideologica che consente a chi ne è affetto di individuare negli Usa il Satana responsabile di ogni crimine e di sottrarsi così a contraddizioni e complessità eludendo comodamente una qualsivoglia assunzione di responsabilità nell'azione e nel pensiero. Ma in realtà oggi noi siamo maggiormente vessati da una patologia politica di segno esattamente opposto: il filoamericanismo estremo.

Conservatori di ogni tendenza ed anche taluni democratici moderati ci vogliono gabellare per incontrovertibile la loro convinzione che i governi e gli apparati burocratico-militari degli Stati Uniti d'America siano democratici, giusti e buoni per definizione e che ogni dubbio avanzato da chichessaia contro questa visione sia infondato, fazzoletto e malevolo. La legittimazione fondante del «in America we trust» è il generoso ruolo svolto dal Grande Paese nella lotta contro il nazifascismo e nella ricostruzione post-bellica. Ovviamente nessuno nega l'importanza di questo ruolo, ma esso dovrebbe forse assicurare ad aeternum la patente di innocenza, di bontà oltre che l'immunità ad ogni suo gruppo dirigente? I Dipartimenti di Stato e i responsabili per la Sicurezza

Nazionale succeduti alla guida della politica statunitense per quasi un sessantennio hanno sostenuto l'alleanza organica con le più brutali dittature fasciste del dopoguerra, le hanno finanziate, ne hanno organizzato gli eserciti e i servizi segreti. I paladini dei diritti umani e della democrazia a stelle e strisce non hanno chiesto credenziali a quei regimi liberticidi. Non si sono curati dei massacri di centinaia di migliaia di innocenti, delle torture contro gli oppositori di ogni fede politica, né del destino dei milioni di oppressi ridotti alla fame e alla disperazione. Tuttavia gli Stati Uniti chiudono gli occhi di fronte ad ogni sorta di sopruso purché sia garantita la centralità del cosiddetto libero mercato. Ora, il presidente George W. Bush vuole trascinare il mondo intero in una guerra preventiva contro l'Iraq il cui popolo è prostrato da lunghe sofferenze dovute ad un embargo indiscriminato. Proclama di farlo in nome della democrazia, della libertà e dei valori dell'occidente e pretende che gli si creda. Qualunque persona dotata di un minimo barlume di intelligenza capisce che questo proclama è ridicolmente falso. Quanto a questo governo repubblicano e al suo Presidente petroliere gliene fregghi dei valori della vita e della sicurezza del pianeta e del parere del resto del mondo lo si è visto a Johannesburg. E tutto questo non è velenoso veterocomunismo, è solo banale buonsenso.

Maramotti



segue dalla prima

Schröder ci manda a dire

È possibile trovare un denominatore comune a questi trends, o i risultati sono tutti spiegabili solo con fattori nazionali? Ovviamente le situazioni locali influiscono fortemente sugli orientamenti degli elettori. Ma a mio parere vi sono state anche componenti di carattere generale che non si limitano alla comune appartenenza all'Unione Europea. Fino a qualche tempo fa era opinione diffusa che l'Europa era spazzata da un irresistibile vento di de-

stra, alimentato dall'insicurezza, dalla globalizzazione, dall'emigrazione, dalla criminalità. Perché questo vento non ha soffiato in Svezia e in Germania? Credo che quei risultati inducano a rivedere le interpretazioni fin ora accreditate. Preciso che considero il test svedese anche più significativo di quello tedesco per le ragioni che dirò tra poco. E premetto che il fatto che la Svezia è lontana, è paese molto diverso dal nostro, dalla Spagna o dalla Francia, non è un argomento valido perché anche in Norvegia, in Danimarca, in Olanda i socialisti sono stati battuti dalla destra: dunque non è questione di paralleli. In Svezia i socialdemocratici si sono presentati con la loro identità

e hanno proposto un programma ispirato ai principi del Welfare. Cioè hanno riproposto aggiornato il modello svedese e hanno vinto guadagnando quasi quattro punti rispetto alle precedenti elezioni. La voce svedese, come si vede, è fuori dal coro della sinistra sul Welfare e sulla necessità di tagliare la spesa sociale e le tasse. Sentiamo l'Economist: nell'onorato stile di un tempo i socialisti svedesi hanno detto e ripetuto che spendere nella sanità, nella scuola, nell'assistenza agli anziani è meglio che tagliare le tasse; il fisco svedese è il più alto di tutti i paesi sviluppati! Per questo hanno vinto, mentre il leader dei conservatori Bo Lundgren, che ha fatto la campa-

gna all'insegna della riduzione delle tasse, è andato incontro a una autentica catastrofe. In Germania la Spd, che ha perso il 2,4% rispetto alle precedenti elezioni, si è salvata per un pelo. Gli osservatori sono concordi nel ritenere che Schroeder, da mesi dato per battuto nei sondaggi ha risalito in parte la china all'ultimo momento grazie all'impegno encomiabile nell'affrontare l'emergenza delle alluvioni, e soprattutto per la ritrovata ispirazione pacifista della tradizione socialista nei confronti dei progetti di una guerra preventiva di Bush contro l'Iraq.

In conclusione, là dove i socialisti hanno sbiadito la loro identità e si sono convertiti all'ideologia liberi-

sta, cioè in quasi tutta l'Europa, essi hanno perso. Là dove si sono presentati con il loro patrimonio di valori, arricchito, reso moderno, hanno vinto.

Il caso francese è emblematico: dopo anni di governo caratterizzato a sinistra, Jospin ha operato una inopinata conversione al centro. Agli elettori ha detto: il mio non è un programma socialista, ma di modernizzazione e ha perso. Il leader svedese, Persson, afferma invece nel programma elettorale «La socialdemocrazia punta a costruire una società basata sugli ideali della democrazia e dell'uguaglianza... Persone libere ed eguali in una società solidale sono gli obiettivi del socialismo democratico... In un

conflitto tra capitale e lavoro la socialdemocrazia rappresenta sempre gli interessi del lavoro. Il partito socialdemocratico è e rimane un partito anticapitalistico». E ha vinto. Schroeder, dal canto suo, si è salvato perché ha recuperato in parte una immagine di sinistra, anche grazie al successo (quasi 2% in più) dell'alleato verde Joschka Fischer ritenuto «più a sinistra» del Spd (tra parentesi, anche in Germania è cresciuto, del 3%, l'astensionismo). Resta il caso inglese: una eccezione che conferma la regola. Blair ha demolito l'immagine del vecchio Labour, ma non ha vinto per questo motivo, ha vinto perché in Inghilterra il partito conservatore era con le gomme a terra. E Blair

ha riempito «abilmente» quel vuoto (ma dal 1997 al 2001 quasi il 13% dei voti presumibilmente di sinistra sono finiti nell'astensionismo). Insomma, dove la destra è debole si può vincere per «surragezione», ma là dove la destra è forte, è un suicidio per i socialisti spostarsi al centro, perché gli elettori di sinistra «disertano» e quelli di centro preferiscono l'originale alla copia.

La lezione di questo lungo ciclo elettorale è che la sinistra deve cambiare non imitando la destra, ma restando se stessa e dando risposte nuove e coerenti con la sua identità ai grandi problemi del nostro mondo.

Giuseppe Tamburrano



cara unità...

Ricordarsi la Costituzione...

avv. prof. Fabrizio Corbi

Egregio Direttore, sono il Difensore del Dr. Niccolò Querci. Il 18 settembre è apparso sul Suo giornale nella rubrica «Bananas» un pezzo a firma Marco Travaglio, intitolato «Silvio e Niccolò». Tralascio ogni commento in merito alla mancanza di un minimo di buongusto e al livore che caratterizzano il pezzo. Del resto ognuno dà quello che ha dentro. Mi interesserebbe invece sapere come sia possibile che un così strenuo e fiero difensore della legalità e del ruolo fondamentale della giurisdizione, quale ama presentarsi Travaglio, si ritenga autorizzato a dare tranquillamente del bugiardo e del «falso testimone» a chi non è stato ancora raggiunto da una sentenza definitiva di condanna ed è quindi tuttora protetto dalla presunzione costituzionale di innocenza. Della Costituzione bisogna ricordarsi sempre e non solo quando fa comodo per le proprie battaglie politiche. Oltretutto, come rammenta lo stesso Travaglio, la Cassazione può riservare brutte sorprese ai cultori del «fai da te» giudiziario, i quali, per dirla con Metastasio, «con l'agile speme precorrono l'evento». Certo, se questi sono gli alfieri della giustizia, siamo messi davvero male!

Illustre Difensore,

il Suo illustre cliente ha dichiarato sotto giuramento che la sera dell'8 giugno 1994 il consulente Fininvest Massimo Maria Berruti non incontrò Berlusconi a Palazzo Chigi pochi minuti prima di organizzare il depistaggio delle indagini su quelle mazzette. Purtroppo, come risulta da molti elementi processuali, non era vero. Lo stesso Berlusconi, nel suo primo interrogatorio davanti al pool, confermò quell'incontro. E Berruti fu successivamente condannato (anche dall'amata Cassazione) per quel favoreggiamento. Querci, per quella bugia, è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 6 mesi e ora attende il verdetto definitivo. Se quella bugia fosse anche un reato, lo stabilirà la Cassazione. Il che non vuol dire che un cittadino dotato di un minimo di conoscenza e buonsenso non possa parlare di bugia. Come direbbe Piercamillo Davigo: se lei, avvocato, vede il suo vicino che le scassina la porta di casa e ne esce poco dopo con la sua argenteria sottobraccio, che fa? Grida subito «al ladro», oppure continua a salutarlo e a invitarlo a cena per una decina d'anni, in attesa della Cassazione?

m.t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

segue dalla prima

Dossier Mancuso Chi ricatta chi

Ma è davvero così? Osserviamo il fatto dimostrativo numero uno. Il 28 giugno 2000, nello studio del leader azzurro, Letta annuncia che c'è Previti al telefono. Berlusconi rifiuta di parlare con «questo signore» che non vuole più vedere né sentire. Uomo pratico e accorto, Letta è convincente come il Corleone del Padrino: Silvio va, è una telefonata che non si può rifiutare. Quando Berlusconi riemerge, «ancora in preda a forte agitazione» si rivolge così al testimone oculare: «Scusami, Filippo, hai capito quali sono i miei rapporti con Previti?». Accenna alle insopportabili insistenze del suo avvocato, un tempo di fiducia, per ottenere il ministero della Giustizia. Poi conclude: «Non mi lascia in pace. Ricordatelo!». Cosa dovrebbe ricordare dunque Mancuso? Che Previti condiziona Berlusconi?

No, esattamente il contrario. Certo, Previti preme, pretende, minaccia, ma lui, Berlusconi, con quel tipaccio là non vuole avere nulla a che fare. Tanto da rifiutarsi perfino di parlargli al telefono, se non fosse per l'apprensivo Letta. Forse il calcolo è che Mancuso, personaggio autorevole, ascoltato, ma non certo un modello di riservatezza, vada in giro a diffondere la buona novella di un Berlusconi approdato alla virtù, che ha definitivamente separato il suo destino da quello dell'uomo nero (Filippo) ha capito bene quali sono i miei rapporti con Previti?

Sulla tesi del ricatto neppure gli altri sette fatti dimostrativi citati da Mancuso riescono a essere tanto convincenti. Prendiamo l'avvocato Saponara. «Questo deputato», riferisce Mancuso, «mi ha detto di sapere che la preoccupazione di Previti intorno alle procedure di Milano era giunta a un punto di esasperazione da inviare a Berlusconi una missiva di certo significato ultimativo». Oppure la legge Cirami: «prodotto mirato alla specifica finalità di avvantaggiare i processi milanesi di Previti». Per Mancuso, dunque, è sempre colpa di Previti, l'avvocato cattivo che ricatta Berlusconi di cui conosce tutti i segreti, che lo tiene nelle sue mani tanto da costringerlo a varare una legge fatta su misura per i suoi (di Previti) processi. Ma Previti è anche il nemico dichiarato del deputato siciliano, colui che con i suoi maneggi gli ha impedito di approdare alla Consulta, colui che ha deciso che su quello scranno doveva sedere, per forza, il professor Vaccarella, suo sodale professionale. Invece, nel dossier Mancuso la figura di Berlusconi non emerge con altrettanta energia negativa. Ricattato sì, ma vittima, il premier assiste al varo della «legge assassina dello Stato di diritto», che forse egli non voleva in quei termini, ma che in quei termini gli è stata imposta. Ma, allora, chi è la vera vittima, e chi il vero ricattatore? O forse i due, compari per la pelle, hanno organizzato una magistratura messinscena (tu ti prendi tutte le colpe, ma io poi ti salvo...). Ci vorrebbe la penna di un Dürrenmatt per sciogliere l'enigma. Il rancore di Mancuso lo ha solo complicato.

Antonio Padellaro

Il senso comune prova ripugnanza per le incursioni dell'artificialità e della tecnologia nei processi riproduttivi umani

Ma non sempre ha la verità in tasca: perché un genitore che desidera potenziare le capacità di un figlio non dovrebbe farlo?

I dadi genetici...e quelli della vita

FABIO BACCHINI

Il filosofo tedesco Jürgen Habermas ha rilasciato un'intervista esclusiva a «L'Espresso» sul tema della manipolazione genetica positiva, ovvero sulla pratica - per ora impossibile, ma che il progresso biotecnologico renderà presto disponibile - di intervenire sul genoma di un figlio appena concepito allo scopo non di curare una malattia (questa sarebbe manipolazione genetica negativa), ma di immettere un tratto aggiuntivo e gradito ai genitori: maggiore intelligenza, talento matematico, riflessi pronti. In genere, la posizione più diffusa al riguardo è che la manipolazione genetica negativa può essere ammessa, ma che quella positiva è immorale, e deve essere bandita. Il senso comune giudica che la manipolazione genetica sia una diavoleria da tenere a bada: se possiamo rimuovere una malattia che provocherà dolore e sofferenza, allora (a malincuore) possiamo concedere la manipolazione genetica, ma se un genitore desidera solo potenziare le capacità fisiche o intellettive del figlio, a questo punto no, un passo simile non è accettabile. Perché non sarebbe accettabile? Il senso comune prova una istintiva ripugnanza per le incursioni della tecnologia e dell'artificialità nei processi riproduttivi umani, che ritiene «sacri», «naturali» e «intoccabili»; e non riesce a ritenere moralmente legittimi interventi genetici che, pur non danneggiando i nascituri, esulino da ciò che può essere etichettato come «cura medica». Ma, lo sappiamo, il senso comune non ha la verità in tasca (per esempio, il senso comune riterrebbe ancora che il sole gira intorno alla terra). Proprio per raffinare il senso comune - senza demolirlo, ma senza idolatrarlo - esiste la riflessione filosofica, di cui Habermas è un autorevole maestro. Vediamo allora: cosa dice Habermas della manipola-

zione genetica? Ebbene, è sorprendente rilevare che questo sostenitore delle virtù del pensiero illuminista approda, in effetti, alle stesse conclusioni del senso comune: manipolazione genetica terapeutica sì, ma manipolazione genetica positiva no. Certo, i ragionamenti che conducono Habermas alle proprie conclusioni sono diversi da quelli utilizzati dal senso comune; e vale la pena di esaminarli. Supponiamo, come d'altronde fa Habermas, che la manipolazione genetica positiva non presenti rischi o incertezze, e che si possa donare al nascituro un tratto quale, per esempio, il talento matematico, senza produrre nessun effetto collaterale dannoso, né di tipo medico, né di tipo psicologico. In queste condizioni, secondo Habermas un genitore che desiderasse donare il talento matematico non dovrebbe avere libertà di donarlo. Ma perché? La strategia di Habermas consiste nel suggerire che donare il talento potrebbe significare infliggere un danno. Ogni caratteristica, dice Habermas, è positiva o negativa solo all'interno di un «contesto biografico»; e per qualcuno essere più intelligente o più dotato di memoria potrebbe essere un handicap. Ma davvero Habermas crede a quello che dice? È infatti evidente che, a parità di condizioni, essere intelligenti è preferibile ad essere ottusi. Certo si possono immaginare «contesti biografici» romanzeschi in cui essere stupidi risulti un vantaggio, ma questi contesti atipici sono rari, e per ognuno di essi ve ne sono cento (o mille) normali, in cui essere intelligenti è definitivamente preferibile. Seguendo il ragionamento di Habermas, bisognerebbe non obbligare, e addirittura impedire, ai genitori di mandare a scuola i propri figli, perché «non possiamo mai essere certi» che non esistano «con-

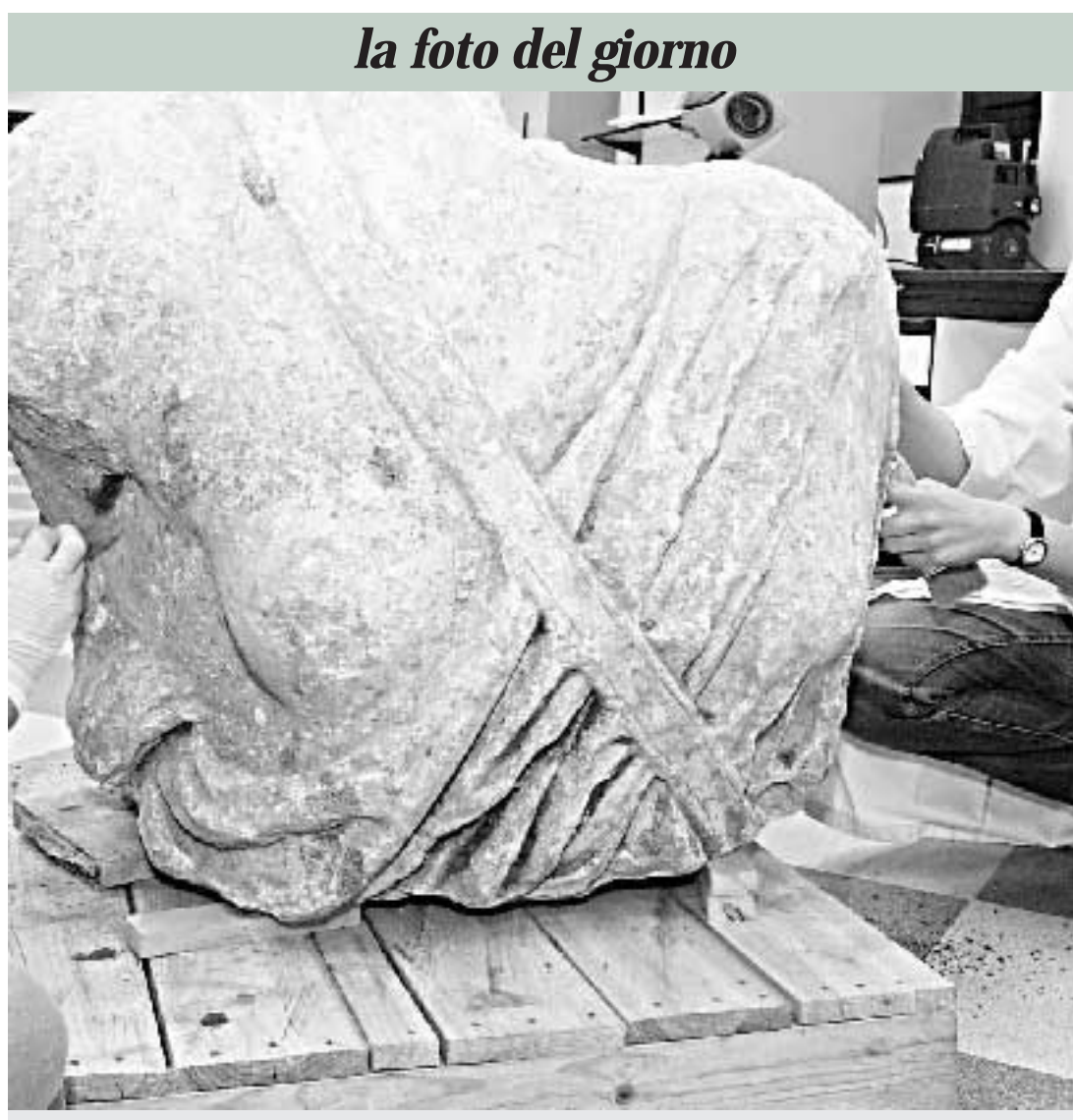
testi biografici» in cui essere ignoranti risulti preferibile all'essere colti. Sinceramente, il relativismo e lo scetticismo di Habermas sono eccessivi, e fuorvianti. Così come pensiamo che il miglioramento delle

menti umane fornito dall'istruzione sia una cosa positiva e utile, dovremmo pensare che il miglioramento delle menti umane fornito dalla manipolazione genetica positiva sia una cosa positiva e utile.

Habermas ha ragione di chiedere che non vi siano danni per chi viene manipolato. Nelle sue parole, «bisogna poter dare per scontato il consenso di quella seconda persona la cui caratteristiche saranno al-

terate dall'intervento genetico». Il problema di Habermas è una fiducia immotivata nell'assunto che le uniche trasformazioni genetiche che sicuramente saranno gradite al nascituro che le subisce siano quelle terapeutiche. Pensiamoci: chi potrebbe non essere contento di essere stato reso più forte, più bello o più intelligente? Per di più, Habermas dice che «ai genitori non è neppure dato sapere se un lieve handicap fisico non possa rivelarsi, in definitiva, un vantaggio per il nascituro». Qui il suo relativismo scettico travolge le sue stesse posizioni, e sembra forzarlo a concludere - cosa che per fortuna egli non fa - che allora anche una manipolazione genetica terapeutica volta ad evitare una sordità o una semiparalisi dovrebbe essere proibita, perché «chissà, forse l'handicap sarà un aspetto positivo nella vita di quella persona». Inoltre, Habermas crede troppo fermamente che esista una distinzione netta fra interventi terapeutici e interventi migliorativi. Enrico Pedemonte, il suo intervistato, è abbastanza scaltro dal porre un dubbio («intervenire per eliminare una predisposizione al cancro non è forse simile a intervenire per eliminare un basso quoziente d'intelligenza?», gli domanda più o meno), ma Habermas è impacciato e glissa. Secondo Habermas, donare un talento vantaggioso al nascituro significa «limitare l'orizzonte di un progetto di vita futuro». Ma perché? Se i miei genitori avessero potuto donarmi il talento musicale, non sarei stato certo costretto a fare il musicista. Avrei potuto fare tutto ciò che posso fare oggi, e anche qualcosa in più. Il mio «orizzonte di un progetto di vita futuro» sarebbe stato più ampio, non più chiuso. Secondo Habermas, io potrei sentirmi «eterodeterminato». Ma i talenti non sono schiavitù né destini: sono pos-

sibilità in più, che poi il loro proprietario deve guidare e usare autonomamente (e, avendone molti e non solo alcuni, è più libero di scegliere quali valorizzare e quali no). Se poi Habermas vuole dire che io dovrei provare disagio nel sapere che la mia identità è stata in parte determinata dalle preferenze dei miei genitori, egli dimentica che ogni figlio non geneticamente manipolato è stato «forzato» a nascere, e a possedere caratteristiche scelte dai genitori (il nome di battesimo, il tipo di infanzia, i valori e l'educazione ricevuti). I figli sono «eterodeterminati» in forme piuttosto pesanti eppure non immorali né vietate, quando sono avviati all'apprendimento di una lingua, immersi all'interno di relazioni familiari e culturali, obbligati a frequentare scuole, piscine e zii (tutte cose che lasciano il segno). Per non parlare di quei figli che vengono esplicitamente progettati, molto più che con una manipolazione genetica, da genitori che vogliono «il figlio avvocato», o «il figlio medico». Tutti noi dobbiamo il fatto di essere chi siamo ai nostri genitori; e, fino a prova contraria, non c'è nulla di male a permettere che siano i genitori a scegliere di darci caratteristiche ottimali per noi, anziché lasciare che sia la lotteria genetica ad assegnarci caratteristiche casuali, forse non ottimali per noi. Comunque vada, chi nasce non può scegliere: ed è meglio che scelgano per lui dei genitori responsabili e che lo amano, piuttosto che la cecità di un lancio di dadi cromosomico. Se poi vogliamo venerare l'operato della natura, teniamoci non solo anche le malattie genetiche, ma tutte le malattie in genere: buttiamo via antibiotici e insuline, e soffriamo - soffriamo orgogliosi di non violare l'ordine del creato.



Una archeologa al lavoro per pulire il busto di Diana cacciatrice ritrovato negli scavi del Teatro romano di Saragozza

la foto del giorno

«**G**iunti di fronte ad un villaggio, aprimo un violento fuoco contro le case. Dopo che fu dato l'ordine di "cessate il fuoco", il plotone si avvicinò a normale passo di marcia allo scoperto, dato che non era stata data risposta ai nostri colpi. Come ci avvicinammo a una delle case, udimmo le grida di una donna spaventata. Il sottufficiale comandante la 3ª sezione, caporale Knappe, si fece sotto a una finestra di questa casa e, senza guardare dentro, vi gettò una granata a mano. (...) L'intero villaggio fu poi dato alle fiamme. Segui un breve riposo, che fu interrotto dall'arrivo di un gruppo di circa trenta o quaranta donne e bambini scortati da 3 militari della SS. Le donne e i bambini furono allineati contro il muro. Vidi Pieltner (membro della Waffen SS) falciare col fuoco della sua mitragliatrice donne e bambini. I cadaveri furono lasciati dove erano caduti». A raccontare cosa successe a Marzabotto è Wilhelm Kneisal, un soldato tedesco, durante un interrogatorio. I suoi superiori considerarono l'operazione riuscita benissimo, avendo raggiunto l'obiettivo di eli-

Marzabotto, ancora senza giustizia

ENRICO MANERA

minare 800 «partigiani» (testuale). Le operazioni tedesche di controguerriglia venivano condotte in base a ordini ben precisi: il 17 giugno 1944 il feldmaresciallo Kesselring, confermando precedenti disposizioni per concentrare e unificare le forze tedesche in funzione antipartigiana, prescriveva: «La lotta contro le bande deve essere condotta perciò con tutti i mezzi necessari e con la massima asprezza. Io coprirò ogni comandante che nella scelta ed asprezza vada oltre la misura a noi di solito riservata». Nei mesi che vanno da giugno a ottobre 1944 si verificò una vera e propria escalation della repressione nei confronti della popolazione civile italiana, sia per esercizio della violenza che per estensione e organizzazione. L'estate, data mano libera ai comandanti, fu terrificante: campagne pianificate di rastrellamenti

con conseguenti rappresaglie e stragi si abbattono su Lazio, Toscana, Emilia, e lungo l'arco alpino, dalla Liguria ai Friuli. I nomi dei luoghi delle stragi e il numero delle vittime sono noti e vanno a comporre il rosario sgranato periodicamente nella memoria di chi invoca ancora oggi giustizia. Dal 29 settembre al 5 ottobre sull'altopiano di Marzabotto-Montesole, nei pressi di Bologna, furono settecentosettanta le vittime. L'operazione fu originata dall'intenzione di colpire le formazioni partigiane della zona, a ridosso del fronte (la Linea gotica), attive contro tedeschi e fascisti repubblicani in armi. Già nel mese di maggio un primo rastrellamento si era abbattuto sulla zona con saccheggi, incendi e omicidi di civili (maschi adulti, principalmente contadini). Ma a settembre, se è possibile stabilire graduatorie

dell'orrore, fu ancora peggio. La 16ª divisione meccanizzata della Waffen SS agli ordini del maggiore Walter Reder (un'unità d'élite, formata da volontari nazisti devoti a Himmler, proveniente dal fronte orientale) ricevette l'ordine di «ripulire» l'altopiano dai partigiani della brigata Stella rossa. Nei rapporti si legge che furono uccisi 497 «banditi» e 221 «sostenitori delle bande». Oggi sappiamo con esattezza che tra i banditi figuravano 316 donne e che 223 furono i bambini inferiori ai 13 anni massacrati dalle SS. Una cinquantina i partigiani combattenti. I «valorosi» volontari delle SS, soldati politici di evoluta memoria che tanto hanno affascinato la destra italiana negli anni Settanta, preferirono non inoltrarsi a inseguire gli uomini e ingaggiando combattimenti su un territorio difficile. Si abbandona-

narono alla violenza indiscriminata su civili indifesi nascosti in case e chiese. Si ripetevano modalità operative già sperimentate sul fronte orientale. Il maggiore Reder, durante le operazioni, diede il via a un massacro senza freni, potendo contare sulla propria assoluta impunità. In effetti Reder fu condannato nel 1951 all'ergastolo per la strage dal Tribunale militare di Bologna, la sentenza fu confermata nel 1954. Le sue domande di ottenere la liberatoria provvisoria furono rifiutate dal Tribunale militare di La Spezia, fino al 1980 quando il Tribunale di Bari la concesse. Nel 1985 il settantenne responsabile della strage tornava a casa in Austria. Aveva fatto il suo dovere, combattere i banditi; si giustificò dicendo che non era stato lui a chiedere perdono, lo aveva fatto il suo avvocato. Nel 1946 due repubblicani (Loren-

zo Mingardi, reggente del Fascio di Marzabotto e commissario prefettizio, e Giovanni Quadri) furono giurati per collaborazione in omicidio, incendio e devastazione in relazione ai fatti del 1944: entrambi furono condannati, rispettivamente alla pena di morte poi commutata in ergastolo e a trenta anni di reclusione, ridotti a dieci. I due furono poi amnistiati, in base al famoso provvedimento che condonò tutti i crimini fascisti. Reder fu l'unico a (non) pagare per i suoi crimini a Marzabotto, in base a un schema analogo per le altre stragi tedesche di civili e di militari in Italia: i processi negli anni Cinquanta, a carico di nazisti e fascisti, furono semplicemente insabbiati quando possibile, minimizzati negli altri casi: la Germania entrava nella Nato (1955) come alleato fedele in funzione antisovietica. I tempi era-

no quelli della Guerra fredda, i ministri competenti erano Martino e Rumor, i governi democristiani. I nomi dei responsabili delle stragi, contenuti nei documenti raccolti per istruire le pratiche, furono sigillati nell'ormai famoso «armadio della vergogna», un antiquato mobile marrone sepolto nella sede della Procura generale militare (via degli Acquasparta, Roma, Italia; scoperto nel 1996). Nel 2000 la Procura di La Spezia ha rimesso in piedi le inchieste sulle stragi, affidandole ai procuratori Gioacchino Tornado e Marco Cocco, che hanno attivato reti di collaborazione con le autorità tedesche: la nuova inchiesta su Marzabotto è ora in fase preliminare. Proprio in Germania recentemente il sergente Albert Meier, 79 anni, è stato l'unico a ricordare la sua partecipazione a Marzabotto, intervistato dalla televisione pubblica Ard: «Forse i partigiani erano combattenti regolari? Quelli erano teste di topo... Cosa farebbe lei? Direbbe grazie? O andrebbe a rompergli il culo, a chi le ha sparato?». Forse avrebbe fatto meglio a tacere, come gli altri della 16ª divisione Waffen SS ancora in vita.

Alpini in Afghanistan

**Generale Franco Angioni
Ten. Gen. Alberto Fucicchio**

Gentile Direttore, abbiamo letto sul suo giornale del 27 u.s. la notizia di una nostra presunta polemica in merito all'eventuale impiego degli Alpini in Afghanistan. Premesso che siamo legati da un lungo rapporto di stima ed amicizia e che quindi nessuno di noi avrebbe mai espresso una tale caduta di stile nel criticare pubblicamente l'amico e collega, teniamo a precisare che, fatte salve le rispettive idee e prerogative, non esiste alcuna polemica tra noi. Infatti le dichiarazioni rese a Bolzano avevano carattere generale, erano prive di qualsiasi accento polemico e soprattutto non potevano riferirsi al gen. Angioni perché non era stata ancora letta la sua intervista sull'argomento; è invece confermato il senso delle affermazioni sulle competenze istituzionali e sulla necessità di «lasciarci lavorare». Ci rendiamo conto che il giornale può avere attinto la notizia da un comunicato d'agenzia, tuttavia contando sulla Sua correttezza, la preghiamo di pubblicare questa smentita.

Le affermazioni attribuite al generale Fucicchio sono contenute in un lancio di agenzia (Ansa, ore

13,37 del 26 settembre) come pure la successiva smentita. L'articolo del quale sono l'autore riportava, con eguale evidenza, sia la prima che la seconda notizia.

t. fon

Il Ponte sullo stretto e Superquark

Piero Angela e la redazione di Superquark

In merito al programma di Milena Gabanelli sullo Stretto di Messina (Report del 25/09/02 su Rai Tre) e all'articolo uscito a pagina 9 il giorno 26 settembre a firma Vladimir Polchi, desideriamo precisare che i filmati a noi attribuiti non sono stati da noi realizzati, né tantomeno mandati in onda nella rubrica Superquark. Ci stupiamo di questa attribuzione, e ancor più dei commenti fatti in proposito.

Prendiamo atto della precisazione. Tuttavia la trasmissione ha attribuito per certo a Superquark il video che mostra il modellino del ponte sottoposto a sollecitazioni, e la giornalista ha commentato che il video si interrompe purtoppo poco prima del cedimento delle parti saldate.

v.p.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 settembre è stata di 145.590 copie

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Eric Fox, 26 anni – Fumettista

Colora
i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it